

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	SLITTA LA RIDUZIONE DELLE PROVINCE (E.Bruno/M.Mobili)	3
7	Il Messaggero	05/07/2012	TAGLI, IL GOVERNO ACCELERA CATEGORIE E SINDACATI IN RIVOLTA (C.Guasco)	6
2	Il Giornale	05/07/2012	PROVINCE, ACCORPAMENTI E TAGLI L'ENNESIMO ANNUNCIO DEI PROF (A.Signorini)	8
2	Libero Quotidiano	05/07/2012	LE MINI-PROVINCE SI RIBELLANO ALLA CANCELLAZIONE	9
8	Alto Adige	05/07/2012	STANGATA SU PROVINCE, COMUNI E REGIONI	10
3	Gazzetta del Sud	05/07/2012	CURA DIMAGRANTE DA 7,2 MILIARDI	11
22	Gazzetta del Sud - Ed. Catanzaro	05/07/2012	LE PICCOLE PROVINCE SI MOBILITANO E SCRIVONO AL CAPO DELLO STATO	12
2	Il Cittadino (Lodi)	05/07/2012	PAGANO REGIONI, PROVINCE E COMUNI: IN ARRIVO NUOVI TAGLI PER 7,2 MILIARDI	13
3	Il Gazzettino	05/07/2012	SFORBICIATA DELLE PROVINCE SOLO 61 POTREBBERO SALVARSI	14
4	Il Manifesto	05/07/2012	CREDERE, OBBEDIRE E VOTARE I TAGLI	15
4	Il Piccolo	05/07/2012	STANGATA SU PROVINCE, COMUNI E REGIONI	17
6	La Sicilia	05/07/2012	SANITA', 5 MILIARDI I RISPARMI PREVISTI L'UPI ATTACCA: "MISURE INACCETTABILI"	18
	Agenzia Impres.it (web)	04/07/2012	SPENDING REVIEW, LO SFOGO DELL'UPI. «INUTILE PARLARE DI TAGLI, IL GOVERNO MANDA LE PROVINCE AL DISSES	20
	Centonove.it (web)	04/07/2012	UPI, TAGLI INACCETTABILI. PROVINCE VERSO DISSESTO	21
	Ilmondo.it (web)	04/07/2012	SPENDING REVIEW/ PROVINCE: CON QUESTI TAGLI NON RIAPRIAMO SCUOLE	22
	Ilquotidianodellacalabria.ilssole24ore.com (web)	04/07/2012	CANCELLATA LA PROVINCIA, REGGIO SARA' CITTA' METROPOLITANA DAL 1 GIUGNO. CROTONE E SIBARI ALLEATI PE	23
	Infooggi.it (web)	04/07/2012	PROVINCE, OLIVERIO E LARATTA: "CHIUDERE CROTONE E VIBO RENDE LA CALABRIA PIU' DEBOLE"	27
	La-cronaca.it (web)	04/07/2012	SPENDING REVIEW: L'ALLARME DELL'UNIONE PROVINCE, RISCHIO DISSESTO - GENOVATODAY	28
	Leggo.it	04/07/2012	SPENDING REVIEW, TAGLI ALLE PROVINCE. UPI: "UNA SU DUE RISCHIERA' IL FALLIMENTO"	29
	Unita.it	04/07/2012	«CON QUESTI TAGLI LE SCUOLE A SETTEMBRE RESTERANNO CHIUSE»	32
	Virgilio.it	04/07/2012	SPENDING REVIEW/ PROVINCE: CON QUESTI TAGLI NON RIAPRIAMO...	33
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	NEL PUBBLICO IMPIEGO PROVE DI COMPENSAZIONE (D.Colombo)	34
11	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	SOCIETA' STRUMENTALI DA CHIUDERE (G.Trovati)	37
12	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	PENALITA' PER I COMUNI CON SPESE ELEVATE (G.Trovati)	38
12	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	REGIONI, TURN OVER RIDOTTO AL SUD (G.tr.)	39
13	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	OBBLIGATORI I PIANI SUI PAGAMENTI PA (M.Mobili)	40
4	Corriere della Sera	05/07/2012	MINISTERI E REGIONI, VIA 200 MILA DIPENDENTI (L.Salvia)	41
6	Corriere della Sera	05/07/2012	TAGLI ALLA SPESA, ARRIVA IL PRIMO DECRETO (M.Sensini)	43
9	La Repubblica	05/07/2012	ULTIMO ROUND PER LA SPENDING REVIEW FORZE ARMATE RIDOTTE DI 18.000 UNITA' (R.Petrini)	45
6	La Stampa	05/07/2012	ARRIVANO LE SUPER-PREFETTURE MA CHIUDERANNO GLI UFFICI NELLE SEDI PERIFERICHE (Fra.gri.)	47
6	La Stampa	05/07/2012	DAL PRIMO GIUGNO 2013 ABOLITI GLI ENTI IN TUTTE LE CITTA' METROPOLITANE (F.sch.)	48
6	La Stampa	05/07/2012	MONTI: OBBLIGATORIO RISPARMIARE (R.Giovannini)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
46	La Stampa	05/07/2012	<i>CITTA' METROPOLITANA LA REGIONE ALZA LE BARRICATE (M.Tropeano)</i>	50
8/9	Il Messaggero	05/07/2012	<i>TAGLI SUL PUBBLICO IMPIEGO LEGATI AL NUMERO DEI CITTADINI (L.Cifoni)</i>	52
5	Libero Quotidiano	05/07/2012	<i>LA FAVOLA DEI COSTI STANDARD: I DATI CI SONO, MA LA RIFORMA ASPETTA (N.sun.)</i>	58
6	Il Fatto Quotidiano	05/07/2012	<i>SPENDING REVIEW, BOCCONE TROPPO AMARO PER IL PD (M.Palombi)</i>	59
4	Il Manifesto	05/07/2012	<i>AUTONOMIE LOCALI</i>	60
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	<i>PANUCCI DG IN CONFINDUSTRIA (N.Picchio)</i>	61
34/35	La Repubblica	05/07/2012	<i>STATALI UN POSTO NEL PUBBLICO IMPIEGO IL SOGNO CHE DIVENTA UN INCUBO. (M.Giannini/C.Levi)</i>	63
1	Il Messaggero	05/07/2012	<i>GLI STATALI IN ATTESA DELLA STANGATA "NOI, BANCOMAT DI TUTTI I GOVERNI" (M.Concina)</i>	69
4	Il Messaggero	05/07/2012	<i>CONTI PUBBLICI, VOLA IL DEFICIT ALL'8% SALE DEL 16% LA SPESA PER INTERESSI (M.Di branco)</i>	71
9	Il Messaggero	05/07/2012	<i>MAXI RISPARMI DA 5 MILIARDI SCONTRO SUI PICCOLI OSPEDALI (B.Corrao)</i>	73
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	05/07/2012	<i>Int. a G.Napolitano: "PERCHE' L'ITALIA DEVE FARCELA" (E.Scalfari)</i>	76
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	<i>LA DIETA PIU' DIFFICILE (G.Gentili)</i>	80
10	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	<i>MA LA PARTITA SUGLI ESODATI NON E' CHIUSA (Cl.t.)</i>	81
12	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	<i>CANCELLATI I TRIBUNALI PIU' PICCOLI (D.Stasio)</i>	82
12	Il Sole 24 Ore	05/07/2012	<i>PRONTI 655 MILIONI PER LE "SMART CITIES" (Eu.b.)</i>	84

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW
Le novità del decreto**Gli interventi in programma**

Accorpamenti rinviati ad agosto. Confermati i 7,2 miliardi di tagli per le autonomie, si lavora a una riduzione simile per i ministeri

Slitta la riduzione delle Province

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti «statali», salta la stretta sui sindacati

Eugenio Bruno**Marco Mobili**

ROMA

La fase due della spending review parte ma senza il taglio delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresenteranno la terza tappa del programma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinamentali da presentare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione

della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creiamo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinamentali, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro Renato Balduzzi ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio».

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turn over andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nomi-

nati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Soge e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da destinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì, 9 no e 33 astenuti il primo decreto spending: quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MODIFICHE

Scompaiono il blocco delle tariffe, il giro di vite su Caf e patronati e la chiusura degli uffici pubblici a Natale e Ferragosto

VERTICE AL COLLE

Monti illustra a Napolitano i contenuti del provvedimento. Il Senato approva con 203 sì, 9 no e 33 contrari il decreto sulla nomina di Bondi

Le misure in arrivo

PUBBLICO IMPIEGO

Arriva il taglio sulle piante organiche dei dipendenti assunti presso le pubbliche amministrazioni: l'intervento riguarderà il 20% per i dirigenti e il 10% degli altri. Inoltre ci sarà un'altra sforbiciata del 20% sulle consulenze. Ma questa è solo una parte delle misure: gli interventi riguarderanno anche i buoni pasto, che si fermeranno a 7 euro per tutti

BENI E SERVIZI

Ampia la manovra di revisione delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pa; infatti nel mirino del commissario Bondi c'è una spesa da 60 miliardi. Il cardine dell'intervento è l'utilizzo di centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl, per razionalizzare la spesa attraverso un taglio di beni e servizi che nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile

AFFITTI

Giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop dell'adeguamento all'indice Istat del canone per gli uffici delle amministrazioni pubbliche, è prevista la possibilità di recedere dai contratti di affitto - anche da quelli in essere - e rinegoziare quelli in scadenza in modo da scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato

SANITÀ

Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 80 posti letto: si perderebbero in questo modo oltre 140 strutture. Inoltre il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2

TAGLI DI SPESA

Confermata l'entità dei sacrifici chiesti alle autonomie che contribuiranno nel 2012 per 2,2 miliardi e nel 2013 per altri 5 miliardi. Il sacrificio maggiore toccherà alle regioni (3,2 miliardi), poi ai Comuni (2,5) e alle Province (1,5). Nel testo sono previste delle riduzioni di spesa anche per i ministeri ma manca la quantificazione. L'importo potrebbe essere simile a quello delle autonomie

PROVINCE

Slittano la soppressione di 61 Province (incluse le 10 sostituite da altrettante città metropolitane), il ridisegno delle funzioni che i Comuni con meno di 5mila abitanti dovranno gestire in via associata e la stretta del 20% su enti e agenzie minori. Queste norme sono rinviate al decreto con le misure ordinarie che arriverà agli inizi di agosto o al massimo dopo le ferie

ISTRUZIONE

Giro di vite sui servizi di pulizia nelle scuole. Il Dl prevede di non sostituire il 50% dei bidelli che sono attualmente in organico (130mila) e che man mano lasceranno il lavoro. Al loro posto le scuole potranno ricorrere agli appalti esterni secondo le modalità e i prezzi delle convenzioni Consip. Si lavora per evitare il taglio da 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei

SPA PARTECIPATE

Arriva il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche e ai consigli di amministrazione delle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. E alla regola dei 3 membri di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, sia aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico

ESODATI

Arriva la «salvaguardia» della seconda platea di 55mila lavoratori rimasti senza stipendio e a rischio pensione. Si estende l'accesso ai requisiti pre-riforma a chi ha sottoscritto un accordo collettivo entro il 31 dicembre scorso, a chi sta versando i contributi volontariamente dopo aver lasciato il posto e matura i requisiti nei prossimi 36 mesi, limite che vale anche per chi ha stipulato intese individuali



SPENDING REVIEW Oggi i decreti al Consiglio dei ministri: l'elenco delle strutture sanitarie e giudiziarie per le quali è prevista la chiusura

Gli ospedali e i tribunali sotto esame

Slitta la riduzione delle Province - Stretta sugli affitti degli uffici pubblici

■ Oggi il via libera alla spending review mentre si tratta ancora sulle misure: slitta il taglio delle Province e degli enti statali. Il Consiglio dei ministri voterà nel pomeriggio il provvedimento sulla revisione della spesa pubblica: razionalizzazione di acquisti di beni e servizi, freno agli affitti pubblici, riduzione degli organici Pa, tagli per Regioni ed enti locali. È braccio di ferro intanto sui criteri per la riduzione degli ospedali (la scure cadrebbe su 145 strutture con meno di 80 posti letto, invece che su quelle con meno di 120) e dei piccoli tribunali.

Servizi e analisi ▶ pagine 9-14

IL CASO Approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto sulla spending review

Tagli, il governo accelera categorie e sindacati in rivolta

Allarme del Csm, avvocati in sciopero, proteste nella scuola

di CLAUDIA GUASCO

ROMA – La tabella di marcia non consente dilazioni. Il decreto sulla spending review, la revisione e razionalizzazione della spesa pubblica, ha superato ieri sera l'esame del Senato. E oggi pomeriggio il pacchetto tagli sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. «E' venuto il momento di agire in modo più strutturalmente convincente sul settore pubblico. Che non vuol dire riduzione tranchant della spesa pubblica, ma dopo un'analisi molto precisa dei settori in cui si evidenziano sprechi», è la dichiarazione d'intenti del premier Mario Monti. Le carte saranno scoperte definitivamente quando il governo varerà le prime misure. Ma i provvedimenti annunciati, benché non ancora definitivi, sono più che sufficienti per innescare le veementi reazioni della politica e delle parti sociali. «Se il governo mette le mani nelle tasche degli italiani, non lo sosterremo», avverte il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. «Tagli irresponsabili e inaccettabili, qualora non vengano

ridotti restituiranno le deleghe alla salute», è il monito del leader del Sel Nichi Vendola. Mentre i sindacati si avviano verso lo sciopero generale: con tagli solo lineari, dicono, la mobilitazione «sarà inevitabile».

Tribunali fermi. La prospettata eliminazione di 280 uffici giudiziari ha provocato una sollevazione. Minacciano di bloccare i tribunali di tutta Italia gli avvocati che oggi incrociano le braccia contro la «rottamazione della giustizia». Alla protesta indetta dall'Organismo unitario dell'avvocatura hanno già aderito oltre cento ordini forensi che hanno organizzato manifestazioni in altrettante città. Mentre il Csm lancia l'allarme: con la soppressione dei magistrati di collegamento, figura nata su sollecitazione di Giovanni Falcone con l'obiettivo di rendere più efficace la cooperazione giudiziari, sono a rischio le indagini in materie delicate come terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga. E' una questione che sta suscitando «grande preoccupazione» tra i giudici italiani, che

«finora hanno fatto affidamento sui magistrati di collegamento in servizio all'estero per l'espletamento di richieste di assistenza giudiziaria internazionale in campo penale e civile», spiega il consigliere togato di Unità per la Costituzione Paolo Auriemma, che insieme al collega Antonello Racanelli (Magistratura Indipendente) ha sollecitato l'intervento di Palazzo dei marescialli.

Sforbiciata agli enti locali. Sarebbe di 7,2 miliardi il taglio previsto da governo per Regioni, Province e Comuni, «inaccettabile» secondo il presidente dell'Unione province italiane Giuseppe Castiglione. «Come si fa a dire che non è una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si fa pagare ai cittadini e agli enti locali il conto della crisi». Oggi riunione straordinaria dell'Uipi per decidere le iniziative da mettere in campo. «Che almeno il governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole. Non abbiamo i soldi per pagare gli stipendi», annuncia il vice pre-

sidente Antonio Saitta.

Scuola sul piede di guerra. Gli atenei sono già pronti a scendere in piazza. «Ancora una volta l'istruzione pubblica finisce nel mirino dei tagli», afferma il coordinatore del Gil- da, Rino Di Meglio. La senatrice del Pd Vittoria Franco, componente della commissione Istruzione, università e ricerca, boccia senza mezzi termini il provvedimento in discussione. «I tagli all'università e alla ricerca colpiscono settori innovativi, sui quali in genere gli altri Paesi d'Europa puntano per la crescita e lo sviluppo, e colpiscono i giovani».

Sanità sotto pressione. L'ipotesi è di chiudere, dal 1 gennaio 2013, i piccoli ospedali con meno di 80 posti letto. Si tratterebbe di circa 200 strutture su tutto il territorio nazionale. Un «incubo», una «sanità soppressa», la definisce Anaao Assomed, principale sindacato della dirigenza medica del Sistema sanitario nazionale. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, non ci sta: «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», assicura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

7,2 MILIARDI

E' la sforbiciata che potrebbe colpire Regioni, Province e Comuni

LA GIUSTIZIA

280

Sono gli uffici giudiziari che potrebbero essere cancellati o accorpati

UNIVERSITA'

200 MILIONI

E' l'entità dei tagli previsti nella bozza del decreto



www.ecostampa.it

Palazzo Chigi



il caso Arrivano 10 città metropolitane

Province, accorpamenti e tagli L'ennesimo annuncio dei Prof

Antonio Signorini

Roma Città metropolitane e accorpamento delle province, eliminando quelle più piccole. Poi risparmi per circa 7,2 miliardi. La ricetta del governo Monti per mettere a dieta le autonomie locali non è diversa da quelle dei governi precedenti; la novità sarebbe che il piano fosse in qualche modo attuato questa volta. Perché le resistenze anche adesso non mancano. Ieri, irappresentanti delle piccole province si sono mobilitati contro il piano, per ora ufficioso, che prevede il dimezzamento degli enti intermedi, «una grave lesione alla democrazia e alla identità culturale delle comunità».

L'allarme dei presidenti è dovuto al fatto che stapprendendo forma il piano del governo non è quello proposto dall'Upi, organismo che rappresenta le province italiane. Saranno eliminate quelle che non superano almeno due parametri tra i tre previsti. Una certa soglia dimensionale (i 3 mila metri quadrati di estensione della superficie), i 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni allo-

ro interno. In sostanza delle attuali 107 ne rimarrebbero soltanto 61. Dieci di queste sarebbero città metropolitane, e un'altra decina quelle delle regioni a statuto speciale. In teoria anche quelle dovranno sparire entro seimesi, ma la competenza è tutta dei governatori.

Con il piano del governo di Mario Monti tornano le città metropolitane. Enti intermedi composti dai comuni di un'area con grandi centri urbani, guidati da un sindaco e un consiglio eletto a sua volta dalle assemblee delle città. Saranno Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Avranno più o meno le competenze delle vecchie province: pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade.

Le caratteristiche del nuovo ente sono quelle definite già dalle precedenti riforme: il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia soppressa; gli organi delle città metropolitane saranno il consiglio e il sindaco metropolitani.

I membri del consiglio sono eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area.

Il risparmio è dovuto all'eliminazione delle piccole e da un taglio del 20 per cento dei trasferimenti agli enti, agenzie e organismi che oggi esercitano compiti degli enti locali. Stretta che si aggiunge alle altre a carico di regioni e comuni e che ha suscitato le proteste di sindaci, presidenti e governatori. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che *spending review*, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi», ha protestato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, annunciando per domani una riunione straordinaria dell'ufficio di presidenza dell'unione.

61

Il numero delle Province dopo la spending review, comprese le 10 città metropolitane. Oggi sono 107

LIMITE AI TRASFERIMENTI

Agli enti il 20% di fondi in meno: sforbiciati 7,2 miliardi Presidenti sul piede di guerra

3

I criteri per la sopravvivenza (ne bastano due): 3 mila metri quadri, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni



PER NON MORIRE

Le mini-province si ribellano alla cancellazione

«Una grave lesione alla democrazia ed alla identità culturale delle comunità». Questo è quanto risulta dalla riunione a Roma, nella sede dell'Upi, in merito alla prospettata ipotesi governativa della cancellazione delle piccole province. Lo scrivono in un documento congiunto già sottoscritto dai presidenti delle Province di Benevento, Crotone, Fermo, Isernia, Vibo Valentia e che verrà condiviso dalle altre Province. Alla riunione erano inoltre presenti il sindaco di Crotone, Peppino Vallone e il sindaco di Pallagorio Umberto Lorecchio. «L'abolizione delle 42 province, così come individuate, non produrrebbe un risparmio di spesa tale da giustificare l'enorme disagio per le popolazioni interessate che si vedrebbero private in un colpo solo dei presidi di legalità e democrazia quali: prefetture, questure, comandi provinciali delle forze dell'ordine, camere di commercio, agenzie delle entrate, vigili del fuoco e corpo forestale dello stato, motorizzazione, genio civile e catasto, ordini professionali, oltre alle sedi provinciali Inps, Inail, provveditorato agli studi, solo per citarne alcuni».



ENTI LOCALI

Stangata su Province, Comuni e Regioni

ROMA

Sarebbero 7,2 i miliardi di euro che, secondo indiscrezioni, il decreto sulla spending review prevede per Regioni, Province e Comuni: 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto per gli enti locali. Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Mentre per le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014. Per le

Province poi, si parla di tagli di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione annunciando una riunione per decidere le iniziative da mettere in campo. «Le Province - dice il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta - non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipen-

denti già dai prossimi mesi». Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto. Per realizzare una buona operazione ci voleva un'alleanza più forte e trasparente con i Comuni. Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei tagli, il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti». E aggiunge: «Chiediamo al governo una settimana di tempo per poter vedere i numeri e allo stesso tempo presentare le notizie in nostro possesso».



ENTI LOCALI Regioni, Province e Comuni sul piede di guerra contro l'esecutivo

Cura dimagrante da 7,2 miliardi

Gino Sturlese

Sarebbero 7,2 i miliardi di euro che, secondo le ultime indiscrezioni, il decreto del Governo sulla "spending review" prevede per Regioni, Province e Comuni: 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto per gli enti locali. Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione.

Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014.

Per le Province, il taglio ai trasferimenti sarebbe di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013.

Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013.

«Come si fa a dire che 7,2



Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione

miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere

in campo contro i tagli. Anche se, sottolinea l'Upi, si sta parlando sulla base di indiscrezioni, perchè il decreto, lamentano, è ancora sconosciuto.

«Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriamo le scuole» sottolinea dal

canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta, commentando le indiscrezioni sulla spending review. «Le Province – aggiunge Saitta – non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti già dai prossimi mesi. Il Governo vuole costringerci a mandare in mobilità i nostri dipendenti?».

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio dal sito dell'associazione dei Comuni ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto. Per realizzare una buona operazione ci voleva un'alleanza più forte e trasparente con i Comuni, al di là dei principi che condividiamo. Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei "tagli", il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti». E infatti «i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali» aggiunge Delrio. ◀



VIBO Incontro a Roma dei presidenti degli enti da "tagliare"

Le piccole Province si mobilitano e scrivono al Capo dello Stato

VIBO VALENTIA. Le piccole Province – a rischio soppressione – si organizzano. In evidente rotta di collisione con "i grandi" dell'Upi, di cui non condividono «il compromesso accettato», scrivono al Capo dello Stato, costituiscono un coordinamento e decidono di impegnare la conferenza Stato-Regioni.

Il punto della situazione è stato fatto ieri a Roma nel corso di una riunione nella sede dell'Unione delle province italiane. Incontro al quale erano presenti i presidenti delle Province di Vibo Valentia e Crotone (Francesco De Nisi e Stano Zurlo), nonché quelli di Benevento, Fermo e Isernia. Al contempo molte altre Amministrazioni, pur non essendo presenti, hanno espresso la propria adesione e l'intenzione di sottoscrivere l'appello a Giorgio Napolitano. All'incontro a Roma c'erano anche i deputati calabresi Nicodemo Oliverio e Franco Laratta del Pd.

«Nonostante l'impegno – commenta De Nisi, presidente della Provincia di Vibo – non ci facciamo troppe illusioni, perché sulla questione è stata imbastita da tempo una campagna demagogica che bolla le Province come inutili, sebbene alla fine a pagare dazio saranno soltanto pochi territori, e proprio i più deboli, grazie anche al compromesso accettato dall'Upi. Per quanto mi riguarda ritengo doveroso difendere sino alla fine i diritti dei cittadini vibonesi, che subirebbero un gravissimo danno con la cancellazione dei confini provinciali. Un salto indietro nel tempo di vent'anni – aggiunge – che com-



De Nisi (Vibo) e Zurlo (Kr)

porterà una più bassa qualità della vita e catastrofiche conseguenze sul piano economico e occupazionale.

Nel documento sottoscritto al termine dell'incontro viene espressa «contrarietà alla paventata ipotesi di cancellazione degli enti intermedi rappresentando tale ipotesi una grave lesione alla democrazia ed alla identità culturale delle comunità. L'abolizione delle 42 province, così come individuate – viene sottolineato – non produrrebbe certo un risparmio di spesa tale da giustificare l'enorme disagio per le popolazioni interessate, che si vedrebbero private in un colpo solo dei presidi di legalità e democrazia quali: prefetture, questure, comandi provinciali delle forze dell'ordine, camere di commercio, agenzie delle entrate, vigili del fuoco e corpo forestale dello stato, motorizzazione, ge-

nio civile e catasto, ordini professionali, oltre alle sedi provinciali Inps, Inail, provveditorato agli studi, solo per citarne alcuni».

Cancellazione che, dunque, per i presidenti delle piccole Province «produrrebbe solo disagi per i cittadini e avrebbe, agli occhi degli stessi, solo un significato: lo Stato che abbandona i propri territori. Per questi motivi ci rivolgiamo al Signor Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quale garante dell'unità nazionale e della sua identità oltre che dei diritti fondamentali dei cittadini affinché impedisca questo lacerante strappo per le popolazioni locali».

Una linea condivisa dal presidente Upi Calabria Wanda Ferro che evidenzia: «Il governo si accanisce contro gli enti intermedi, anziché intervenire sulle migliaia di società e consorzi che costano 7 miliardi ogni anno». Intanto a porre in risalto l'importanza dell'incontro romano è la senatrice Dorina Bianchi (Pdl), per la quale «a fronte di un non meglio precisato e fortemente dubbio risparmio, ancora tutto da verificare non si possono cancellare enti rappresentativi di volontà popolare». Preoccupazione per l'eventuale perdita delle Province di Vibo e Crotone esprimono, invece, i deputati Oliverio e Laratta (Pd). «Siamo convinti – rilevano – che si possa tagliare in altri ambiti del bilancio dello Stato, soprattutto negli sprechi e negli eccessi che si annidano a livello nazionale e regionale. Effettuare un taglio per le piccole province significa fare un salto all'indietro di decenni». ◀

Pagano Regioni, Province e Comuni: in arrivo nuovi tagli per 7,2 miliardi

ROMA Sarebbero 7,2 i miliardi di euro che, secondo le ultime indiscrezioni, il decreto del Governo sulla spending review prevede per Regioni, Province e Comuni: 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto per gli enti locali. Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione.

Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014. Per le Province, il taglio al trasferimento sarebbe di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013.

«Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una mano-

vra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Uf-

Saitta, commentando le indiscrezioni sulla spending review. «Le Province - aggiunge Saitta - non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti già dai prossimi mesi. Il Governo vuole costringerci a mandare in

mobilità i nostri dipendenti?».

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio dal sito dell'associazione dei Comuni ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto. Per realizzare una

buona operazione ci voleva un'alleanza più forte e trasparente con i Comuni, al di là dei principi che condividiamo. Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei tagli, il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti». E infatti «i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali» aggiunge Delrio.

(Ansa)



Corrado Passera, Enrico Bondi e il presidente del Consiglio Mario Monti

ficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli. Anche se, sottolinea l'Upi, si sta parlando sulla base di indiscrezioni, perché il decreto, lamentano, è ancora sconosciuto. «Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole» sottolinea dal canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio



OBIETTIVO

Il governo conferma il progetto per ridurre gli enti di secondo livello



TREVISO
Il presidente della Provincia Muraro (Lega) avverte Monti: non ci devi scappare siamo virtuosi

LA PROTESTA

I presidenti: non ci sarà nessuna riduzione di spesa solo disagi per i cittadini

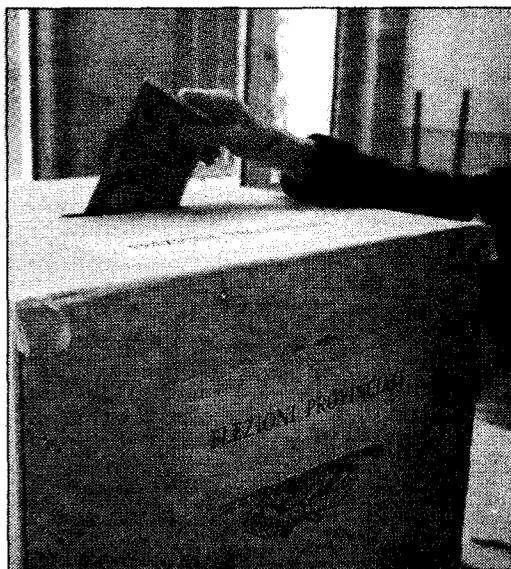
Sforbiciata delle Province solo 61 potrebbero salvarsi

A rischio Rovigo e Pordenone. Dieci le città metropolitane: c'è anche Venezia

ROMA - Dal 1 giugno 2013, le province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria saranno soppresse e si trasformeranno in città metropolitane. Questo è scritto in una delle bozze più recenti del decreto del Governo in materia di spending review. Il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia soppressa. Gli organi delle città metropolitane saranno il consiglio e il sindaco metropolitani. I membri del consiglio sono eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area.

Il governo Monti prosegue, dunque sulla linea di quanto annunciato nel suo programma. Cioè ridurre il numero degli enti locali intermedi nell'ottica del risparmio della spesa pubblica. Alle città metropolitane (già previste dalla legge sul federalismo del governo Berlusconi ma già "nate" sulla carta con legge del 1992) sono attribuite le funzioni fondamentali delle province, oltre a: pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale e di ambito metropolitano; mobilità e viabilità; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale. Ogni città metropolitana, stando alla bozza, dovrà dotarsi entro sei mesi di uno statuto.

Resta però indefinito qual è il numero di Province che il gover-



LA RIVOLTA

Le piccole Province italiane denunciano: «Sarebbe una grave lesione alla democrazia e alla identità culturale delle nostre comunità»

no dei professori reputa sufficienti, quindi che possono restare in vita. Stando ai tre parametri già indicati dall'esecutivo (3mila chilometri quadri di estensione, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno: le Province che non dovrebbero superare due di questi vincoli verrebbero soppresse) su un totale attuale di 107 enti, ne resterebbero in vita 61, comprese le 10 "metropolitane". In Veneto dovrebbe sparire quella di Rovigo, in Friuli Venezia Giulia a rischio Pordenone e Gorizia.

Fisiologiche le polemiche. «Dopo l'addizionale Enel, e la tesoreria unica, il governo Monti sembra voler togliere alle Province parte di un altro finanziamento proprio: l'Rc auto, che sarebbe dunque assorbita dallo

Stato Centrale. Non è concepibile, perché vuol dire meno servizi e interventi sul territorio». Così attacca il presidente dell'Upi Veneto e della Provincia di Treviso, il leghista Leonardo Muraro. Il quale riferisce, «secondo le bozze circolate sui media», come le cifre dei tagli che vengono addebitate alle Province sono: 500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013 «che si aggiungono a quelli già stabiliti dalle manovre precedenti, tutte durissime, che ci hanno ridotto di 3,3 miliardi i bilanci da qui al 2014».

Di «grave lesione alla democrazia e alla identità culturale delle comunità» parlano le piccole province italiane nell'ambito dell'Unione nazionale, con un documento sottoscritto dai presidenti delle Province di Benevento, Crotone, Fermo, Isernia, Vibo Valentia e che verrà ora condiviso dalle altre. «L'abolizione delle 42 Province così come individuate - si legge nel testo-protesta - non produrrebbe certo un risparmio di spesa tale da giustificare l'enorme disagio per le popolazioni interessate che si vedrebbero private in un colpo solo dei presidi di legalità e democrazia quali: prefetture, questure, comandi provinciali delle forze dell'ordine, Camere di commercio, Agenzie entrate, vigili del fuoco e corpo forestale, motorizzazione, genio civile e catasto, ordini professionali, oltre alle sedi provinciali Inps, Inail, Provveditorato agli studi».

© riproduzione riservata

SPENDING REVIEW • Il Senato a tappe forzate verso l'approvazione del decreto, che rischia di «scadere» sabato

Crederci, obbedire e votare i tagli

Francesco Piccioni

Presto, presto, non c'è tempo da perdere, c'è una *review* in corso! In inglese suona meglio di tagli massacranti. Il consiglio dei ministri si vede oggi pomeriggio con all'ordine del giorno il decreto legge, mentre il testo approvato alla Camera con alcune modifiche va all'esame del Senato senza nemmeno nominare un relatore, né dare il tempo di capire le differenze o presentare gli emendamenti. Entro oggi va trasformato in legge, altrimenti sabato «decade». Corriere, correre...

Un Parlamento di «nominati» obbedisce cieco, sordo e svelto a un governo di «nominati» che nessuno ha mai eletto, ma che «deve» trasformare il paese nel modo che l'Europa (o chi la comanda a bacchetta) ha stabilito. Non sarà dunque un caso che alcuni provvedimenti per il pubblico impiego – la possibilità di mettere «in mobilità» con l'80% della sola paga base per 2 anni, poi ciao – siano stati già «sperimentati» in Grecia, durante la prima fase di «aggiustamento». Una faccenda, una razzia, un disastro.

Stiamo qui a pagare – è risaputo – per le devastazioni compiute dalla finanza globale, ma un ministro come Piero Giarda si lascia andare alla retorichetta da parrocchia: «la nostra responsabilità è di limitare i danni, di evitare che i nostri figli e nipoti ab-

biano troppo a soffrire delle dissenatezze del passato». Le «disseminatezze» di chi? Non sembra una domanda pretestuosa...

Man mano che si procede, comunque, la «spending review» perde l'aspetto scintillante del bisturi per assumere quello più casereccio della mannaia. Gli unici che sembrano prenderla con filosofia sono i militari. Ieri il Consiglio supremo di Difesa si è riunito sotto il comando – è il caso di dirlo – del ministro e ammiraglio Giampaolo Di Paola (un'altra novità a-costituzionale di questo governo), per esaminare l'effetto dei tagli nel comparto. Poca roba, ci mancherebbe, e facilmente compensabile con la «maggiore cooperazione tra gruppi anche ristretti di partner europei nell'impiego delle capacità militari».

Il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, si spende invece per tranquillizzare i dipendenti ed evitare pronunciamenti drastici di parte sindacale. Assicura ancora che i tagli «saranno selettivi, quindi non possiamo fare numeri perché ci saranno delle compensazioni». È certo che non sarà così. Il percorso teorico che accenna prevede infatti un'analisi delle piante organiche «reali» (molti posti sono attualmente vacanti dopo il lungo periodo di stop al *turnover*), poi una «quantificazione delle unità di personale»; quindi «la riduzione» (mettendo in mobilità la gente) e poi

«le compensazioni» per ricollocare i collocabili. Tempi biblici, che non hanno senso se si ha in mano un decreto che lunedì sarà operativo.

La cosa meno aopportabile, però, è che un ministro possa contemporaneamente dire che «ci sarà una riduzione dell'area del pubblico impiego di tipo strutturale» e «dall'altra consentirà nuove assunzioni mirate sui giovani». Non ci può davvero credere più nessuno, ma è offensiva l'insistenza.

Tra le voci che si sollevano tardivamente c'è quella degli enti locali. Il presidente dell'Unione province italiane (Upi), Giuseppe Castiglione, trova anche lui insopportabile la neologua governativa: «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province, Comuni non sono una manovra»? Una stoccata a Monti, che aveva respinto questa definizione in favore di un solo apparentemente più tranquillo «intervento strutturale»; che ovviamente è molto peggio.

Una spinta ad allargare i «metodi» drastici della revisione della spesa anche agli «investimenti in opere pubbliche e le spese in conto capitale» è arrivata da Sergio Santoro, presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori. E in effetti, per un paese che è stato appena costretto a restituire 500 milioni all'Europa per le «lungaggini» nella costruzione della Salerno-Reggio Calabria, sembra proprio il minimo. Ma su questo, non stranamente, il governo per ora tace.

La «mobilità» per gli statali era stata già sperimentata in Grecia, nella prima fase di «salvataggio»





IN ALTO A DESTRA IL MINISTRO BALDUZZI. QUI SOPRA IL POLICLINICO/FOTO TAM TAM

www.ecostampa.it

ENTI LOCALI

Stangata su Province, Comuni e Regioni

ROMA

Sarebbero 7,2 i miliardi di euro che, secondo indiscrezioni, il decreto sulla spending review prevede per Regioni, Province e Comuni: 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto per gli enti locali. Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Mentre per le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014. Per le

Province poi, si parla di tagli di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione annunciando una riunione per decidere le iniziative da mettere in campo. «Le Province - dice il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta - non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipen-

denti già dai prossimi mesi». Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto. Per realizzare una buona operazione ci voleva un'alleanza più forte e trasparente con i Comuni. Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei tagli, il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti». E aggiunge: «Chiediamo al governo una settimana di tempo per poter vedere i numeri e allo stesso tempo presentare le notizie in nostro possesso».

www.ecostampa.it



ALTOLÀ DEL MINISTRO BALDUZZI SULLA CHIUSURA DEI NOSOCOMI PER DECRETO. LA PROTESTA DILAGA ANCHE TRA GLI ENTI LOCALI

Sanità, 5 miliardi i risparmi previsti L'Upi attacca: «Misure inaccettabili»

ROMA. Cinque miliardi entro il 2014 a carico della sanità, e 7,2 miliardi per gli Enti locali: a tanto ammontano le sforbiciate ipotizzate nella spending review, e che provocano la reazione degli interessati. A cominciare dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi che avverte: «Non ci sarà nessuna chiusura automatica imposta da Roma» a proposito dei piccoli ospedali, anche perché la competenza è della Regione.

Nel capitolo sanitario le voci da "sacrificare" sono farmaci, acquisti di beni (dalle siringhe alle protesi) e servizi (dalle mense alla lavanderia). Ma si prevede anche la riorganizzazione della rete ospedaliera, appunto, su cui si drà decidere entro domani.

Il menu dei tagli, ancora in via di definizione, punta a risparmiare 5 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo in sanità (3 tra 2012 e 2013 e altri 2 nel 2014). Tutte le ipotesi sono state sottoposte alle Regioni, con la premessa di Balduzzi che sul capitolo ospedali e posti letto ci sarà un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero della Salute sull'attività delle autonomie locali che hanno «su questa materia piena responsabilità».

In ogni caso - spiega il ministro - è necessaria «una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Niente tagli li-

neari, insomma, come prospettava una delle ipotesi di studio che puntava sulla chiusura (a partire dal 2013) dei mini-ospedali con meno di 80 posti letto. E sul tavolo c'è anche l'ipotesi di riconversione in strutture per il ricovero all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo il più possibile anche l'assistenza residenziale e domiciliare, dei piccoli ospedali (tra gli 80 e i 120 posti letto).

Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero sottoforma di sconti al servizio sanitario farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere, dando la possibilità ad Asl e ospedali di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip, oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti.

Quanto ai tagli agli Enti locali, si parla di 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto dei 7,2 miliardi distribuiti tra Province e Comuni.

Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto or-

dinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014.

Per le Province, il taglio ai trasferimenti sarebbe di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli. «Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole» sottolinea dal canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto».

A. R. RA.

Atenei in mobilitazione

Difesa, 10% di tagli su organici e missioni

Resta fermo l'impegno dell'Italia nelle missioni militari internazionali, ma «con la riduzione degli oneri finanziari connessi». È quanto stabilito dal Consiglio supremo di Difesa, riunitosi sotto la presidenza del capo dello Stato. In una delle bozze della spending review si parla di un taglio «del 10%» del totale degli organici delle forze armate: si tratterebbe di un calo di poco più di 18 mila unità. Per le missioni ci sarebbe invece una diminuzione di 8,9 milioni di euro per il 2012. Quanto al comparto universitario, gli atenei sono già pronti alla mobilitazione se il governo dovesse confermare l'intenzione di tagliare 200 milioni di euro alle università per destinarle alle scuole private. «Follia pura» definisce l'ipotesi Michele Orezzi, Coordinatore Nazionale dell'Unione degli Universitari: «L'università ha subito tagli per un miliardo di euro negli ultimi anni, le tasse sono fuori controllo e ogni anno cresce il numero di studenti meritevoli che non ricevono la borsa di studio per mancanza di fondi». Un grido d'allarme arriva anche dal Csm per i tagli prospettati alla giustizia, con la chiusura o l'accorpamento, tra l'altro, di almeno 280 uffici giudiziari e la cancellazione di 220 sezioni distaccate. Secondo il Csm, risulterebbero a rischio indagini giudiziarie, condotte con i magistrati di collegamento, in materie delicate come terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga. Ma il ministero della Giustizia difende la sua scelta ed esclude ricadute di questo tipo.



I DIPENDENTI PUBBLICI SONO TRA LE CATEGORIE PIÙ PENALIZZATE



CORSIA DI OSPEDALE E PERSONALE SANITARIO

Farmaci, servizi e acquisti i risparmi previsti per il servizio sanitario





- news
- sala stampa
- in agenda
- post & commenti
- comunicazioni
- shop
- impresslive
- pubblicità
- libreria
- ambiente
- cronaca
- cultura
- economia & finanza
- enti locali
- politica
- scienze
- spettacoli
- sport
- Toscana switch off

enti locali

Spending review, lo sfogo dell'Upi. «Inutile parlare di tagli, il Governo manda le Province al dissesto»



«Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli enti locali il conto della crisi». Lo sfogo è del presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione che annuncia per domani una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli della manovra.

Silenzio dal governo, voci sulla stampa «Troviamo davvero scorretto dovere apprendere i contenuti del provvedimento dalla stampa – aggiunge Castiglione –, dopo essere stati convocati ad un tavolo ufficiale con il Governo in cui invece nulla ci è stato

detto né sulle modalità che si intende adottare né sui numeri cui fare riferimento. Se ci atteniamo alle bozze circolate sui media, è chiaro che le cifre dei tagli che vengono addebitate alle Province sono del tutto inaccettabili: 500 milioni di taglio nel 2012 e 1 miliardo nel 2013, che si aggiungono a quelli già stabiliti dalle manovre precedenti, tutte durissime, che ci hanno ridotto di 3,3 miliardi i bilanci da qui al 2014. Si continua poi a suddividere il peso dei tagli in maniera del tutto sproporzionata, con un carico sempre maggiore sulle Province. Questo è evidente, calcolando l'incidenza del taglio sulla spesa corrente: per il 2012 per le Province si tratta del 5,9%, contro il 2,6% delle Regioni e lo 0,97% dei Comuni. E nel 2013 arriviamo ad un taglio del 11,8% per le Province contro il 4,33% delle Regioni e il 3,8% dei Comuni. A questo punto diventa perfino ridicolo continuare a parlare di razionalizzazione delle Province: con queste cifre almeno la metà delle Province andrà in dissesto nel 2012 e nel 2013 tutte le altre».

04/07/12 12:38 in enti locali

Stampa questa pagina

Mi piace | Place a una persona. Registrazione per vedere cose piace ai tuoi amici.

Tweet

Commenti

Regione Toscana e Lavoro Italia fianco a fianco per l'occupazione dei soggetti più deboli

Un accordo per sostenere l'occupazione dei soggetti più deboli del mercato del lavoro come giovani, donne e altri soggetti svantaggiati: questa l'intesa siglata oggi dall'assessore alle...

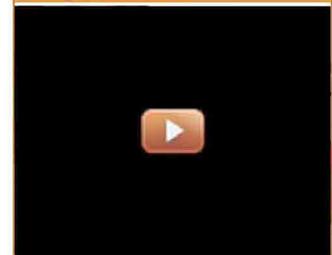
L'Anci contesta la spending review. «Nessuna certezza sull'entità dei tagli ai Comuni e servizi a rischio»

Tagli estemporanei e parziali che non danno alcuna certezza. E' lo scenario che si apre per i Comuni italiani dopo l'incontro di questa mattina tra governo, Regioni ed enti locali, svoltosi...

Un euro a persona. Al Giglio entra in vigore la tassa di sbarco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

impresslive



Intervista al nuovo segretario provinciale Pd a Siena Niccolò Gulciardini

imblog

- L'onesto bombarolo
- Due spunti e accapo
- Ah, s'io fosse fuoco
- Zitto e mosca



imagenda

- San Gimignano Estate 2012**
Sono Pino Daniele e Giorgia le punte di diamante dell'estate...
- I segreti del Casentino**
Fiction, documentari, fotografie, memorie. Un prezioso...
- DI TERRA DI PIETRA**
CULTURE DEL LAVORO E INDUSTRIA DEL TRUSSARDI A MAGLIANO TOSCA
Di Terra e di Pietra
Racconti personali si intrecciano a storie di famiglie...



Direttore responsabile Graziella Lombardo

centonove

4 Luglio 2012

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

IN EDICOLA



SOMMARIO

PRIMO PIANO

POLITICA

SICILIA

ECONOMIA

POSTER

ULTIMORA

Spending review

Upi, tagli inaccettabili. Province verso dissesto

Roma, 4 lug - "Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi". Lo dichiara il Presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, annunciando per domani una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza **dell'Upi** in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli della manovra. "Tra l'altro - sottolinea Castiglione - troviamo davvero scorretto dovere apprendere i contenuti del provvedimento dalla stampa, dopo essere stati convocati ad un tavolo ufficiale con il Governo in cui invece nulla ci e' stato detto ne' sulle modalita' che si intende adottare ne' sui numeri cui fare riferimento. Se ci atteniamo alle bozze circolate sui media, e' chiaro che le cifre dei tagli che vengono addebitate alle Province sono del tutto inaccettabili: 500 milioni di taglio nel 2012 e 1 miliardo nel 2013, che si aggiungono a quelli gia' stabiliti dalle manovre precedenti, tutte durissime, che ci hanno ridotto di 3,3 miliardi i bilanci da qui al 2014. Si continua poi a suddividere il peso dei tagli in maniera del tutto sproporzionata, con un carico sempre maggiore sulle Province. Questo e' evidente, calcolando l'incidenza del taglio sulla spesa corrente: per il 2012 per le Province si tratta del 5,9%, contro il 2,6% delle Regioni e lo 0,97% dei Comuni. E nel 2013 arriviamo ad un taglio del 11,8% per le Province contro il 4,33% delle Regioni e il 3,8% dei Comuni". "A questo punto - conclude Castiglione - diventa perfino ridicolo continuare a parlare di razionalizzazione delle Province: con queste cifre almeno la meta' delle Province andra' in dissesto nel 2012 e nel 2013 tutte le altre".

fonte **asca**

METEO di OGGI

MESSINA

Min 26°
Max 30°
sereno

DOMANI

26°/31°

ULTIM'ORA

asca

IL MONDO / economia / 04 Luglio 2012

Spending review/ Province: Con questi tagli non riapriamo scuole

Governo ci costringe a mandare in mobilità nostri dipendenti?

Roma, 4 lug. Con i tagli alle Province prospettati dal governo nella spending review (che dovrebbe essere approvata domani dal Cdm) le scuole potrebbero non essere riaperte a settembre. A lanciare l'allarme è **l'Unione Province italiane**.

"Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriamo le scuole - ha detto in una nota il vicepresidente Antonio Saitta - le Province non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti già dai prossimi mesi. Il Governo vuole costringerci a mandare in mobilità i nostri dipendenti?".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨️ Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Lavoro/In Sicilia sindacati in agitazione. Sit-in nelle province (...)

##Spending review/ Ok Senato, è legge con 203 sì e 9 no

Bce/ Giovedì direttorio, ipotesi tassi giù a 0,75% nuovo ...-2 (...)

Bce/ Domani direttorio, ipotesi tassi giù a 0,75% nuovo record (...)

Lavoro/ Nicolosi (Cgil): Monti offende sindacato, subito sciopero (...)

Rai/ Fammoni: Rinvio nomine spettacolo umiliante e pericoloso (...)



Il Mondo - 29 giugno 2012
BLACK & BLUE CHIPS

La classifica dei business plan a Piazza Affari: promosse solo 7 società sulle 40 che fanno parte dell'indice Ftse Mib. Ai primi tre posti Pirelli, Intesa SanPaolo e Diasorin. La hit parade basata sui rating dei piani strategici delle società quotate.

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...	FTSEMIB
Mediaset	+5,56% ▲
Fiat	+4,79% ▲
Ansaldo Sts	+3,27% ▲
...e i peggiori	
Bca Pop Milano	-2,91% ▼
Intesa Sanpaolo	-3,11% ▼
Impregilo	-3,17% ▼
I migliori...	DAX30

TEMPO REALE

- 21:57 | Libia/ Premier a Nouakchott per chiedere estradizione Senoussi
- 21:54 | D'Alema: Sognavo di fare segretario Pci, ma me l'hanno tolto...
- 21:47 | Messico/ Elezioni presidenziali, 54,5% schede sarà riconteggiato
- 21:26 | Austria/ Parlamento ratifica trattato di adesione Croazia all'Ue

REAL ESTATE

Edilizia pubblica e mutui agevolati Lombardia e Lazio rispondono alla crisi



IMPRESE

Fiat/ Vendite Usa Chrysler +20%, miglior giugno dal 2007



PERSONAGGI

Governo/ per Nobel Mundell, Monti serve anche dopo il 2013



NEWS DAL TERRITORIO

Lombardia: Maroni, e' piu' importante di un ministero a Roma



il Quotidiano della Calabria .it

mercoledì 04 luglio 2012

[Il Quotidiano della Calabria](#)

[Cronache](#)

|

[Politica](#)

|

[Economia](#)

|

[Idee&Società](#)

|

[Spettacoli](#)

|

[Sport](#)

|

[Reggio Calabria](#)

|

[Catanzaro](#)

|

[Cosenza](#)

|

[Vibo Valentia](#)

|

[Crotone](#)

|

[Opinioni](#)

|

[Iniziative](#)

|

[Login](#)

|

[Registrati](#)

|

[Abbonati subito](#)

Email/Username

Password

[Password dimenticata?](#)

Inserisci l'indirizzo e-mail di registrazione;
ti verrà immediatamente spedito un link per reimpostare la password.

[Torna al login](#)

Cerca nel sito:



sei in:

[Il Quotidiano](#)

»

[Politica](#)

»

[Cancellata la Provincia, Reggio sarà città metropolitana dal 1 giugno. Crotone e Sibari alleati per creare la Magna Grecia](#)

[I blog di Il Quotidiano](#)



[La cornacchia](#)

[Mita Borgogno](#)

[Comacchia d'antan. Mita e gli uomini. Cose d'amore.](#)



[Dilettanti in campo](#)

[Roberto Saverino](#)

[L'anticipo in tv: un'idea vincente del presidente Mirarchi](#)



[Serendipity](#)

[Domenico Talia](#)

[Scienza e letteratura: belle e utili perché diverse](#)



[SOS Mamme](#)

[Aceto & Gangi](#)

[Estate al lavoro. E i figli nella prigione della città](#)



[Zero in condotta](#)

[Fabio Cuzzola](#)

[Gli esami di stato? Elimiamoli!](#)



Out of Calabria

[Maurizio Zavaglia](#)

[Iniziative della comunità degli emigrati in Argentina](#)



Legalizziamoci

[Giuseppe Baldessarro](#)

[Quando si fa la parte, ma non quella civile.](#)

[i più letti](#)

[08:17 La Curiosità | Battuta di pesca eccezionale A Sibari catturata cernia da 66 kg](#)

[08:41 Reggio Calabria | Assunzioni fittizie di braccianti in cambio di voti Sindaco di Molochio in manette per truffa allo Stato](#)

[13:00 L'operazione della Guardia di Finanza | Vibo, bancarotta fraudolenta da 2,7 milioni Manette al numero uno di Confindustria](#)

[10:51 Cosenza | Bancarotta fraudolenta: i nomi dei 7 indagati per il crac Vallecrauti](#)

[15:02 Criminalità | Otto anni di violenze e soprusi La denuncia di una moglie](#)

[in primo piano](#)

[17:31 Ambiente | Area campeggio abusiva sequestrata insieme ad ombrelloni e sdraio](#)

[16:53 Trasporti | Lamezia e Parigi più vicine grazie a Easy Jet, 2 voli settimanali](#)

[16:34 Spending review | Cancellata la Provincia, Reggio sarà città metropolitana dal 1 giugno. Crotona e Sibari alleati per creare la Magna Grecia](#)

[15:32 Intimidazioni | Società per la raccolta dei rifiuti nel mirino, bruciati un autocompattatore e tre macchine](#)

[14:55 Guardia di finanza | Cambio alla guida del Nucleo di polizia tributaria, arriva il maggiore Serreli](#)

[Cinema](#)

[Enti e appalti](#)

[Farmacie](#)

[Oroscopo](#)

[Oggi in TV](#)

[Condividi](#)

[commenta](#)

[Spending review](#)

Cancellata la Provincia, Reggio sarà città metropolitana dal 1 giugno. Crotona e Sibari alleati per creare la Magna Grecia

Secondo la bozza in discussione il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia soppressa. Gli organi delle città metropolitane saranno il consiglio e il sindaco metropolitani. I membri del consiglio sono eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area. Intanto il sindaco di Casabona ha lanciato l'idea di un'alleanza tra i due territori di Crotona e del cosentino. Documento [dell'Upi](#) per salvare anche Crotona e Vibo



Palazzo San Giorgio, sede del Comune di Reggio

REGGIO CALABRIA - Via la Provincia già dal 1 giugno 2013. Così Reggio Calabria si appresta a diventare una delle dieci città metropolitane d'Italia. È quanto prevede una delle bozze più recenti del decreto del Governo in materia di spending review. Il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia soppressa. Gli organi delle città metropolitane saranno il consiglio e il sindaco metropolitani. I membri del consiglio sono eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area. Oltre a Reggio Calabria il provvedimento riguarda anche le province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli. Alle città metropolitane (già previste dalla legge sul federalismo del precedente Governo) sono attribuite le funzioni fondamentali delle province, oltre a: pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale e di ambito metropolitano; mobilità e viabilità; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale. Ogni città metropolitana dovrà dotarsi entro sei mesi di uno statuto.

LA PROPOSTA. E se Reggio Calabria perderà la Provincia, tra i territori di Crotona e Cosenza nascono proposte di nuove alleanze. È il caso dell'idea lanciata dal sindaco di Casabona, Natale Carvello, che propone un'alleanza tra Crotona e Sibari per dare vita alla Provincia della Magna Grecia. «Oggi - scrive il primo cittadino - ci confrontiamo con il problema "Crotona", provincia che lotta per non essere cancellata e "Sibari", che a dispetto dei numeri non può diventare provincia. Due debolezze che devono diventare una forza. Le condizioni per creare una macroprovincia ci sono tutte: una popolazione intorno ai 350mila abitanti, 300 chilometri di costa, un notevole patrimonio storico culturale e un potenziale turistico interessantissimo».

LE REAZIONI. Tra tagli e crisi, monta la protesta. Giovedì astensione dalle udienze, indetta dall'Organismo Unitario dell'avvocatura contro la rottamazione della giustizia (demolizione del processo civile, della legge Pinto contro l'eccessiva lunghezza dei processi, l'appello cassatorio, mediaconciliazione obbligatoria), la chiusura di circa 1000 uffici giudiziari, l'aggressione alla professione forense e, quindi, al diritto di difesa. Alla protesta hanno già aderito oltre cento ordini forensi e sono previste manifestazioni in altrettante città.

Ma oltre agli avvocati sono diverse le reazioni al provvedimento del Governo. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi». Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, annunciando per domani una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli della manovra.

Duro il commento del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che a Tgcom 24 ha ribadito che a questo punto «è inevitabile» uno sciopero generale.: «Ci preoccupa l'indeterminatezza che può nascondere la volontà di fare un'operazione di tagli lineari, che dimostrano la mancanza di forza nel compiere delle scelte. Malgrado il nostro tentativo di poter discutere su quali settori intervenire e con quali modalità, il governo ha rifiutato qualsiasi tipo di discussione specifica, facendo solo affermazioni generiche».

LE PROVINCE. «Esprimiamo e manifestiamo contrarietà alla paventata ipotesi di cancellazione degli enti intermedi rappresentando tale ipotesi una grave lesione alla democrazia ed alla identità culturale delle comunità». È quanto si afferma in un documento contro la prospettata ipotesi governativa della cancellazione delle piccole province, sottoscritto a Roma dai presidenti delle Province di Benevento, Crotona, Fermo, Isernia, Vibo Valentia e verrà ora condiviso dagli altri enti. Alla riunione, che si è svolta nella sede dell'Upi, era inoltre presente, tra gli altri, il sindaco di Crotona, Peppino Vallone, insieme al presidente della Provincia, Stano Zurlo. «L'abolizione delle 42 province, così come individuate - è scritto nel documento - non produrrebbe certo un risparmio di spesa tale da giustificare l'enorme disagio per le popolazioni interessate che si vedrebbero private in un colpo solo dei presidi di legalità e democrazia quali: prefetture, questure, comandi provinciali delle forze dell'ordine, camere di commercio, agenzie delle entrate, vigili del fuoco e corpo forestale dello stato, motorizzazione, genio civile e catasto, ordini professionali, oltre alle sedi provinciali Inps, Inail, provveditorato agli studi, solo per citarne alcuni».

«Una tale ipotesi - prosegue la nota - produrrebbe solo disagi per i cittadini che si vedrebbero privati dei sopra menzionati servizi ed avrebbe, agli occhi degli stessi, solo un significato: lo stato che abbandona i propri territori. Per questi motivi ci rivolgiamo al signor presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quale garante dell'unità nazionale e della sua identità oltre che dei diritti fondamentali dei cittadini affinché impedisca questo lacerante strappo per le popolazioni locali». Nel corso della riunione si è deciso inoltre «di dare vita ad un coordinamento delle piccole Province e di impegnare la conferenza Stato-Regioni».

I PARAMETRI DEL GOVERNO. Sono tre i parametri che saranno utilizzati per ridurre il numero delle Province, secondo le ultime indiscrezioni: i 3 mila metri quadri di estensione, i 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse.

Su un numero attuale di 107 Province, ne resterebbero 61, comprese le dieci città metropolitane. In una prima bozza, le "sopravvissute" erano solo 42, ma a queste si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci Province maggiori che dovrebbero diventare città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria). Queste Province superstiti avrebbero meno funzioni da svolgere rispetto a quelle attuali: si dovrebbero occupare di pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade provinciali. Il decreto prevederebbe inoltre un taglio del 20% dei trasferimenti agli enti, agenzie e organismi che oggi esercitano compiti degli enti locali.

04 luglio 2012 16:34

della stessa sezione

[Scossa sismica all'alba nel reggino, nessuna conseguenza](#)

[Registrazione alle 6,19 con magnitudo 3. Epicentro in prossimità dei comuni di Calanna, Cardeto, Laganadi, Sant'Alessio in Aspromonte e Santo Stefano in Aspromonte](#)



Home » Calabria »

POLITICA

Province, Oliverio e Laratta: "Chiudere Crotona e Vibo rende la Calabria più debole"

Mi piace 1

04/07/2012, 19:38 A CURA DI CATERINA STABILE 0 COMMENTI STAMPA



ROMA, 04 LUGLIO 2012 - All'incontro di Roma con i presidenti delle piccole province italiane, erano presenti i deputati calabresi Nicodemo Oliverio e Franco Laratta. L'incontro si è svolto presso la sede dell' Unione delle Province italiane. Oliverio e Laratta hanno sostenuto la battaglia dei presidente delle province che potrebbero essere soppresse nell'ambito degli tagli alle spese da parte del Governo. "Esprimiamo viva preoccupazione per l'eventuale perdita di ben 2 province calabresi, Crotona e Vibo, che negli anni hanno svolto un ruolo importante per la

crescita e lo sviluppo delle comunità amministrare. Siamo d'accordo con le necessarie ed inevitabili politiche di risparmio, ma siamo convinti che si possa tagliare in altri ambiti del bilancio dello Stato, soprattutto negli sprechi e negli eccessi che si annidano a livello nazionale e anche regionale. In questo caso si può lavorare nelle centinaia di enti inutili, o con competenze sovrapponibili, nella giungla di società, fondazioni ed organismi a capitale pubblico, che da decenni vengono risparmiate dalla scure dei tagli.

Le province svolgono funzioni e compiti importanti, sono un punto di riferimento per i comuni, le imprese, i cittadini; guidano le politiche di sviluppo del territorio, difesa ambientale, formazione, infrastrutture. Effettuare un taglio per le piccole province significa fare un salto all'indietro di alcuni decenni. Tagliamo pure, risparmiamo, eliminiamo spese inutili: ma l'Ente provincia va salvato, al di là delle sue dimensioni, perché può svolgere ancora un ruolo importante nei territori"

Mi piace Piace a una persona. Registrazione per vedere cose piace ai tuoi amici.

[Torna indietro] [Torna su]

0 commenti »

Lascia il tuo commento!

Aggiungi il tuo commento qui sotto.
 Ricorda che prima di essere visualizzato, il tuo commento sarà sottoposto a moderazione da parte dello staff.

Nome (obbligatorio)
 Mail (non sarà pubblicata) (obbligatorio)

+ letti + commentati ultimi

- I più visti**
- Sanità Ticket 2011: Anno nuovo nuove esenzione ...
 - Prima casa mutui: arriva agevolazione 200 mila e...
 - Avvistata la pantera che si aggira a Palermo
 - Curiosità, vero o falso "Latte scaduto per legg...
 - La Gelmini falsifica le statistiche. Voleva più...
 - Bonnie e Clyde all'italiana condannati
 - 15 giugno 2011: eclissi di Luna da non perdere!...
 - Equitalia: nulla la cartella esattoriale se non n...
 - Ligabue, Cronache (parziali e faziose) dal Campo...
 - Terremoti e profezie apocalittiche: la storia di...

I più consigliati

- Sanità Ticket 2011: Anno nuovo nuove esenzione ...
- InfoOggi su Facebook
- InfoOggi su Facebook
- Lettera aperta alle suore di S. Elia
- InfoOggi piace a 623 persone.
- Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno...
- Censimento 2011: polemica per l'accesso online...
- Registrazione
- domani in concerto a lecano 7 luglio
- Affari: Resoconto della giornata (04/07/2012)
- Markel pronti a collaborare per la crescita...
- Oliverio e Laratta: "Chiudere Crotona e Vibo rende la Calabria più debole"
- L'ax carabinieri che uccise Carlo Giuliani rinvii...

SPENDING REVIEW: L'ALLARME DELL'UNIONE PROVINCE, RISCHIO DISSESTO - GENOVATODAY

Spending review: l'allarme dell'unione province, rischio dissesto «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si fa pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi». Lo dichiara il presidente dell'Upi ...



Segui Leggo.it su:



Trending Topics

[RAI](#)
[PARTICELLA DI DIO](#)
[SESSO IN STRADA](#)
[CALCIO MERCATO](#)

[16:25 'Ndrangheta: arrestato boss Mancuso, deve scontare condanna](#)
[16:23 Siria: fuoco a confine con Turchia, ma e' incendio](#)
[16:18 Divorziato afgano decapita ex e 2 figli](#)
[16:16 Crisi: iniziato vertice Monti-Merkel a Roma](#)
[16:13 Afghanistan: francesi lasciano Kapisa sotto controllo locale](#)

NEWS } SOLDI

[Cronaca](#)
[Politica](#)
[Mondo](#)
[Soldi](#)
[Social](#)

[Calcio](#)
[F1](#)
[Moto](#)
[Basket](#)
[Rugby](#)
[Tennis](#)
[Ciclismo](#)
[Giochi e Scommesse](#)
[Altri sport](#)

[Cinema](#)
[Musica](#)
[Televisione](#)
[Teatro](#)

[Star](#)
[Foto&Video](#)
[Tv](#)
[Red-Carpet](#)

[Salone del Libro](#)
[Libri](#)
[Arte](#)
[Design](#)
[Moda](#)
[Tecnologia](#)
[Scienza](#)
[Salute](#)
[Fitness](#)
[Bellezza](#)
[Viaggi](#)
[Motori](#)

[Cucina](#)

[Ciak mi girano](#)

[Il Carbonaro](#)

[Filo di note](#)

[Nera](#)

[Bianca](#)

[Sport](#)

[Tempo Libero](#)

[Social](#)

[Nera](#)

[Bianca](#)

[Sport](#)

[Tempo Libero](#)

[Social](#)

Segui Leggo.it
LEGGO Edizione cartacea



di Vinicio Marchioni [Ciak mi girano](#)



di Fabio Maccheroni [Il carbonaro](#)



di Claudio Fabretti [Filo di note](#)

SUDOKU

6	7	1		2	4	5		
8		7	2				1	
2			6					3
	5	6	3	2				
	8			7				
1		8	4	6				
9		1			6			
1	5	9			3			
5	8	7		9	1	2		

SCEGLI IL LIVELLO
e inizia a giocare!

- Addetto Marketing - Commercial RISPONDI ›
- Automation Engineer RISPONDI ›
- Electronic Access Control - Technical specialist & sales support RISPONDI ›
- Odontoiatre Ortognatod

RISPONDI >

VEDI TUTTI >



Consiglia 0



Mercoledì 04 Luglio 2012 - 15:02

ROMA - La sanità, a quanto apprende l'ANSA, contribuirà alla revisione della spesa con risparmi per 5 miliardi in due anni e mezzo: 1 nel 2012, 2 nel 2013 e 2 nel 2014. Le misure per raggiungere questo risultato si stanno ancora limando e questa sera saranno oggetto di un incontro tra il ministro della Salute, Renato Balduzzi, e le Regioni.

TAGLI ALLE PROVINCE, UNA SU DUE IN BILICO «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi». Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, annunciando per domani una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli della manovra.

«Tra l'altro - sottolinea Castiglione - troviamo davvero scorretto dovere apprendere i contenuti del provvedimento dalla stampa, dopo essere stati convocati ad un tavolo ufficiale con il Governo in cui invece nulla ci è stato detto né sulle modalità che si intende adottare né sui numeri cui fare riferimento. Se ci atteniamo alle bozze circolate sui media, è chiaro che le cifre dei tagli che vengono addebitate alle Province sono del tutto inaccettabili: 500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013, che si aggiungono a quelli già stabiliti dalle manovre precedenti, tutte durissime, che ci hanno ridotto di 3,3 miliardi i bilanci da qui al 2014».

Secondo Castiglione «si continua poi a suddividere il peso dei tagli in maniera del tutto sproporzionata, con un carico sempre maggiore sulle Province. Questo è evidente, calcolando l'incidenza del taglio sulla spesa corrente: per il 2012 per le Province si tratta del 5,9%, contro il 2,6% delle Regioni e lo 0,97% dei Comuni. E nel 2013 arriviamo ad un taglio del 11,8% per le Province contro il 4,33% delle Regioni e il 3,8% dei Comuni. A questo punto diventa perfino ridicolo continuare a parlare di razionalizzazione delle Province: con queste cifre almeno la metà delle Province andrà in dissesto nel 2012 e nel 2013 tutte le altre».



Leggo - Il sito ufficiale su Facebook

Mi piace 187,589

COMMENTI (2)

Scrivi un commento

la figura di quest'uomo

Scuola

«Con questi tagli le scuole a settembre resteranno chiuse»

E' fuoco di fila sulla spending review. Dopo i sindacati, anche l'Unione delle Province denuncia i tagli: «Così non potremo riaprire le scuole». **Ecco le novità in arrivo.**

Tweet

Condividi

Commenta



4 luglio 2012

A - A

Audio



Con i tagli alle Province prospettati dal governo nella spending review (che dovrebbe essere approvata domani dal Cdm) le scuole potrebbero non essere riaperte a settembre. A lanciare l'allarme è **l'Unione Province italiane**.

Vedi anche

Statali, Giustizia, Sanità: **tutti i tagli del governo**



Ciaccia: «Da Monti stop a ferie per i ministri»

Monti: «In Italia si è tirato a campare troppo»



Tutti gli articoli della sezione

Tweet

Condividi



f l'Unità su facebook

Mi piace

186mila

I PIU' POPOLARI

ATTIVITA' DEGLI AMICI

Trova la casa giusta per te!
Più di **700.000**
annunci di vendita e affitto.

Comune

Contratto

SOLDI

Spending review/ Province: Con questi tagli non riapriamo scuole

Governo ci costringe a mandare in mobilità nostri dipendenti?

postato fa da TMNews

Roma, 4 lug. (TMNews) - Con i tagli alle Province prospettati dal governo nella spending review (che dovrebbe essere approvata domani dal Cdm) le scuole potrebbero non essere riaperte a settembre. A lanciare l'allarme è **l'Unione Province italiane**. "Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorse, a settembre non riapriremo le scuole - ha detto in una nota il vicepresidente Antonio Saitta - le Province non avranno i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti già dai prossimi mesi. Il Governo vuole costringerci a mandare in mobilità i nostri dipendenti?".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Ue, industria manifatturiera rischia di arretrare**
15 punti | 17 voti | postato fa da italo62
- Il meccanismo automatico contro la forbice dello spread**
19 punti | 31 voti | postato fa da AntiSilvio
- Villa Massa entra nel portafoglio di Campari Wines**
6 punti | 12 voti | postato fa da NotizieOggiBlog

DALLA RETE

- Economia: Possibile MoU tra Ice ed Expo Shanghai Group.**
inserito fa da Milano Finanza
- AS Roma: risoluzione dell'accordo relativo al calciatore Stoian Adrian Marius**
inserito fa da Finanza Online
- Fondo Atlantic 1: venduto immobile a Milano, plusvalenza di 1,1 milioni**
inserito fa da Finanza.com

CERCA IN NOTIZIE
 Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS TV MSNBC
Informazione 24 ore su 24



GALLERY **GALLERY** **GALLERY**

Tutti i processi di Berlusconi | Le foto più curiose di settembre | Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

Stampa | RSS - RSS Reader | SMS - Servizi SMS | Alice Widget

TROVA LA CASA GIUSTA



casa.it
TROVA SUBITO

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**

Confronta 18 assicurazioni ▶

Cercassicurezzami.it

VIRGILIO CONSIGLIA

PRESTITI SU MISURA
 Trova il prestito più conveniente tra 15 Istituti e richiedilo online!

LA CLINIQUE
 CHIRURGIA ESTETICA PER TE
 LaCLINIQUE® è la prima organizzazione italiana di Medicina e Chirurgia Estetica.

AUTO NUOVE E USATE
 Le migliori occasioni auto. Trova subito GRATIS!

InfoJobs.it
 IL LAVORO CHE CERCHI È QUI
 Più di 45.000 offerte di lavoro ti aspettano

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Dipendenti e società pubblici**Approccio selettivo**

La riduzione degli organici sarà decisa subito ma ci potranno essere riequilibri tra settori

Nel pubblico impiego prove di compensazione

Nei comparti possibili tagli anche sotto le soglie del 10 e 20%

Davide Colombo
ROMA

Il taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850mila dipendenti circa) destinato a replicarsi quasi immediatamente anche al settore non statale (un altro milione e 556mila dipendenti di Regioni, enti locali, enti pubblici non economici e università). È confermato l'intervento più importante per il pubblico impiego, dopo una

LA PROCEDURA

Dopo il monitoraggio della Funzione pubblica parte la verifica sugli esuberanti con la «mobilità» di 24 o 48 mesi fino al pensionamento

giornata di rumors che ieri riferivano di un possibile slittamento alla «fase due» dell'operazione spending, quella con le misure ordinamentali su Province, unione di comuni e città metropolitane.

I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche

sono riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la riduzione degli organici e l'esito del monitoraggio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento. Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di «messa a disposizione» con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Mentre per il personale docente delle scuole dell'obbligo e delle secondarie è poi confermato che, chi risultasse in esubero dopo le procedure di mobilità potrà essere assegnato a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Patroni Griffi ha assicurato che gli effetti del taglio sugli organici sarà strutturale e comporterà «da una parte, una diminuzione della spesa e, dall'altra, consentirà nuove assunzio-

ni mirate sui giovani e per le carriere direttive».

Nel testo circolato ieri il «pacchetto pubblico impiego» erano ben poche le novità di rilievo. La più importante, se confermata, è quella che prevede il graduale sblocco del turn over per tutte le amministrazioni: dall'attuale 20% di assunzioni possibili rispetto alle uscite che era stato fissato nel 2008, si passerà al 50% nel 2015 e si tornerà al 100% nel 2016. Una cronologia che dovrà essere rispettata

anche dalle Camere di Commercio. Tra le misure scomparse c'è invece l'obbligo di apertura degli uffici nei giorni festivi, norma che era associata all'obbligo (che invece rimane) di smaltire le ferie e i permessi senza più ricorrere a forme di monetizzazione dei pregressi.

Tra le conferme anche il blocco alle spese per le auto di servizio: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011 all'interno del piano di razionalizzazione in corso e che viene monitorato da Funzione Pubblica e FormezPa. Stop anche alle consulenze e alle collaborazioni a personale della Pa andato in pensione mentre resta da capire se ci sarà o meno il giro di vite richiesto dai sindacati sul capitolo più ampio dei contratti esterni e delle consulenze, una voce che assorbirebbe 1,4 miliardi l'anno.

L'operazione di riduzione delle dotazioni organiche dovrà essere realizzata con una serie di decreti del Presidente del Consiglio entro il 31 ottobre e perfezionata nei sei mesi successivi. E per la gestione delle operazioni di mobilità del personale in esubero, oltre all'informativa di legge, è pure previsto l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, fermo restando la piena autonomia delle amministrazioni sulle scelte finali.

IN SINTESI**Organici**

Tagli del 10% agli organici dei dipendenti e del 20% a quelli dirigenziali: i numeri generali, però, saranno declinati in modo selettivo in base alla situazione effettiva delle amministrazioni

Società

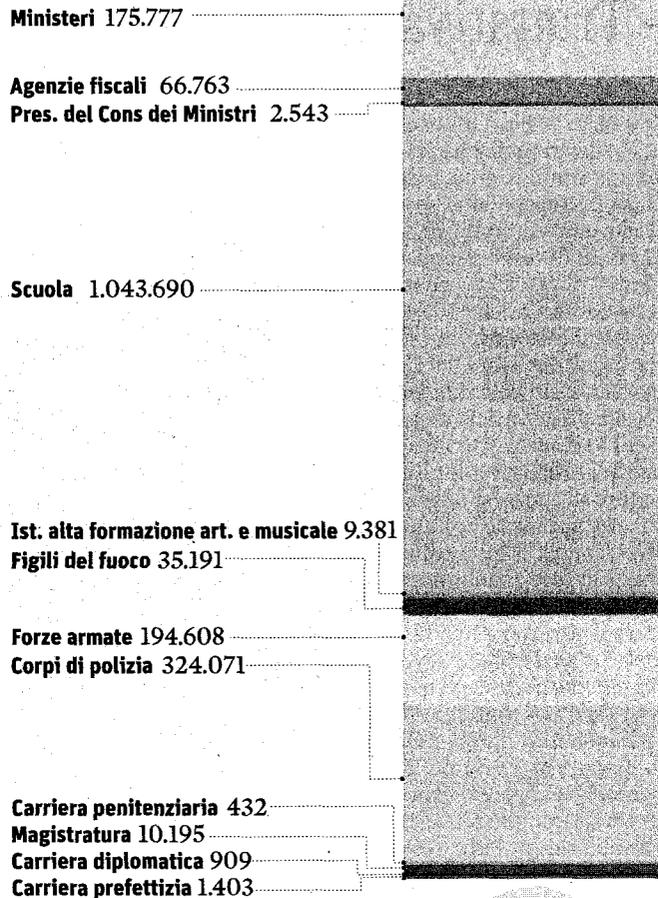
Obbligo di chiusura entro il 2013 delle società strumentali della Pubblica amministrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

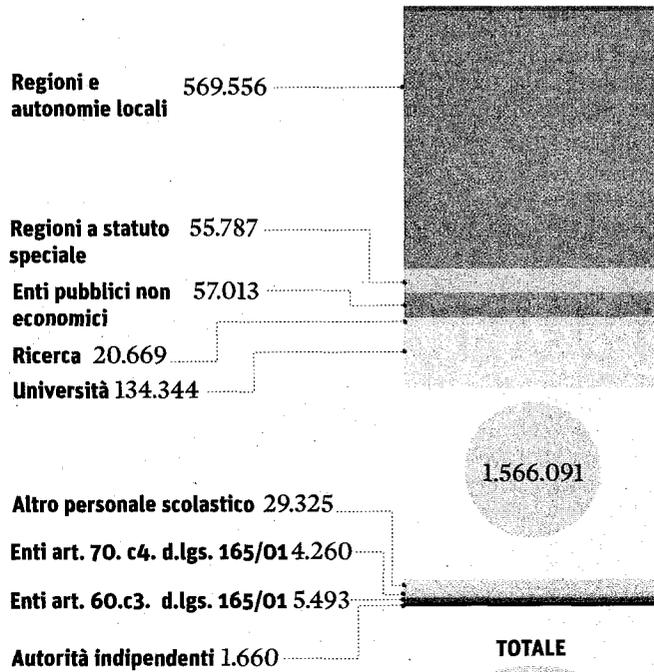
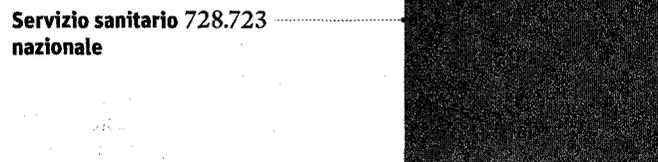
Unità in servizio presso le pubbliche amministrazioni, comparti e aree dirigenziali. Personale al 31 dicembre 2010

SETTORE STATALE



1.852.028

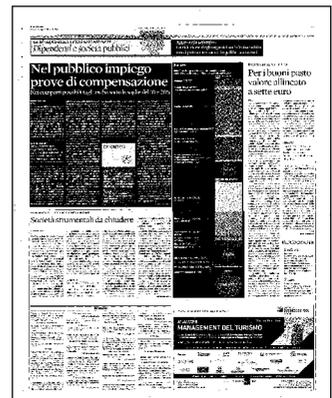
SETTORE NON STATALE



1.566.091

TOTALE

3.458.857



I tagli in arrivo



**PUBBLICO
IMPIEGO**

La riduzione sarà selettiva
Il taglio del 10% degli organici
degli statali (20% per i dirigenti)
sarà selettivo; la misura sarà estesa
al settore non statale. ▶ pagina 11

Partecipate. Tra sfooltimento e freno alle spese

Società strumentali da chiudere

Gianni Trovati
MILANO

Basta con le società strumentali, che vivono con il solo scopo di fornire servizi alla Pubblica amministrazione di riferimento. Il tentativo di scrivere la parola «fine» alla ramificazione di aziende fiorita intorno alle Pubbliche amministrazioni per esternalizzare attività (e costi) collegati a doppio nodo con gli stessi uffici che le creano è scritto in due articoli della nuova bozza di decreto sulla spending review, che partono dalla stretta ai cda delle società statali già emersa nei giorni scorsi per allargare il campo di applicazione anche ad ampi settori degli enti territoriali. La bozza di decreto, poi, scrive un nuovo capitolo nell'estensione alle partecipate delle regole che disciplinano la gestione del personale negli enti partecipanti. L'aggiunta riguarda le società inserite nel

conto economico della Pa (sono prima di tutto le grandi aziende statali), che dovranno sottoporsi ai vincoli assunzionali (turn over) previsti per le amministrazioni controllanti: anche ai loro dipendenti, poi, si applica il congelamento della retribuzione individuale, per cui nessun dipendente potrà guadagnare nel 2013 e 2014 più di quanto ha ottenuto nel 2011.

Sulle strumentali, il testo sancisce in primo luogo il divieto per tutte le Pubbliche amministrazioni, centrali e territoriali, di creare nuove società strumentali, o acquisire partecipazioni

LE MISURE

Addio entro il 2013 alle realtà che forniscono servizi alla amministrazione proprietaria
Blocco biennale degli stipendi nelle aziende dello Stato

al loro interno. Per le aziende attuali, detenute interamente dalle amministrazioni per le quali queste svolgono la loro attività, si fissa la data di scadenza al 31 dicembre del 2013, con un'alienazione attraverso procedure a evidenza pubblica. Se questa strada si rivela inefficace, l'unica alternativa è lo scioglimento diretto. In ogni caso, i servizi andranno riassorbiti all'interno della Pubblica amministrazione oppure assegnati per cinque anni (dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2018) tramite gara pubblica nel rispetto delle regole europee della concorrenza. Solo due aziende evitano la tagliola, vale a dire la Sogei e la Consip, a cui è affidato un ruolo rafforzato da regista nella razionalizzazione degli acquisti da parte degli uffici pubblici attraverso i servizi del mercato telematico.

A questo tipo di società, nell'attesa del loro tramonto de-

finitivo, si applica anche la tagliola prevista per i consigli di amministrazione, quella che fissa il tetto massimo di tre membri, due dei quali scelti fra i dipendenti dell'amministrazione proprietaria. Nella nuova formulazione, di conseguenza, il taglia-poltrone della spending review esce ampliato nella platea, che supera i confini dell'amministrazione centrale, ma anche attenuato negli effetti, perché esclude tutte le società statali attive sul mercato. Sulla composizione dei consigli di amministrazione, la norma esplicita anche la possibilità alternativa di nominare un amministratore unico, ma dal punto di vista delle spese la scelta di fatto è neutra. La nuova regola, infatti, va intrecciata con quelle del Dl 78/2010 (per le società statali) e della Finanziaria 2007 (legge 296/2006, per quelle degli enti locali), che impediscono di riconoscere emolumenti ai dipendenti dell'amministrazione che siedano in consigli di amministrazione di aziende partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I parametri. Diminuiscono le risorse per chi è fuori «livello» nelle uscite per acquisti di beni e servizi

Penalità per i Comuni con spese elevate

Gianni Trovati
MILANO

Per alcuni Comuni, potrebbe non bastare l'intero gettito Imu di un anno a finanziare i tagli ulteriori in arrivo sul fondo sperimentale di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti statali. A prevederlo è la stessa bozza di decreto legge sulla spending review, che prevede di pescare proprio dalle risorse Imu il contributo degli enti dove il fondo di riequilibrio è già azzerato. Il testo, però, contempla anche l'ipotesi in cui l'Imu dell'anno non sia sufficiente a "pagare" il taglio: in quei casi, il bilancio pescherà le risorse mancanti dal solito fondo 1778 dell'agenzia delle Entrate (quello delle compensazioni fiscali), che sarà poi reintegrato con il gettito Imu realizzato nei versamenti successivi dai Comuni interessati. Il meccanismo rende bene l'idea dell'impatto che i tagli scrit-

ti nel nuovo provvedimento (500 milioni nel 2012, che portano a 3 miliardi il totale dell'anno, e altri 2 miliardi per il 2013) sono destinati a produrre sui conti comunali. Già prima della cura, del resto, in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli scritti nelle manovre del 2010 e del 2011.

La novità della nuova cura, però, è nel suo previsto carattere "meritocratico", per superare le sforbiciate lineari (in proporzione alle dimensioni del bilancio di ogni ente) realizzate finora. A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre, ma la strada è già tracciata dal meccanismo alternativo che scatterà in automatico nel caso (non improbabile) che la Conferenza non chiuda la partita in tempo: la bozza, infatti, prevede di distribuire la stretta in

proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi», una voce che nei bilanci locali non esiste ma in sostanza individua l'acquisto di beni (dalla carta alle divise dei vigili urbani), le prestazioni di servizi (in primo luogo i contratti di servizio per trasporti e rifiuti) e l'utilizzo di beni di terzi.

Allo stato attuale, la norma non parla di come parametrare queste spese, ma la strada più probabile al momento sembra quella di un calcolo pro capite distinto per fasce demografiche. Senza parametrarlo, per esempio, all'autonomia finanziaria, la regola rischia però di avere effetti distorti, perché un conto è spendere trasferimenti statali e un altro è utilizzare risorse proprie. Guardando al complesso dei consumi intermedi tra i capoluoghi di provincia, per esempio, a premeggiare è Milano, che nel 2011 ha speso per queste voci più di

1.446 euro per abitante, e supera di 85 euro il dato di Venezia, mentre Roma si attesta poco sotto a 967 euro e Catanzaro riesce addirittura a chiudere l'anno a 409 euro per abitante. Come sempre accade quando si prova a misurare la «virtù» degli enti locali, infatti, parametri troppo semplici rischiano di generare classifiche "imperfette".

Per il resto, la nuova bozza conferma le norme contabili anticipate ieri, dall'obbligo di rendere trasparenti i rapporti finanziari con le partecipate all'obbligo di prevedere un fondo svalutazione a garanzia delle entrate vecchie (5 anni) non riscosse. Prevista, inoltre, una norma interpretativa sui tetti al debito: in pratica i mutui si bloccano solo per chi supera il tetto annuale all'indebitamento, senza obbligo di rispettare a previsione l'intera dinamica triennale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Fondi a zero

Già prima dell'intervento per la spending review in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli operati dalle manovre del 2010 e del 2011.

Consumi sotto tiro

A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre. Se ciò non accadrà, la bozza prevede di distribuire la stretta in proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi».

EFFETTO DOMINO

In alcuni municipi oltre ad azzerare i fondi la sforbiciata rischia di superare il gettito realizzato con l'Imu



Personale. Assunzioni dimezzate dove si superano del 20% i livelli medi nazionali

Regioni, turn over ridotto al Sud

Messa così, devono preoccuparsi soprattutto nelle Regioni più piccole, Molise, Basilicata e Umbria in testa, ma anche in Campania, Calabria e Abruzzo, mentre possono stare tranquillissime Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna. Qualche grattacapo, però, pare destinato ad arrivare anche nei territori a Statuto speciale, Sicilia in primis (mentre per la Valle d'Aosta andrà adottato qualche correttivo per le funzioni extra che la rendono imparagonabile alle altre Regioni).

Il tema destinato a suscitare reazioni così diverse in giro per l'Italia è quello dei limiti assunzionali «meritocratici» ipotizzati per le Regioni dalla bozza di decreto sulla spending review (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Oltre ad alli-

neare alla regola del 20% (si può spendere in assunzioni un quinto di quanto risparmiato con le uscite dal lavoro dell'anno precedente) il turn over dei principali livelli di Governo, in linea con l'esigenza di superare le regole «lineari» che domina tutto il testo viene introdotta una clausola specifica per le Regioni troppo allegre nella gestione del personale. Il parametro è quello del rapporto fra la spesa di personale e la spesa corrente, al netto delle uscite per i ri-

I DUE GRUPPI

A rischio Molise, Umbria Basilicata, Campania Calabria e Abruzzo Nessun problema in Veneto, Lombardia, Liguria ed Emilia

piani dei disavanzi sanitari e di quelle extra rispetto agli obiettivi del Patto di stabilità per evitare di premiare paradossalmente chi spende troppo in generale. Nelle Regioni in cui questo rapporto supera del 20% la media nazionale, le facoltà assunzionali saranno dimezzate rispetto a quelle già rigide previste dalle regole generali.

Il principio, come mostra la tabella pubblicata qui a fianco, pare destinato a colpire duro soprattutto nel Centro-Sud. Una bozza di decreto, ovviamente, è troppo poco per definire compiutamente le modalità di calcolo, ma i dati disponibili (quelli in tabella sono tratti dai bilanci regionali armonizzati dalla Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) danno già indicazioni chiare sulla geo-

grafia della spesa. Assumendo come parametro il rapporto fra spesa di personale e spesa corrente totale, la media nelle Regioni ordinarie si attesta al 2%, lasciando fuori linea (cioè sopra al 2,4%, il 20% sopra la media) sei Regioni: dal Molise, che dedica al personale 177 euro per cittadino amministrato, all'Abruzzo, che si attesta a 67,3 euro a cittadino, mentre la Lombardia si ferma a 22,8 euro e il Veneto a 30,5. Il testo della bozza non prevede eccezioni per le Regioni a Statuto speciale e vale la pena, per fare un esempio fra realtà confrontabili, notare che la Sicilia spende 346 euro a cittadino (12,5% della spesa corrente totale), contro i 162 della Sardegna (4,4%).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

Le amministrazioni che spendono di più per il personale in rapporto al totale delle uscite correnti

REGIONI	Spesa di personale	Rapporto % su spesa corrente
Molise	56.820.598	7,0
Umbria	96.711.536	4,6
Basilicata	61.067.490	4,5
Campania	383.717.477	3,4
Calabria	132.195.625	3,3
Abruzzo	90.100.008	3,1
Marche	73.018.487	2,1
Piemonte	216.098.164	2,1
Puglia	174.884.374	2,0
Toscana	157.353.067	1,9
Lazio	285.128.405	1,8
Emilia Romagna	159.866.147	1,6
Liguria	55.633.473	1,5
Veneto	149.673.374	1,4
Lombardia	223.702.442	0,9
REGIONI A STATUTO SPECIALE		
Valle d'Aosta	263.487.444	23,8
Sicilia	1.748.100.666	12,5
Sardegna	271.369.673	4,4
Friuli V.G.	188.800.893	3,9

Fonte: Elaborazioni su dati Copaff



Bilanci. Controllo mensile su ogni uscita

Obbligatoria i piani sui pagamenti Pa

Marco Mobili
ROMA

Arriva il piano finanziario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Una sorta di controllo puntuale delle spese per somministrazione, forniture e appalti. Nella bozza del decreto sulla spending review che il Governo dovrebbe approvare nel Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio, tra le misure di rafforzamento della funzione statistica, spunta anche la sperimentazione - per il triennio 2013-2015 - del

TRASPARENZA

Il piano dei pagamenti dovrà indicare per ogni impegno l'ammontare esatto del debito, il creditore e le fatture emesse

monitoraggio costante degli impegni di spesa assunti dalla pubblica amministrazione.

In sostanza viene previsto che il dirigente responsabile della gestione, a partire dall'esercizio finanziario 2013, per ciascuno impegno di spesa indicato sui capitoli di bilancio di propria competenza per somministrazioni, forniture e appalti, avrà l'obbligo di predisporre un apposito piano finanziario pluriennale. E sulla base del piano predisposto potrà autorizzare le spese. L'aggiornamento del nuovo strumento di controllo dei debiti della Pa dovrà avere cadenza mensile.

I dettagli della sperimentazione saranno definiti con l'entrata in vigore del decreto legge sul riordino della spesa pubblica. Inoltre, come prevede la norma messa a punto dai tecnici e su cui si starebbe ancora lavorando, il piano finanziario dei pagamenti dovrà indicare

in relazione a ciascun impegno, l'ammontare esatto del debito. Attenzione, l'indicazione del valore rientra tra gli elementi necessari a determinare il presupposto per il pagamento stesso.

Non solo. Il dirigente nel suo piano dovrà indicare anche il creditore e supportare l'obbligo sorto in capo alla Pa con titoli e documenti che provino il diritto di acquisto, nonché la data in cui scade l'obbligazione.

Allo stesso tempo dovranno essere indicate le priorità, ovvero i diritti acquisti dai creditori considerati prioritari, gli stati di avanzamento lavori (se previsti) e le fatture regolarmente emesse. La norma allo studio fissa anche le modalità per una corretta imputazione delle spese dei ministeri che hanno generato debiti non ancora estinti.

Per migliorare i pagamenti della Pa, inoltre, viene avviata sempre in via sperimentale una procedura per garantire maggiore flessibilità nella programmazione dei pagamenti. In questo senso le disponibilità di cassa per disporre i pagamenti indicati nel piano finanziario possono essere disposte anche con variazioni compensative di cassa. Fanno eccezione i pagamenti effettuati attraverso l'emissione di ruoli di spesa fissa.

Infine, viene previsto anche un intervento ad hoc per la redazione dei bilanci di previsione degli enti locali. In particolare, per l'esercizio finanziario 2012 e in attesa che sia operativa l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio, i Comuni potranno iscriverne nel bilancio di previsione un fondo svalutazione crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risparmi Il decreto

MINISTERI E REGIONI, VIA 200 MILA DIPENDENTI

Il piano per militari e dirigenti. Ma gli enti locali decideranno da soli

ROMA — Potrebbero arrivare a 200 mila i posti tagliati dagli organici della pubblica amministrazione in base al decreto sulla spending review che tra oggi e domani dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri. Potrebbero, perché solo una parte di quei tagli, circa 55 mila, sono certi, mentre il resto è affidato alla scelta di Regioni ed enti locali. Come si arriva a quel numero?

Il decreto dice che per i ministeri e gli enti pubblici sarà applicata la regola già seguita dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dell'Economia: taglio della pianta organica, cioè dei posti a disposizione, pari al 20% per i dirigenti e al 10% per gli altri dipendenti. Tra enti pubblici non economici e ministeriali — considerando solo quelli «puri» cioè senza insegnanti, magistrati o medici — il settore conta circa 300 mila lavoratori. E dunque, secondo le stime del governo, questo capitolo dovrebbe portare a una riduzione di 30-35 mila posti. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dice che i «tagli non saranno lineari ma selettivi e saranno possibili delle compensazioni». Il 10 e il 20%, cioè, dovranno essere il risultato finale dell'operazione, il dimagrimento imposto ai ministeri nel loro complesso. Ma i tagli

potranno essere più pesanti in alcuni casi e più leggeri in altri, del 5% alla Giustizia e del 15% all'Interno, ad esempio. Per fissare i singoli obiettivi, da decidere entro ottobre, si terrà conto dei carichi di lavoro, dell'età media (solo il 9% ha meno di 35 anni) e delle assunzioni fatte negli ultimi anni.

Più semplice il calcolo per i militari che seguiranno una strada a parte, senza distinzione tra dirigenti e non. Per loro ci sarà un decreto che ridurrà il «totale degli organici in misura non inferiore al 10 per cento». Sono circa 200 mila persone e quindi la riduzione dovrebbe essere di 20 mila posti. Anche la scuola è un settore a parte, ma qui nulla dovrebbe cambiare perché il decreto dice che «continuano a trovare applicazione le specifiche discipline di settore». Fin qui i 55 mila tagli «automatici», anche se la procedura è in realtà complessa e la vedremo dopo. La fetta più grande della torta, però, riguarda Regioni ed enti locali. Considerando anche la sanità, il bacino conta 1 milione e 200 mila lavoratori e il decreto potrebbe portare al taglio di circa 150 mila posti. Ma i risultati sono tutti da verificare e in ogni caso i tempi non saranno brevi. Dall'alto lo Stato non può imporre nulla e infatti il decreto si limita a offrire lo stesso schema

(riduzione del 10 e 20%) anche alle amministrazioni periferiche che potranno decidere se utilizzarlo oppure no. A prima vista la strada sembra stretta: i Comuni, ad esempio, sono disponibili a ragionare sulla pianta organica, ma non vogliono nemmeno sentir parlare di blocco del turn over, previsto anche per loro con il tetto di un'assunzione ogni cinque pensionati. Tanto più che col decreto spending review ai municipi verranno chiesti ulteriori risparmi. Quelli sotto i mille abitanti dovranno mettere insieme tutte le funzioni fondamentali e quelli tra mille e 5 mila gestire in consorzio almeno tre funzioni. Di conseguenza i dipendenti dovranno diminuire. In cambio, però, il governo offre alle amministrazioni periferiche la possibilità di utilizzare tutti quei meccanismi pensati per attutire il colpo sui ministeriali. E qui torniamo alla procedura complessa che prima abbiamo solo accennato. Nessun dipendente pubblico verrà mandato via dall'oggi al domani. Una volta fissati i tagli per le singole amministrazioni, i ministeri dovranno vedere se riusciranno a scendere sotto quella soglia con i pensionamenti già programmati tra 2013 e 2014. Se ci riescono non devono fare altro.

Altrimenti c'è l'obbligo di

procedere ai prepensionamenti: si parte da chi ha maturato i requisiti previsti prima della riforma Fornero. Chi lascia prende subito l'assegno mensile ma dovrà aspettare un anno per incassare la liquidazione. Poi si passa a chi, a prescindere dall'età anagrafica, ha già 40 anni di contributi: per loro il pensionamento era facoltativo e diventa obbligatorio. Se non basta si comincia con la mobilità. Chi entra in questo percorso prende l'80% dello stipendio base ma, se non viene ricollocato, passati due anni viene licenziato. Come verranno scelte le persone da mettere in mobilità? Per evitare il muro contro muro si prevede il coinvolgimento dei sindacati, con una procedura simile allo stato di crisi delle aziende private. Ma forse non basterà a superare i dubbi dei rappresentanti dei lavoratori. «Questo decreto porta il malato in sala operatoria senza avergli fatto una radiografia», dice Giovanni Faverin, segretario della Cisl funzione pubblica. Per lui, «per fare un lavoro serio servono 2-3 anni». Altrimenti? Prima di fare il sindacalista Faverin lavorava in ospedale. E torna alla metafora medica: «Altrimenti rischiamo di tenere la gamba malata e tagliare quella buona».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

per cento La quota della retribuzione che viene corrisposta al personale pubblico in mobilità obbligatoria. I tagli nella pubblica amministrazione riguarderanno il 10 per cento dei dipendenti. Tra i dirigenti il taglio previsto è pari al 20% del totale

Forze armate

Per le forze armate si ridurrà il totale degli organici del 10%



Il provvedimento del governo. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200 mila unità

Tagli, la lista degli ospedali

Rischio chiusura per oltre 100. Ci sono anche 33 tribunali

Arriva il primo decreto con i tagli alla spesa. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200 mila unità. Nel delicato capitolo Sanità, la lista comprende 149 ospedali da chiudere. In quello Giustizia, 33 tribunali. Protestano sindacati ed enti locali.

DA PAGINA 4 A PAGINA 6

Il governo Le scelte

Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

Protestano sindacati, enti locali e categorie. L'Istat: nel primo trimestre deficit all'8% del Pil

ROMA — Il governo va avanti e oggi pomeriggio o al più tardi domani varerà il primo decreto di revisione della spesa pubblica, con un intervento che dovrebbe portare un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, con un impatto di 5-6 miliardi già quest'anno. Risorse che serviranno a mitigare l'aumento dell'Iva a un solo punto dal gennaio 2013 (invece che due da ottobre di quest'anno), ma anche a finanziare alcune spese rimaste scoperte, dal 5 per mille alle missioni di pace, ai fondi per l'emergenza terremoto in Emilia, a quelli per gli esodati.

Considerati i tagli della spending review il governo, ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, conta di chiudere il bilancio del 2012 con un deficit del 2%, superiore a quello previsto poche settimane fa (1,7%) a causa della crescita del prodotto interno lordo, che sarà presto ufficialmente rivista in ulteriore ribasso, nettamente inferiore alle previsioni. I conti, tuttavia, non preoccupano eccessivamente l'esecutivo: in termini strutturali, cioè depurato dall'effetto negativo della congiuntura, il disavanzo italiano del 2012 sarebbe comunque pienamente in linea con gli obiettivi europei. L'Istat ha certificato nel primo trimestre

un deficit dell'8% del Pil, ma nei primi mesi dell'anno (l'anno scorso nel primo trimestre il deficit era al 7%) nel bilancio tradizionalmente prevalgono le spese, e i dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso.

«La spending review non è una manovra di aggiustamento dei conti pubblici» ripetono in ogni caso da Palazzo Chigi. «È un esercizio impegnativo e importante. Non sarà un taglio lineare *tranchant*: la qualità della spesa pubblica è essenziale per una crescita sostenibile e la riduzione di quella improduttiva aumenterà le possibilità di occupazione dei giovani» ha detto Monti. Che ieri ha illustrato i provvedimenti in arrivo anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha chiesto rassicurazioni su scuola e ricerca, che non dovrebbero subire tagli. Del pacchetto che arriverà in Consiglio dei ministri, i piatti forti saranno le misure per la riduzione dei dipendenti e delle piante organiche della Pubblica amministrazione centrale, i tagli sugli acquisti di beni e servizi, la sforbiciata al Fondo sanitario e quella, ulteriore, che si profila sul bilancio dei ministeri e, soprattutto, degli

enti locali.

Il piano sarà all'ordine del giorno nonostante il vespaio di polemiche sollevate dall'operazione, che colpisce a 360 gradi il settore pubblico. Protestano i sindacati del pubblico impiego, che minacciano lo sciopero generale. Oggi scioperano gli avvocati contro la chiusura dei tribunali (ne saranno soppressi tra 28 e 36) mentre si valuta anche l'introduzione di una gara unica nazionale per le intercettazioni. I farmacisti si mobilitano contro gli extrasconti sui medicinali, i produttori perché dovranno contribuire con il 50% all'eventuale sforamento della spesa. Ma sono sulle barricate anche gli enti locali e alcuni ministeri, come l'Università che si oppone al taglio di 200 milioni, la Difesa, la Giustizia.

E anche il Pd mostra, alla vigilia della riunione decisiva del Consiglio dei ministri, molta cautela. «Sono d'accordo sull'evitare l'aumento dell'Iva e su un meccanismo di risparmio nella Pubblica amministrazione, ma non con tagli a Sanità, scuola e servizi» dice il segretario Pier Luigi Bersani via Twitter. Facendo intendere che avrebbe gradito un maggior coinvolgimento. «Sono a disposizione per discutere in qualunque momento con il governo sulla spending

review, altrimenti si valuterà in Parlamento» dice Bersani, mentre Maurizio Sacconi, del

Pdl, garantisce che il suo partito sosterrà la spending review senza riserve.

Il fronte più caldo, oltre a quello del pubblico impiego, è quello delle autonomie locali. Secondo la bozza del decreto che arriverà a Palazzo Chigi sono previsti altri 7,2 miliardi di euro di tagli in tre anni a carico di Regioni, Comuni e Province. Queste ultime, che pure avevano proposto l'accorpamento (secondo uno dei progetti del governo il loro numero scenderebbe a 61), minacciano di non riaprire le scuole. Così come le Regioni sono tentate di rimettere al governo le deleghe sulla Sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, incontrando ieri sera i governatori, ha confermato la sforbiciata da un miliardo per il 2012 e di 2 dal 2013 al Fondo sanitario nazionale, aggiungendo che la chiusura dei piccoli ospedali non sarà automatica. Tenta di rassicurare i sindacati anche il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: nel pubblico impiego, dice, i tagli saranno selettivi e «non si possono fare numeri».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle

Il premier rassicura il capo dello Stato su scuola e ricerca. Intercettazioni: l'ipotesi di una gara unica



La scheda**Deficit al 2%
nel bilancio 2012**

1 Il governo conta di chiudere il bilancio 2012 con un deficit del 2%, superiore all'1,7% previsto, per la crescita del Pil rivista al ribasso

**I conti dell'Istat
del primo trimestre**

2 L'Istat ha certificato per il primo trimestre un deficit all'8% del Prodotto interno lordo: l'anno scorso era al 7%

**I dati del Tesoro
sul fabbisogno**

3 I dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso

1	2	3	4	5	6	7
Salute Renato Balduzzi, 57 anni, ministro della Salute: «Riorganizzare la rete ospedaliera»	Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, ministro dello Sviluppo economico	Commissario Enrico Bondi, 77 anni, commissario straordinario alla Revisione della Spesa dello Stato	Premier Mario Monti, 69 anni, presidente del Consiglio e ministro dell'Economia	Sottosegretario Antonio Catricalà, 60 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio	Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, 56 anni, ministro per la Pubblica amministrazione	Viceministro Vittorio Grilli, 55 anni, viceministro dell'Economia: «No ai tagli sugli enti di ricerca»



Ultimo round per la spending review

Forze armate ridotte di 18.000 unità

Per Regioni e enti locali -7,2 miliardi. Deficit-Pil al 2%

www.ecostampa.it

ROBERTO PETRINI

ROMA — Arriva la «spending». Tra il malcontento dei sindacati, delle Regioni e dei Comuni. Il varo è previsto tra oggi e domani: ancora incertezze perché non c'è intesa all'interno del governo e i ministri Balduzzi (Sanità) e Profumo (Università) puntano i piedi. In ballo una manovra di risparmi per 6-7 miliardi da quest'anno e per il doppio il prossimo e il successivo.

Il premier Monti non ha negato le difficoltà: «Sarà un esercizio complicato», ha detto riferendosi alla riunione di governo. Dopo il vertice con la Merkel, il premier ha ribadito che la spending review servirà per «evitare sprechi e l'aumento di due punti di Iva» e ha osservato che riducendo la spesa produttiva si favorirà l'occupazione per i giovani. Monti è tornato ad assicurare inoltre che i tagli non saranno «tranchant».

In prima linea il pacchetto pubblico impiego, a colpi di pre-pensionamenti (dai 10 ai 30 mila

nelle amministrazioni centrali e negli enti locali) e con il livellamento a 7 euro dei buoni pasto per tutti (oggi alcune fasce hanno un buono di 9 euro circa). Nel mirino anche la sanità dove si prevedono tagli per 1 miliardo quest'anno e 2 per il prossimo oltre alla riduzione di posti letto (3,7 ogni mille abitanti invece degli attuali 4) e la chiusura dei piccoli ospedali. Nel decreto anche veri e propri tagli alle risorse tradizionali di Regioni (3,2 miliardi), Province e Comuni (4 miliardi) per 7,2 miliardi totali. Per le Regioni si prevede una riduzione dei trasferimenti per 1,2 miliardi per quest'anno (trasporto locale, incentivi imprese, servizi sociali) e 2 per il 2013. Per le Province e i Comuni a fare le spese della manovra saranno i fondi di riequilibrio territoriale: 500 milioni per quest'anno (1 miliardo nel 2013) per le Province (oltre ai previsti accorpamenti) e per i Comuni 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi l'anno seguente.

Colpite anche le Forze armate dove si ipotizza una riduzione del 10 per cento degli organici pari a circa 18 mila unità, prevista anche una sfociata ai fondi per la cosiddetta mini-naja. Per la spending review in senso stretto, cioè l'acquisto di beni e servizi (ieri con l'approvazione del Senato del primo decreto è diventata

legge dello Stato), le cifre sono ancora ballerine: il metodo, sia per la sanità dove interverranno delle agenzie di acquisto regionali, che per la Consip, sarà quello del prezzo «mediano» dato dalla media tra il prezzo più alto e quello più basso (a differenza dei costi standard che venivano calcolati sulla media delle spese delle Regioni più virtuose). Si conta su un paio di miliardi.

Colpite, sempre nell'ambito della pubblica amministrazione, le società pubbliche «in house» (circa 5.000 secondo uno studio della Uil): il cda dovrà essere composto al massimo da tre per-

sone (di cui due funzionari pubblici). Nelle società pubbliche previsto il blocco delle assunzioni e la riduzione del 50 per cento di collaboratori e dipendenti a tempo determinato. Inoltre è previsto il congelamento per il prossimo triennio delle retribuzioni di tutti i dipendenti fermo al 2011.

Nel mirino anche l'università che è chiamata a subire tagli per 200 milioni e dove il ministro Profumo cercherà di puntare i piedi fino all'ultimo momento. Per il resto sono previsti tagli ai tribunali (saranno chiusi almeno 280 uffici giudiziari) e alle prefetture.

Tutto ciò in un quadro in cui il deficit-Pil del primo trimestre dell'anno, comunicato ieri dall'Istat, è salito all'8 per cento (era il 7 nel 2011) e — come annunciato dallo stesso Monti — il risultato di deficit-Pil di fine anno salirà al 2 per cento contro l'1,7 per cento stimato dal Def in aprile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

 <p>ENTI LOCALI Regioni, Province e Comuni subiranno tagli ai trasferimenti per 7,2 miliardi in due anni</p>	 <p>FORZE ARMATE La spending review prevede il taglio di 18 mila militari delle Forze armate e la riduzione della mini naja</p>	 <p>SOCIETÀ PUBBLICHE Riduzione dei cda delle 5.000 società in house della pubblica amministrazione: solo tre membri</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Ancora tensioni: Balduzzi e Profumo puntano i piedi. Ma il via libera è atteso tra oggi e domani



www.ecostampa.it

LA CRISI FINANZIARIA

Il taglio

Ultimo round per la spending review
Forze armate ridotte di 18.000 unità
Per Regione ombra di 2 miliardi. Deficit 21,42%

**QUEST'ESTATE
PENSATE SOLO A DIVERTIRVI.**

7A

Ministero dell'Interno

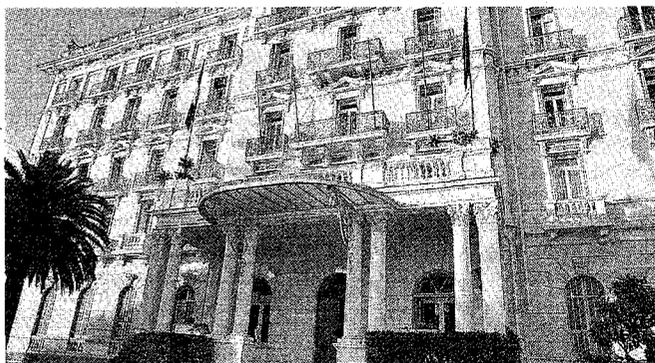
Arrivano le super-prefetture
Ma chiuderanno gli uffici
nelle sedi periferiche

Arrivano le superprefetture, si chiameranno Uffici territoriali dello Stato, e nel capoluogo di Regione assorbiranno anche le funzioni di gestione del personale, controllo di gestione di economato, dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato che hanno sede nella stessa regione. Si verticalizza così il sistema delle prefetture, che prevede una prima linea di prefetture-madri e una seconda linea di prefetture-figlie, molto più snelle di quanto siano oggi, focalizzate sulle funzioni di coordinamento per il soccorso in caso di calamità, per l'ordine e la sicurezza pubblica, e per il rapporto con gli enti locali. Ma ovviamente questa riforma non potrà essere disgiunta dalla contestuale revisione delle provin-

ce, non volendo il ministero dell'Interno lasciare un presidio come la Prefettura (e la Questura o il comando provinciale dei vigili del fuoco) in un centro che non sia più capoluogo di Provincia. Sono almeno 40, quindi, le sedi minori che ballano.

Contestualmente al parto degli Uffici territoriali dello Stato, come prevede l'articolo sulla Razionalizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato, verranno soppressi gli uffici delle amministrazioni periferiche statali che svolgevano le medesime funzioni.

Da questa misura, è attesa la riduzione di almeno il 10% della spesa sostenuta dallo Stato per l'esercizio di queste funzioni. E dalla rivoluzione degli uffici pubblici sul territorio saranno esentati solo la Difesa, la Giustizia e gli Affari Esteri. Tutto il resto verrà accorpato. [FRA.GRI.]



Il palazzo sede della prefettura di Imperia



Province

Dal primo giugno 2013 aboliti gli enti in tutte le città metropolitane

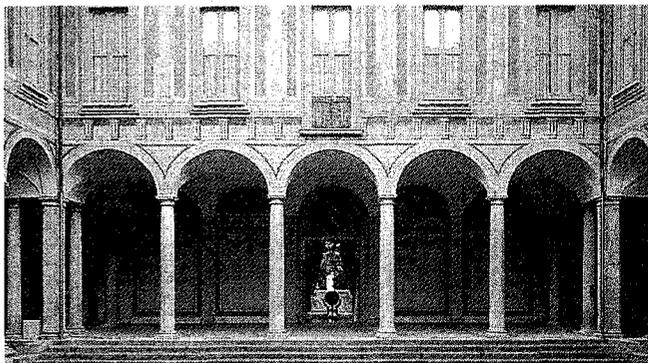
Province «soppresse e accorpate» sulla base di tre criteri: tremila metri quadrati di estensione, 350mila abitanti e 50 comuni all'interno. Necessari almeno due parametri per «sopravvivere» alla scure della spending review: se la bozza verrà confermata, saranno questi i criteri con cui verranno riordinate le Province, per contribuire al «conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dagli obblighi comunitari e necessari al raggiungimento del pareggio di bilancio».

Con questi criteri, da 107 le province diventeranno 61: ne spariranno anche dieci maggiori (Roma, Milano, Firenze, Napoli, Bologna, Torino, Reggio Calabria, Venezia, Bari e Genova) che dal 1° giugno 2013 sono destinate a diventare città metropolitane. Inoltre, alle province superstiti resteran-

no meno funzioni rispetto a quelle attuali: i loro compiti saranno pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade provinciali. In previsione c'è inoltre un taglio del 20 per cento dei trasferimenti a enti, agenzie e organismi che esercitano compiti degli enti locali.

«No all'abolizione delle piccole province», reagiscono alcuni presidenti di enti destinati alla soppressione, riuniti ieri a Roma nella sede dell'Upi, che hanno siglato un documento chiedendo l'intervento del presidente della Repubblica. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, province e comuni non sono una manovra?», interviene il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, con questi tagli «almeno la metà delle province andrà in dissesto nel 2012, e nel 2013 tutte le altre».

[F. SCH.]



Il cortile di Palazzo Isimbardi, sede della provincia di Milano



GOVERNO

LA SPENDING REVIEW

Monti: obbligatorio risparmiare

Il decreto coi tagli a statali e sanità pronto forse già oggi. I sindacati protestano. Scioperano gli avvocati

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Potrebbe essere anticipato ad oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. L'auspicato (e da molti temuto) decreto legge sulla spending review, che contiene sia le misure messe a punto dai ministri che la sforbiciata alla spesa elaborata dal Commissario Enrico Bondi, in realtà è ancora «aperto» nonostante siano già state diffuse abbondanti anticipazioni. E c'è da giurare - lo ammette lo stesso premier Mario Monti, che parla di «esercizio impegnativo» - che il governo dovrà lavorare molte ore per sistemare tutti i dettagli. E il Consiglio potrebbe slittare a domani. Colpa dell'oggettiva complessità delle materie trattate, ma anche delle resistenze che in queste ore i vari ministri stanno opponendo a questo o quell'aspetto del provvedimento. Il fronte più caldo per ora è

quello della sanità, con il ministro della Salute Renato Balduzzi che fa sapere di essere contrarissimo (anche se isolato) al taglio dei piccoli ospedali. Il provvedimento (sulla base di anticipazioni che il governo ha definito «infondate») ha sollevato una vera e propria insurrezione delle categorie e dei settori colpiti dalla scure dei tagli, almeno 5 miliardi già da quest'anno. E sul fronte politico, mentre il Pdl plaude al giro di vite, il Pd di Pier Luigi Bersani appare decisamente in imbarazzo.

Monti spiega che non ci sono alternative alla «revisione e riduzione della spesa pubblica», se si vuole ridurre gli sprechi ed evitare l'aumento di due punti dell'Iva da ottobre. Ma servono risorse anche per finanziare gli interventi per il terremoto e risolvere il caso degli «esodati». E infine, per fronteggiare l'andamento negativo dei conti pubblici: giugno è andato bene, ma il deficit del primo trimestre è all'8%, e si pensa di chiudere il 2012 al 2%. Il che significa che

c'è il rischio reale che l'anno prossimo un rincaro dell'Iva ci sarà comunque, sia pure di un punto. E così ecco la stretta sul numero di dirigenti e impiegati pubblici (con l'esclusione di sicurezza, giustizia e settore diplomatico), l'accorpamento di uffici, i tagli ai buoni pasto ed auto blu. E soprattutto risparmi sul fronte della sanità che, anche se non automaticamente, certo potrebbero portare alla chiusura dei piccoli ospedali.

Una partita politicamente esplosiva per il Partito Democratico quella dei tagli a pubblico impiego, sanità e università. Se infatti il Pdl, con gli ex ministri Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi dicono al governo di non farsi intimidire da minacce di scioperi e i veti delle sinistre, il Pd sa che la scure di Bondi colpisce il suo «popolo». «Sento dire e leggo tante cose - dice il segretario Pier Luigi Bersani - ma di carte non ne ho viste e aspettiamo di vederle». Tuttavia, se va bene tagliare spesa pubblica ed evitare il rinca-

ro dell'Iva, «non saremmo d'accordo» su misure che tocchino «sanità, istruzione e servizi sociali di base dei Comuni». Alla sinistra del Pd già si spara a zero: per Nichi Vendola «le politiche drammatiche di austerità di questo governo» sono «irresponsabili e inaccettabili». Per Antonio Di Pietro, la spending review si traduce in un «gioco sporco».

Ma l'onda della protesta già sta montando. Protestano gli enti locali, i sindacati degli insegnanti e quelli dei dirigenti medici del servizio sanitario nazionale (Anaa Assomed parla di «incubo», di «sanità soppressa»). Protestano gli avvocati dell'Organismo Unitario dell'avvocatura, che oggi si asterranno dalle udienze bloccando i tribunali. Si sfogano le public utilities, che temono il blocco delle tariffe: «è contrario a investimenti importanti», dice l'ad di Snam Carlo Malacarne. «Lo stop all'Iva non può risolversi in un semplice rinvio di qualche mese, sarebbe una presa in giro», denuncia il presidente di Confesercenti Marco Venturi.

«Ridurre gli sprechi per evitare l'aumento dell'Iva e finanziare terremoto e altre spese»

Sul piede di guerra anche enti locali, insegnanti, sindacati dei dirigenti e medici

5-8

miliardi di euro

I RISPARMI DA CONSEGUIRE NEL 2012

Il primo obiettivo della spending review è quello di evitare l'aumento dell'Iva a ottobre

20%

deficit del 2012

LA PREVISIONE DEL PREMIER

Secondo Monti il nostro deficit sarà pari a circa il 2%, ovvero la metà di quello del resto d'Europa

80%

deficit primi 3 mesi

I CONTEGGI DELL'ISTAT

Nel primo trimestre 2012 l'aumento dei tassi ed il calo delle entrate ha fatto salire il deficit dal 7 all'8%

Città metropolitana La Regione alza le barricate

“Il progetto mette insieme territori non omogenei”
Contrario anche Saitta: impraticabile, serve tempo

MAURIZIO TROPEANO

«E' difficile definire omogenea la città metropolitana di Torino perché al suo interno avrebbe territori come il Canavese, la Valsusa e altre valli che hanno esigenze e problemi diversi da quelli del capoluogo e dei comuni dell'hinterland». Elena Maccanti, assessore regionale agli Enti Locali dà corpo ai dubbi della Regione sulla nascita della città metropolitana che assorbirà le competenze della provincia in materia di trasporti, rifiuti, urbanistica regolando l'attività di 315 comuni.

I contrari

I timori dell'assessore Maccanti (da sempre la Lega è molto attenta alle esigenze dei piccoli enti locali e la strategia di rilancio politico passa proprio dai piccoli comuni) fanno da eco anche alle riflessioni critiche del presidente della Provincia, Antonio Saitta: «La proposta, così come è stata formulata appa-

re impraticabile, siamo d'accordo sulla città metropolitana, ma serve tempo per costruirla». Saitta spiega che questo è uno dei motivi che hanno portato l'Unione delle province a chiedere di mantenere in vita gli enti «fino a scadenza naturale, e cioè fino al 2014, in modo da avere il tempo di organizzare le relative città metropolitana così da evitare caos istituzionale e danni economici».

E se Saitta chiede tempo c'è anche chi chiede al governo di fare un passo indietro. Osvaldo Napoli, parlamentare del Pdl e sindaco di Valgioie, la mette giù così: «Come si può pensare di inserire nell'area metropolitana di Torino il comune di Sestriere a 100 chilometri di distanza e a 2200 metri di altezza? Lo stesso vale per Ceresole Reale o per Pragelato o per Bardonecchia. Ma mi spingo a dire che vale anche per la seconda e terza cintura di Torino».

I favorevoli

Aldo Corgiat, sindaco di Settimo, e padre del comitato pro-

motore per l'area metropolitana, la pensa diversamente: «Questo è un falso problema soprattutto se si guarda al futuro e non si ragiona in un'ottica da anni Settanta. L'area metropolitana viene definita dai tempi di relazione dei cittadini con il capoluogo e con l'entrata in funzione del passante ferroviario ci vogliono accorciano i tempi di avvicinamento». E aggiunge: «E poi non si sciolgono mica i Comuni». Vero, anche se come spiega il presidente Saitta «Per decidere dove e come costruire un nuovo centro commerciale non basterà la decisione di un singolo Comune, come successo nel passato».

Da qui la necessità, secondo Corgiat sottolinea di «portare avanti il tema dell'area metropolitana non solo a livello istituzionale ma anche coinvolgendo gli esponenti della società civile nel percorso di costruzione di progetti di sviluppo che possano permetterci di essere competitivi a livello europeo e di accedere ai finanziamenti comunitari».

Il sindaco di Settimo punta

molto sulla possibilità di costruire questo rapporto sinergico tra istituzioni e società civile. Il suo timore di è che alla fine tutta la questione della definizione dell'area metropolitana invece di diventare un'opportunità competitiva finisca per trasformarsi in una lunga guerra di posizione legate alle poltrone di governo e, soprattutto, a chi dovrà fare il sindaco metropolitano.

Le cariche

Tra le ipotesi c'è quella che il primo cittadino della città capoluogo diventi sindaco metropolitano. La definizione dei criteri per le elezioni, comunque, sono ancora tutti da finire. Saitta, ad esempio, si è detto favorevole all'elezione diretta: «Il sindaco metropolitano - conclude - poiché sarà chiamato a guidare un ente con molti poteri, dovrà avere il mandato dei cittadini, quindi essere eletto direttamente, perché in caso contrario rischierebbe di essere ingabbiato tra confronti e verifiche delle diverse forze politiche, tutto a scapito della rapidità decisionale che invece è necessaria».

PROVINCE

Da sette a tre L'accorpamento va avanti

■ La nascita della città metropolitana di Torino non dovrebbe fermare il processo di razionalizzazione e accorpamento delle altre province del Piemonte che da sette dovrebbero scendere a tre: Cuneo, Alessandria/Asti e Novara/Biella Vercelli e Verbania Cusio Ossola. L'assessore Maccanti, comunque, sottolinea «l'assoluta incertezza legislativa con cui si sta muovendo il governo Monti che avrebbe dovuto già dar corpo al decreto sulle autonomie». La Regione, comunque, va avanti per la sua strada e conferma gli appuntamenti che porteranno progressivamente i comuni più piccoli a mettere insieme alcune funzioni.



La protesta dei sindaci

Nel febbraio scorso i sindaci della provincia torinese si ritrovarono a Palazzo Cisterna per protestare contro Monti che aveva ipotizzato la cancellazione delle Province



Accorpamenti
e una profonda
riorganizzazione



STATALI

Patroni Griffi:
assumeremo
i giovani

Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini

Scongiurato l'aumento dell'Iva fino a giugno 2013

di LUCA CIFONI

ROMA - È una cura dimagrante potenzialmente severa quella che il Consiglio dei ministri prescriverà oggi alla pubblica amministrazione. Ma la terapia sarà graduata sul territorio, anche in base al rapporto tra dipendenti e numero degli abitanti. Se infatti per le amministrazioni centrali sono confermati i parametri di riduzione degli organici, (-20% per i dirigenti, -10% per gli altri dipendenti, da gestire anche attraverso il ricorso ai pensionamenti anticipati, l'ultima bozza di decreto prevede che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente. Sarà determinata una media nazionale del personale in servizio e la consistenza dei vari enti sarà confrontata con questo valore di riferimento. Quelli che si discosteranno dalla media per più del 20 per cento avranno il divieto assoluto di fare assunzioni; quelli che avranno invece una differenza del 40 e oltre si vedranno applicare le procedure di mobilità delle amministrazioni centrali.

E una certa gradualità sarà usata anche nell'applicazione

di un'altra norma concepita come drastica: quella che impone alle società pubbliche di avere non più di tre persone (compreso un presidente-amministratore delegato) nel consiglio di amministrazione. La scure dovrebbe calare solo su quelle che erogano servizi a favore della pubblica amministrazione; sono quindi esclusi i colossi come Poste o Fs e le società che erogano servizi ai cittadini. Qualche chiarimento sulle intenzioni del governo lo ha dato il ministro della Funzione pubblica. «Ci sarà una riduzione dei costi strutturale che se da una parte vedrà la riduzione dei costi, dall'altra aprirà spiragli per nuove assunzioni mirate sui giovani» ha detto Patroni Griffi assicurando che i tagli di personale «sono selettivi e non lineari, quindi non si possono fare numeri perché ci saranno compensazioni».

Del resto buona parte dei risparmi dovrebbe essere assicurata dai tagli vecchio stile operati sia agli enti locali sia alla sanità. L'obiettivo numero uno resta evitare l'aumento dell'Iva: l'incremento dovrebbe essere sospeso almeno fino al 30 giugno 2013: scatterebbe poi nella misura di un solo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della spending review

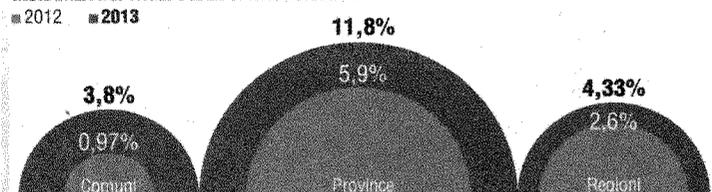


Gli enti locali

Dati in miliardi



INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE

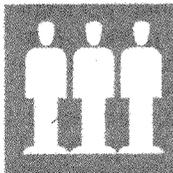


ANSA-CENTIMETRI

PERSONALE

Fuori il 10% dei dipendenti e il 20% dei dirigenti

La ricetta che riguarda tutta pubblica amministrazione passa attraverso una profonda revisione delle singole piante organiche per arrivare ad un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti. L'area del pubblico impiego è quindi destinata ad una drastica cura dimagrante, che non risparmia neanche le consulenze, ambito nel quale certamente è più facile tagliare.



Le consulenze dovranno essere ridotte del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009. Sarà comunque un processo graduale, la revisione delle piante organiche richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensioni evidenzia piante organiche scoperte.

che richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensioni evidenzia piante organiche scoperte.

ASSUNZIONI

Ridotte fino al 2016 e stop ai concorsi

Sempre nell'ottica di risparmiare risorse anche facendo dimagrire la pubblica amministrazione, il governo è intenzionato a dosare in modo omeopatico i nuovi ingressi. Fino al 2016 le assunzioni saranno contingentate. Nel triennio tra il 2012 e il 2014 la pubblica amministrazione



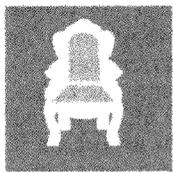
dovrà ridurre del 20% le sue assunzioni. Del 50% dovrà tagliarle nel 2015 fino ad azzerarle nel 2016. Il provvedimento dovrebbe anche contenere il blocco dei concorsi per i dirigenti di prima fascia, anche in questo caso fino al 2016. Gli statali poi

non potranno più monetizzare le ferie. Insieme ai riposi e ai permessi le ferie dovranno essere godute dai dipendenti perché lo Stato non li pagherà più. Lo stop varrà anche nel caso dei lavoratori che saranno messi in mobilità, che andranno in pensione o che si dimetteranno. La voce "pagamento di ferie non godute" insomma scomparirà dalle buste paga e per i conti pubblici sarà certamente un risparmio.

ASSISTENZA

Trasferimenti ridotti ai Caf e ai Patronati

In arrivo anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf, i centri di assistenza fiscale. Il compenso ai Caf scende a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, e diminuisce a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Finora il rimborso era



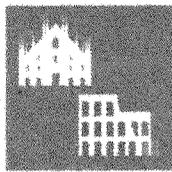
rispettivamente di 14 e 26 euro. Il taglio entrerà in vigore sulle attività svolte dai Caf a partire dal prossimo primo gennaio. Calano di un decimo anche i trasferimenti ai Patronati. Sono quegli istituti che assistono, tutelano e rappresentano i lavoratori,

i pensionati e tutti i cittadini occupati sul nostro territorio. Come sanno bene anche i lavoratori immigrati, che sempre più vi fanno ricorso per conoscere i loro diritti nei rapporti con i datori di lavoro. Per risparmiare gli stanziamenti ai Patronati saranno «complessivamente e proporzionalmente ridotti del 10%», si legge nella bozza del testo che andrà al Consiglio dei ministri.

MACROAREE

Le Province diventano 61 ecco 10 mega-metropoli

Dalle Province alle macroaree. Via alle città metropolitane. Secondo l'ultima versione della spending review si scenderebbe dalle attuali 110 province (incluso Trento, Bolzano) a non più di 61. In questo numero vengono incluse anche le dieci nuove città metropolitane. I criteri per



arrivare a queste macroaree sarebbero tre: 3 mila km quadrati di estensione, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse. In una prima bozza, le «sopravvissute» erano solo 42,

ma a queste si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci Province maggiori che, dal 1° giugno 2013, si trasformeranno appunto in «città metropolitane» come previsto dalla legge sul federalismo approvata dal governo Berlusconi: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

AUSTERITÀ

Tetto ai buoni pasto e ferie obbligatorie

L'austerità dei dipendenti del pubblico impiego prevede anche l'imposizione di un tetto ai buoni pasto. Gli statali non potranno ricevere buoni pasto del valore superiore ai 7 euro, cifra che attualmente è in verità superiore a quella percepita dalla maggioranza dei beneficiari.

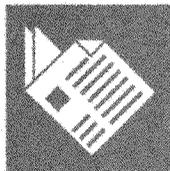


Di pari passo con la riduzione degli organici il governo è anche intenzionato a rivedere l'organizzazione del lavoro. Ci sono alcuni uffici pubblici che nella settimana tra Natale e Capodanno o quella di ferragosto sono praticamente vuoti, e tenerli aperti costa alle casse dello Stato. E' uno degli sprechi che si punta a tagliare. Per questo tra le novità in arrivo dovrebbe esserci anche quella della chiusura obbligatoria dei ministeri e di altre strutture pubbliche, con l'obbligo per i dipendenti di prendere parte delle ferie proprio in questi periodi, identificati in sette giorni a cavallo di ferragosto e tra Natale e Capodanno.

SINDACATI

Permessi nel mirino e stretta sui distacchi

Dal provvedimento del governo i distacchi e i permessi sindacali retribuiti usciranno ancora fortemente ridimensionati. Una delle norme della bozza della spending review infatti prevede per entrambi una riduzione del 10%. La riduzione dovrebbe scattare dal primo gennaio del 2013,

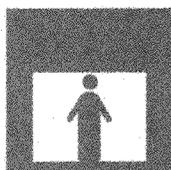


con gli accordi e i contratti collettivi. Discorso che vale, recita la bozza, «anche con riguardo ai contingenti previsti per il personale del comparto Regioni, autonomie locali e della relativa autonoma area del personale dirigenziale, nonché del comparto del Servizio sanitario nazionale e relative aree del personale dirigenziale non medico e della dirigenza medica e veterinaria». La briglia stretta ai distacchi e ai permessi sindacali è quindi generalizzata. Se entro il primo gennaio prossimo non saranno chiusi i contratti che regolano questa materia, allora la riduzione del 10% avverrà con decreto del ministro della Pubblica amministrazione.

TRIBUNALI

Via 280 uffici giudiziari e le sezioni distaccate

Con tutti i condizionali, anche nell'ipotesi più al ribasso prevista nella bozza del ministero della Giustizia sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dovrebbero essere almeno 280 gli uffici giudiziari destinati alla chiusura o all'accorpamento. I giochi non sono ancora fatti ma sembra



ormai certa la cancellazione delle 220 sezioni distaccate. Ancora in bilico è il numero dei tribunali destinati a essere tagliati. Nell'ipotesi più drastica verrebbero cancellati 36 uffici giudicanti e 37 procure; in quella intermedia 32, mentre in quella punitiva le chiusure sarebbero 30. Resta comunque valida la regola del 3, quella cioè di conservare tre tribunali per ogni distretto di Corte d'appello. Per quanto riguarda invece le procure, sembra scongiurato il timore dei magistrati della creazione di uffici requirenti con competenze su più tribunali. Ci sarebbe infatti una sola eccezione a questa scelta che riguarderebbe Napoli.

AMMINISTRAZIONE

Superprefetture e tagli agli enti locali

Il taglio alle Province trascinerà con sé la riorganizzazione degli uffici statali oggi articolati su base provinciale. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa Regione. Quindi:



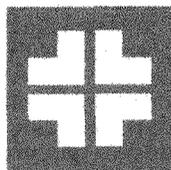
gestione del personale, economia, controllo dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato. Si trasformerebbero insomma in superprefetture se non subirà variazioni la bozza sulla spending review dedicata alla «razionalizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato». Il risparmio atteso è pari al 10% della spesa finora sostenuta dallo Stato.

Con il provvedimento, inoltre, è confermata la riduzione dei trasferimenti alle Regioni (700 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), ai Comuni (500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013) e alle Province (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013).

FARMACI/1

Nuovi tetti d'acquisto per Regioni e ospedali

Il taglio al Fondo sanitario nazionale imporrà innanzitutto una cura dimagrante alla spesa farmaceutica. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1 per cento per poi passare dal 2013



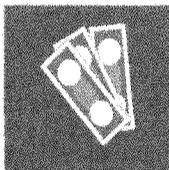
all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, invece, dal 2013 sale dal 2,4 al 3,2%.

Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sfioramento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi.

FARMACI/2

Stangata sugli sconti per imprese e farmacie

Arriva una forte stretta sugli sconti per industrie farmaceutiche e farmacie. Cosa succede infatti se vengono sfiorati i nuovi tetti di spesa previsti per l'acquisto di medicinali? Toccherà alle aziende, ma solo a partire dal 2013, farsi carico del 50 per cento (e non più il 35 previsto inizialmente) del



disavanzo. Il restante 50 per cento del disavanzo a livello nazionale va a carico delle Regioni nelle quali è stato superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi deficit accumulati. Inoltre, ma solo per quest'anno, le industrie si vedranno aumentare al 6,5% lo sconto dovuto al

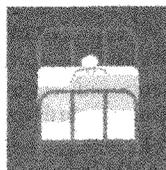
Servizio sanitario nazionale. La stangata colpirà, in base alle bozze di decreto, anche le farmacie. Infatti, l'ulteriore sconto dovuto dalle farmacie convenzionate è rideterminato al 3,65% cioè circa al doppio del valore attuale. In questo caso la misura scatta nel 2012 e diventerà strutturale. Previsto infine l'obbligo per l'Aifa di segnalare l'ingresso sul mercato di farmaci innovativi e costosi.

GLI ALTRI

INFORMATICA

Cartella clinica elettronica risparmi per 600 milioni

Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta cartella clinica in un clic che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica, il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette



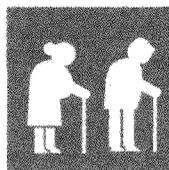
cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito ai ministri della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione e Ricerca, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, nel fare il punto sull'entrata in uso del Fse. «Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno

stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune stime, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 miliardi annui. La piattaforma tecnologica prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del Fse. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria.

ESODATI

Paracadute per altri 55.000 Tutelato chi lavorava a fine 2011

Salgono di altre 55.000 unità i lasciapassare per chi si è trovato scoperto dalla nuova riforma delle pensioni. Si vanno ad aggiungere agli altri 65.000 già tutelati in base alle deroghe definite dal governo. Si è quindi voluto dare una risposta tempestiva al problema inserendo le nuove tutele



nel provvedimento di spending review. I nuovi beneficiari sono quei lavoratori in mobilità che al 4 dicembre 2011 non avevano ancora cessato l'attività lavorativa. Vengono inoltre aggiunti dodici mesi di tempo per coloro che hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che

hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziati originariamente con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano poco più di 5 miliardi dal 2013 al 2019. Toccherà comunque all'Inps monitorare le domande fino al raggiungimento di quota 55.000: gli altri resteranno fuori.

FORNITURE

Scure sulla spesa per beni e servizi

Il giro di vite sui contratti per le forniture è uno dei pilastri della spending review e non poteva non toccare anche la sanità. Proprio ieri il presidente dell'Authority per la vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro, ha ricordato nella sua relazione annuale che proprio su farmaci e prodotti



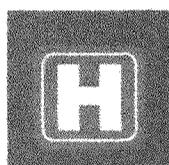
biomedicali «la variabilità dei prezzi di acquisto è elevatissima». Inoltre, su 17 miliardi di forniture alla pubblica amministrazione «9 miliardi riguardano le forniture al sistema sanitario nazionale». Da qui la necessità «di ottimizzare gli acquisti». La spending review impone dunque

un taglio del 5% sulle forniture alla sanità pubblica. Proprio l'Authority il 1° luglio ha pubblicato i prezzi di riferimento a cui le amministrazioni dovranno attenersi. Il decreto che arriva in consiglio dei ministri prevede che il taglio riguardi anche i contratti in essere. Nel caso che emergano «differenze significative dei prezzi unitari», cioè oltre il 20%, le Asl devono rinegoziare i contratti con i fornitori.

ASSISTENZA

Chiudono le mini-strutture via da 20 a 30 mila posti letto

L'ipotesi più drastica è quella che prevede il taglio di circa 30.000 posti letto; quella meno incisiva si fermerebbe a 20.000. Di sicuro i posti letto diminuiranno per effetto della proposta di rivedere i parametri rispetto a mille abitanti: si dovrebbe scendere da 4,2 letti a 3,7, quota entro



la quale includere anche i posti per la riabilitazione e le lungo-degenze legate ai casi più gravi. La stretta imporrà di conseguenza una «revisione delle piante organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Per agevolare la riduzione dei posti letto,

viene sollecitato «l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare». Una soluzione indicata nelle bozze di decreto ma ridimensionata dal ministro Balduzzi prevede inoltre l'ulteriore chiusura dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto o dei reparti maternità con meno di 500 parti l'anno.

INTERVENTI

FORMAZIONE

Meno soldi all'università sforbiciata di 200 milioni

Un taglio di 200 milioni sull'Università mentre aumenta, di pari importo, la spesa per le scuole non statali. L'ipotesi, che dovrà essere confermata, ha scatenato molte proteste e fatto infuriare gli studenti. Nelle bozze del provvedimento sulla spending review sono inseriti anche accorpamenti e riorganizzazioni delle strutture di ricerca. L'istituto della ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'istituto nazionale di alta matematica vengo soppressi e spostati all'interno del Cnr che diventa quindi il polo nazionale della



ricerca avanzata.

La vicenda dei trasferimenti a scuole e università sono comunque concentrate le osservazioni e le proteste del mondo politico e parlamentare. In generale tutti i commenti mettono in rilievo la necessità di procedere alla revisione della spesa ma sottolineano anche la necessità di non impoverire l'investimento nella formazione e nella ricerca.

DIFESA

Stretta sugli armamenti missioni di pace ridotte

Riduzione «in misura non inferiore al 10%» del totale degli organici delle forze armate è parte integrante della bozza di provvedimento sulla spending review. Attualmente i militari sono 183.000, si tratterebbe quindi di un taglio di poco più di 18.000 unità. Il personale in eccedenza,



indica la bozza, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri.

La spending review rappresenterebbe così un'accelerazione del processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Nella bozza sulla spending review c'è inoltre il taglio di 5,6 dei 7,5 milioni stanziati per il 2012 alla cosiddetta mini-naja: gli stage di tre mesi di giovani volontari presso le forze armate. Sforbiciata di 100 milioni di euro per il 2012, poi, alle spese per il rinnovamento dei sistemi d'arma. Infine, la dotazione del Fondo vittime dell'uranio impoverito viene decurtata di 10 milioni di euro per il 2012.

Le ipotesi sul tappeto



Risparmi complessivi:

1 miliardo nel 2012
2 miliardi nel 2013
2 miliardi nel 2014



Riduzione posti letto:

si passa da 4,2 a 3,7 posti per mille abitanti con la cancellazione di circa 30.000 letti



Nuovi tetti alla spesa farmaceutica:

la spesa territoriale nel 2012 si ferma al 13,1% e scenderà all'11,5% dal 2013; la spesa ospedaliera invece sale dal 2,4 al 3,2%



Chiusura ospedali:

chiudono le strutture con meno di 120 posti letto e quelle con meno di 500 parti l'anno - in tutto circa 216 mini-ospedali



Farmacie:

sale al 3,65% lo sconto a carico di quelle convenzionate con il sistema sanitario nazionale



Acquisto di farmaci, altri beni e servizi:

risparmi del 5%

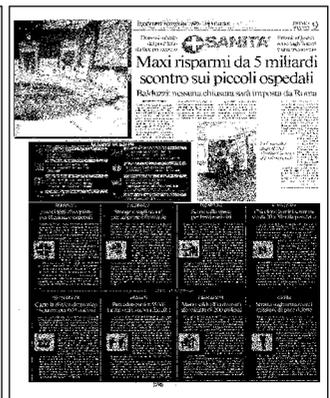
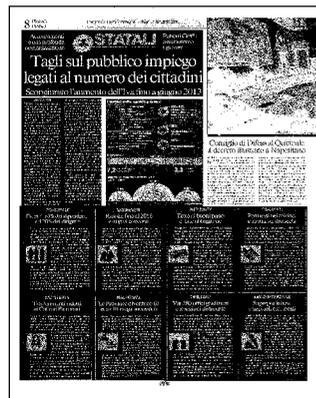
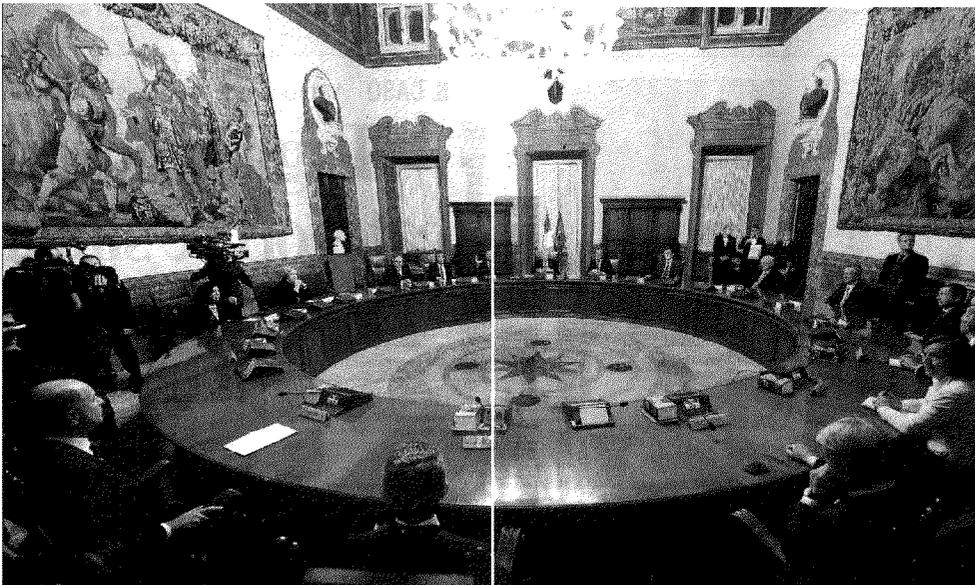


Industrie farmaceutiche:

aumenta al 6,5% lo sconto dovuto al sistema sanitario nazionale. Inoltre pagano il 50% dello sfondamento della spesa sui farmaci rispetto ai nuovi tetti

distacchi e permessi sindacali retribuiti:

ridotti di un ulteriore 10%



Il nodo sanità

La favola dei costi standard: i dati ci sono, ma la riforma aspetta

■■■ Importante è avere fiducia. Prima o poi qualcosa accadrà. Perché ieri il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha annunciato che per i tagli alla spesa farmaceutica e sanitaria bisognerà portare un po' di pazienza. «Per ora - ha assicurato in una intervista a *Tgcom24* - nessun allarmismo. Il concetto di spending review significa fare una revisione programmatica che si svolge nel tempo. Un percorso. I conti pubblici italiani sono in ordine, stiamo solo facendo manutenzione».

Insomma non c'è fretta. Perché «se non ci fosse il carico di debito pubblico, l'Italia starebbe addirittura meglio della Germania». Quindi si può cominciare dall'anno prossimo. Ma non l'1 gennaio come di norma. Con calma. Se ne parlerà fra marzo e aprile. O anche dopo. Nel frattempo la tagliola sull'Iva avrà tutto il tempo di scattare e rendere sempre più immobile il carrello della spesa. Perché le riduzioni di spesa nella sanità valgono almeno cinque miliardi e la delibera sui costi

omogenei, da sola, almeno un paio. Fra l'altro risparmi strutturali perché una volta stabilito il parametro non si scappa più. Eppure sembra impossibile. In fondo si tratta unicamente di compilare un listino. Probabilmente nemmeno tanto complesso se il 29 marzo, intervenendo alla Camera, il ministro della Salute, Renato Balduzzi aveva confermato: «È ferma la volontà del governo di applicare i costi standard. Non ci sono ragioni per affermare il contrario».

Invece non è successo ancora nulla. Tanto più che, contrariamente a quanto sostiene il sottosegretario Paolillo, che gran parte del percorso è stato fatto. C'è anche il documento ufficiale. A prepararlo un organo dello Stato come l'Avcp (Autorità di vigilanza sui contratti pubblici). Ha già preparato la lista dei prezzi medi che dovrebbero essere applicati in tutto il Paese: da Aosta a Ragusa per la semplice ragione che, essendo gli uomini tutti eguali, la cura della loro salute non può avere costi

diversi in base alla latitudine. Secondo i calcoli dell'Avcp comprare una siringa dovrebbe costare ad una Asl o a un ospedale solo 2 centesimi, invece arriva a 3,65 euro. Una protesi all'anca può variare da 284 a 2.575 euro a seconda della Asl. Gli inserti di tibia si pagano da 199 euro fino a 2.479 euro, 12 volte in più. E ancora: un flacone di antinfettivo, il cui giusto costo sarebbero 80 centesimi, in media viene pagato 3,22 euro (+302,5%). Un trattamento Hiv, invece di 0,76 euro, ne costa 1,39: l'82,9% in più. E poi ci sono le spese per la mensa e per la lavanderia. Un rapporto impietoso ma di facile consultazione sul sito dell'autorità (www.avcp.it). E allora se è tutto pronto perché aspettare? Tanto più che di tempo se n'è perso già molto. L'adozione dei costi standard era prevista nella legge delega sul federalismo fiscale del 5 maggio 2009. Un dubbio? Per trovare la particella di Dio al Cern sono stati necessari 48 anni. Al governo italiano per omogeneizzare i costi della quanti ne serviranno? Saperlo.

N.SUN.

**RIMANDATO AL 2013**

Il sottosegretario Gianfranco Polillo predica calma. La riforma dei costi standard partirà nel 2013 *L'Espresso*



Spending review, boccone troppo amaro per il Pd

IRA PER GLI INTERVENTI SU SANITÀ E STATALI. 200 MILIONI TOLTI ALL'UNIVERSITÀ E DATI ALLE SCUOLE CATTOLICHE

di **Marco Palombi**

Precisazione: la *spending review*, checché ne dica Mario Monti, è una manovra correttiva dei conti pubblici. Lo dice il governo stesso. Nella bozza circolata in questi giorni, lo stesso esecutivo intitola il "Titolo III" alla "Razionalizzazione e riduzione della spesa sanitaria" con la seguente annotazione a margine: "Manovra correttiva dei conti - settore sanitario". Non è certo una perversione dell'ex presidente della Boccioni: servono nuove risorse per coprire la "clausola di salvaguardia" voluta da Tremonti ed evitare l'aumento dell'Iva (ancora prevista per un punto percentuale a gennaio, anche approvando i nuovi tagli di spesa). Servono venti miliardi strutturali solo per quello entro il 2013, cui va aggiunto il finanziamento della ricostruzione in Emilia, gli alti tassi di interesse sui titoli di stato e un generale e preoccupante peggioramento dei nostri conti pubblici dovuto ad una recessione più pesante e duratura di quanto dica il governo (Pil-1,2% su base annuale, con una leggera ripresa che - secondo le previsioni dei tecnici - dovrebbe partire

adesso). Piano piano, infatti, anche i professori cominciano ad ammettere i fatti. Monti ieri ha buttato lì che il nostro deficit/Pil nel 2012 sarà "attorno al 2%": peccato che il suo esecutivo abbia messo nero su bianco in Parlamento che sarebbe stato all'1,7 e, a maggio, avesse criticato la Commissione europea quando avanzò la sua stessa stima di oggi. Qual è il buco che si sta aprendo nel nostro bilancio? Non si sa e soprattutto non lo sanno le Camere. Per dare un'idea: se avesse ragione Confindustria (deficit/Pil al 2,6% nel 2012) mancherebbero all'appello una quindicina di miliardi al netto dei 20 della clausola di salvaguardia, altro che "pareggio di bilancio in termini strutturali" come dice il premier. A questo punto ripensiamo il paradigma? Macché, si fa una nuova manovra, mascherata da *spending review*, con le vecchie abitudini: tagli all'università (e soldi alle scuole private), alla sanità, agli enti locali e al pubblico impiego d'ogni ordine e grado, poca roba quanto a risparmi dovuti a razionalizzazione della spesa pubblica.

GLI EFFETTI recessivi, anche stavolta, sono garantiti. Basti dire che i 5 miliardi di

tagli alla sanità verranno realizzati per il 40% sulla spesa farmaceutica e, in particolare, abbassando il tetto di quella territoriale. Bene? Può darsi, a patto di sapere che questo significa "maggiore partecipazione del cittadino" (ticket) e meno farmaci in prontuario. L'unica novità è che in Parlamento qualcuno sembra intenzionato a togliersi la sveglia dal collo.

Dalle parti del Pd, in particolare, stanno cominciando a fare due più due: le ultime iniziative del governo sono state la manomissione dell'articolo 18, il pastrocchio sugli esodati e una *spending review* tutta giocata sull'attacco alle sue tradizionali sedi di insediamento sociale ed elettorale (pubblico impiego e, quindi, sindacato). Intorno a Bersani, insomma, stanno cominciando ad agitarsi, tanto più che sull'attacco al welfare del governo bocconiano picchiano sempre più duro Di Pietro e Vendola: "Comprimere la spesa sociale, tagliare quella sanitaria e il trasporto pubblico locale - ha detto quest'ultimo - è irresponsabile e inaccettabile: potrei restituire le deleghe sulla sanità, non voglio fare l'amministratore fallimentare". Monti e soci non si preoccupano certo di IdV e Sel, ma dovrebbe-

ro buttare un occhio alle brillanzioni del loro principale sostenitore. Ieri, per dire, il moderatissimo Sergio D'Antonio ha messo nel mirino a nome del partito il più grande bluff del governo: gli effetti sui conti pubblici della riforma delle pensioni. "Proporriamo una commissione d'inchiesta - ha spiegato - per capire quanti sono i risparmi. C'è una contraddizione palese: se le minori spese vengono stimate dal governo in 280 milioni nel 2012 e 315 nel 2013, come mai per coprire 110mila esodati servono quasi dieci miliardi? O c'è un errore prima o c'è un errore dopo".

TRADOTTO: non è che il buon Monti si è tenuto da parte qualche miliarduccio per le varie ed eventuali? Sul lato *spending review* è Stefano Fasina, invece, a comunicare informalmente l'irritazione del segretario: "Un conto è tagliare le spese, un altro è tagliare i trasferimenti, chiudere asili, non finanziare le mense o i trasporti: non siamo disponibili". In arrivo, assicura Cesare Damiano, anche correzioni al ddl lavoro. I problemi per Monti, adesso, possono arrivare più da sinistra che dal Pdl, assai più inquieto nelle scorse settimane.





AUTONOMIE LOCALI

Da Torino a Reggio, le prime a cadere saranno le province

La forbice che va a colpire le amministrazioni locali produrrà danni sociali difficilmente quantificabili, mentre le cifre che permette di risparmiare sono tutto sommato limitate. Al primo posto ci sono le Province, da accoppiare in base a tre criteri (numero degli abitanti, numero dei comuni, dimensioni del territorio). 10 di queste diventeranno «aree metropolitane». Fatte salve, relativamente, le Regioni a statuto speciale, ne dovrebbero restare 61 sulle attuali 107. Dal primo gennaio, invece, i piccoli Comuni (tra i 1.000 e i 5.000 abitanti) dovranno cominciare a gestire «in forma associata» diversi servizi. Sono state individuate nove funzioni base, con un calendario che fissa l'obbligatorietà dell'associazione. Ma il megataglio del 20% dei dirigenti e del 10% del personale dipendente, con tempi diversi (prima i dirigenti), si abatterà il prima possibile su tutti gli «enti, agenzie, organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che oggi coprono i ciompi degli enti locali. Di fatto, ha scoperto anche Il Sole 24 Ore, organo di Confindustria, «tutta questa differenza tra spending review e tagli lineari finora non s'è vista». La fatica di pensare a come ridisegnare l'amministrazione a livello territoriale è rinviata ai governi che verranno: questo si occupa solo di indicare una cifra da «risparmiare». Obbligatoria e senza progetto.

www.ecostampa.it



Viale dell'Astronomia

LA SQUADRA DI SQUINZI

Passaggio al ministero di Giustizia
Ritorno all'Eur: negli ultimi mesi era stata capo della segreteria tecnica di Severino

Segnale di rinnovamento
La scelta di una quarantenne alla guida della struttura confindustriale

Panucci dg in Confindustria

Prima donna direttore generale nominata ieri all'unanimità dal direttivo

Nicoletta Picchio
ROMA.

Arriverà il 9 luglio ed è la prima donna ad assumere l'incarico di direttore generale: Marcella Panucci è stata nominata ieri dal direttivo confindustriale, all'unanimità. Una scelta, su proposta del presidente dell'associazione Giorgio Squinzi, che è arrivata, come dice il comunicato ufficiale, a seguito della decisione di Giampaolo Galli di lasciare l'incarico.

Donna, quindi. Ed anche quarantenne (è nata nel 1971), a riprova della volontà di rinnovamento anche generazionale. Per la Panucci è un ritorno: la prima volta che è entrata in viale dell'Astronomia è stato addirittura nel 1995, con l'incarico di quadro, dopo una laurea in giurisprudenza all'università della Confederazione, la Luiss Guido Carli.

Arriva dopo i tre anni di Galli, che il presidente e il direttivo hanno ringraziato per il lavoro di questo periodo, con cui ha contribuito a «tenere elevata l'autorevolezza di Confindustria in una situazione tra le più difficili del Dopoguerra». Da un profilo di economista, quindi, a quello di una esperta in materie legali e giudiziarie, oltre che economiche, che il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha voluto come capo della segreteria tecnica e consigliere economico.

Dal pubblico, ora, un rientro nel privato, in Confindustria, dove ha svolto sostanzialmente tutta la sua carriera, fino a diventare direttore dell'area Affari Legislativi, coordinando le attività legislative della confederazione. Non solo: ha rappresentato Confindustria in Borsa Italiana e ha fatto parte della Commissione per la riforma

delle crisi di impresa presieduta da Michele Vietti.

Ma è la semplificazione normativa il tema che la Panucci ha reso il suo cavallo di battaglia: infatti ha rappresentato Confindustria nelle Commissioni sulla semplificazione e riforma della Pa presso il ministero della Pubblica amministrazione, e nel gruppo di lavoro sulle politiche di semplificazione delle attività di impresa, creato dal ministero dello Sviluppo economico.

Una sintonia forte, quindi, con uno degli obiettivi principali con cui Squinzi sta connotando il suo mandato alla presidenza di Confindustria: quella semplificazione burocratica e normativa, accompagnata da una maggiore efficienza della macchina dello Stato, che per Giorgio Squinzi resta la "madre" di tutte le riforme. E da questo punto di vista è certa-

mente stata un'esperienza importante per Marcella Panucci il periodo passato proprio all'interno dell'amministrazione pubblica, alla Giustizia.

Tanto più che anche i tempi della giustizia civile, come ha ripetuto il presidente di Confindustria più volte in queste settimane, sono un fattore di penalizzazione della competitività (la Panucci è stata anche rappresentante del ministero della Giustizia nello steering committee per l'implementazione del processo civile telematico nelle otto Regioni del Mezzogiorno, presso il ministero per la Coesione Territoriale).

Tra le sue numerose pubblicazioni, "Il ruolo delle associazioni di imprese: l'esperienza di Confindustria", in Analisi giuridica dell'economia. Era il 2009. Ora potrà mettere tutto in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPERTA DELLA SEMPLIFICAZIONE

Gli studi

■ Marcella Panucci ha 40 anni, è laureata in Giurisprudenza all'Università Luiss Guido Carli di Roma. Il nuovo direttore generale si insedierà in viale dell'Astronomia il 9 luglio

■ Nominata all'unanimità dal direttivo di Confindustria, torna nel Palazzo all'Eur dopo un primo incarico, da quadro, ricevuto nel 1995

■ Un profilo da esperta in materie legali e giuridiche oltre che economiche che il ministro della Giustizia Paola Severino ha voluto come capo della segreteria tecnica e consigliere economico

■ Dal pubblico un rientro al privato, in Confindustria dove ha svolto sostanzialmente tutta la carriera fino a diventare direttore dell'area Affari legislativi, coordinando le attività legislative

della confederazione

Gli incarichi

■ Ha rappresentato Confindustria in Borsa Italiana, ha fatto parte della Commissione per la riforma delle crisi di impresa voluta da Michele Vietti

Lotta alla burocrazia

■ Ma è la semplificazione normativa e una maggiore efficienza della macchina dello Stato il suo cavallo di battaglia. La Panucci ha rappresentato Confindustria nelle Commissioni sulla Semplificazione e riforma della Pa presso il ministero della Pubblica amministrazione e nel gruppo di lavoro sulle politiche di semplificazione delle attività d'impresa creato dal ministero dello Sviluppo economico

MENO BUROCRAZIA

Semplificazione burocratica il cavallo di battaglia della Panucci che ha fatto parte della Commissione per la riforma della Pa





Marcella Panucci. Nuovo dg di Confindustria

I tagli dei dipendenti e dei manager riportano in primo piano una categoria "simbolo" che nel tempo ha cambiato la sua immagine sociale

STATALI

Un posto nel pubblico impiego il sogno che diventa un incubo

MASSIMO GIANNINI

Era il gennaio del 1947, e don Luigi Sturzo, il cattolico più inascoltato d'Italia e il teorico più disincantato dello Stato Minimo, aveva già capito l'antifona: «Tutto il mondo italiano vuole un piccolo o grande commissariato, un posto nei gabinetti o nei sottoscala, ma un posto in qualcuno dei tanti uffici dipendenti dallo Stato, perché tutto il mondo italiano vuole dipendere dallo Stato...». In quel primo dopoguerra l'Italietta post-fascista si nutriva di burocrazia parassitaria e di Statolatria assistenzialista. In un Paese straccione e senza industria privata, che si presentava all'America con in mano solo il cappelluccio vuoto di De Gasperi, il posto da «trave» era uno status. Da salvaguardare a qualunque prezzo, per chi era già dentro le viscere del Burosauro pubblico. Da raggiungere a tutti i costi, per chi ne era fuori.

Il famoso «esercito degli statali», che ci portiamo dietro da più di mezzo secolo, nasce lì. Da quell'idea mussoliniana, donchisottesca e velleitaria, di costruire una Pubblica Amministrazione dentro uno Stato a cui, come diceva Piero Gobetti, «il popolo non crede perché non l'ha costruito con il suo sangue». È intorno a quell'idea, e poi alla sua successiva declinazione clientelare e perfino caricaturale, che nel Belpaese si afferma il modello accidioso, securitario e piccolo-borghese dell'«impiegomania» (denunciata già allora sem-

pre dagli indomiti e inascoltati azionisti). L'assunzione al ministero (insieme alla scala mobile e alla coperta generosa dei Bot) diventa una delle «merci» del Grande Scambio che regola la democrazia del debito nei decenni allegri e irresponsabili della Prima Repubblica. Alla faccia dei principi del Piano del Lavoro di Di Vittorio, del Piano Vanoni per l'occupazione e della Nota Aggiuntiva di Ugo La Malfa, il pubblico impiego diventa un serbatoio di consenso politico, sapientemente amministrato dal «Caf» (Craxi-Andreotti-Forlani) fino ai primi Anni Novanta.

L'immaginario collettivo della nazione si abitua a identificare l'impiego statale come il posto fisso a vita, un terno all'otto che si vince con i «concorsoni» truccati o le assunzioni a pioggia. Una prassi consolidata e bipartisan, che ingrassa il Leviatano e porta oggi la Pubblica Amministrazione a pagare uno stipendio a 3 milioni 458 mila 857 dipendenti. Tanti? C'è chi dice no, c'è chi dice sì. I numeri aiutano, ma fino a un certo punto. Secondo la Corte dei conti, gli stipendi del pubblico impiego, in rapporto alla popolazione residente, costano in media 2.849 euro all'anno per ciascun cittadino italiano. Più della Germania (2.830 euro), della Spagna (2.708 euro) e della Grecia (2.436 euro). Ma meno della Francia (4.001 euro) dell'Olanda (3.557 euro) e del Regno Unito (3.118 euro).

Come quantità, cioè volume complessivo della spesa in rapporto al Pil (10,8% nel 2011, oltre 152 miliardi in valore assoluto)

siamo in linea con l'Europa. Ma come qualità siamo fuori da tutte le medie. «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia - si legge nell'ultima relazione annuale dei magistrati contabili - preoccupanti segnali riguardano la produttività del settore pubblico». Nel 2011, dopo un lieve aumento l'anno precedente, l'«esercito degli statali» è tornato a quotazero. «Il costo del lavoro per unità di prodotto ha ripreso a salire», denuncia ancora la Corte. Pesano «l'assenza della meritocrazia» e «il blocco della contrattazione deciso nel 2010 per tamponare le spese», che ha comportato «il rinvio delle norme più significative

in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti». Risultato: nel pubblico impiego continua a imperversare la «distribuzione indifferenziata dei trattamenti accessori, al di fuori di criteri realmente selettivi e premiali».

Passata la sbornia statalista, sancita l'egemonia culturale del neo-liberismo bushiano e americano che chiede solo di «affamare la bestia» (cioè lo Stato), esplosa la crisi globale e deflagrato in Occidente il nuovo «confitto di classe», il sogno dell'impiego pubblico diventa un incubo. Lo «statale» si trasforma nel simbolo di ogni male. «È inefficiente, fa la spesa nell'orario di lavoro, nessuno lo controlla e nessuno lo può licenziare»: negli ultimi tre anni il «luogo-comunismo» del dipendente privato sotto stress e l'ideologismo della destra alle vongole di casa nostra alimenta-

no un unico, enorme frullatore che finisce per triturare tutti, i furbi fantozziani e gli onesti stakanovisti. Tutto precipita nella battaglia di Brunetta contro i «fannulloni». Il ministro «fantuttone» mette i tornelli, taglia gli stipendi, blocca i contratti, non retribuisce i giorni di malattia. In minima parte ha ragione, perché di tagliare gli sprechi e recuperare l'efficienza c'è davvero bisogno. In massima parte ha torto, perché colpisce la bassa manovalanza e non la dirigenza, e perché il governo Berlusconi, mentre risparmia l'imprenditore e strizza l'occhio all'evasore, bastona solo l'«apposito» statale: quei 3 milioni e mezzo di «privilegiati» non votano Pdl, quindi non gli costa niente rompere il patto con chi sta comunque fuori dalla sua constituency politica.

Ora tocca a Monti. Il governo «tecnico» una constituency vera e propria dice di non averla. E dunque, ancora una volta, va giù pesante sugli statali. Un po' perché glielo chiede la Bce, con la famigerata lettera dell'agosto 2011. Un po' perché deve fare cassa e non vuole aumentare l'Iva. Un po', diciamo, perché è anche giusto riprovare a tagliare dove si spende troppo o dove si spende male. Ma l'impresa sarà titanica. Non c'è atto politico più «sedizioso» di quello che tocca il nervo più scoperto della spesa pubblica. Ma serve equità, non macelleria sociale. Costringere lo Stato a spendere meglio, e a fornire servizi migliori, è l'unico modo per salvarlo davvero dagli attacchi dei «falsi anacoreti» del dio mercato.

m.giannini@repubblica.it



Lo status

Nel dopoguerra in un Paese senza industria privata era uno status da salvaguardare a tutti i costi o da raggiungere per chi ne era fuori

Il neoliberalismo

Sancita l'egemonia culturale del neoliberalismo bushiano e americano si trasforma adesso nell'emblema di tutti i mali

SILLABARIO

CARLO LEVI

STATALI

Se le ferrovie o le poste devono essere rimesse in opera, se le scuole devono funzionare, bisogna che coloro che vi lavorano siano in grado di vivere: ed essi hanno dato, in questi anni difficili, mille prove oscure di paziente, e talvolta eroica, operosità. Vi sono dei rami degli impieghi statali pleorici, ma ve ne sono anche di quelli, soprattutto in provincia, dove il personale è insufficiente agli accresciuti compiti: valga ad esempio quello delle Belle Arti, troppo poco numeroso per la necessità della tutela di un patrimonio artistico che richiede, per essere salvato e ripristinato, una enorme mole di lavoro. Il modo essenziale di sgravare lo Stato da un'eccessiva massa di impiegati statali è da trovarsi, più che nel necessario sfollamento di alcuni settori, nella riforma stessa della struttura dello Stato; in un decentramento che lasci ad enti locali tutti quei compiti e quelle funzioni a cui essi sono più adatti, ed anche economicamente più preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL SILLABARIO di **Carlo Levi** è tratto da *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili* (a cura di Luisa Montevicchi, Donzelli). Tra i libri di **Filippo Ceccarelli**, *La suburra* (Feltrinelli). **Massimo Gianni** ha scritto *Lo statista* (Dalai). **Emiliano Morreale** ha pubblicato *Così piangevano* e *L'invenzione della nostalgia* (Donzelli).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

LIBRI

LUCIANO GALLINO

La lotta di classe dopo la lotta di classe
Laterza 2012

L. HINNA M. MARCANTONI

Dalla riforma del pubblico impiego alla riforma della pubblica amministrazione
Franco Angeli 2011

HONORÉ DE BALZAC

Gli impiegati
Garzanti 2011

GIANFRANCO D'ALESSIO

L'amministrazione come professione
il Mulino 2008

G. CAPANO E. GUALMINI

La pubblica amministrazione in Italia
il Mulino 2006

CESARE COLOMBO

M'impiego ma non mi spezzo
Alinea 2000

GUIDO MELIS

Uomini e scrivanie
Editori Riuniti 2000

Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)
il Mulino 1996



Lev Tolstoj

Il posto rendeva dai 7 ai 10 mila rubli e Oblonskij poteva tenerlo senza lasciare il suo posto statale

Anna Karenina, 1877



Carlo Emilio Gadda

Vestito come il magro onorario statale gli permetteva di vestirsi, e con una o due macchioline

Quer pasticciaccio brutto..., 1957



Luciano Biancamani

Aspiro ad una vita tranquilla e decente: voglio un posto sicuro, meglio se nell'apparato statale

Il lavoro culturale, 1964



DOPO L'UNITÀ

Nell'Italia di fine '800, la carriera dell'impiegato pubblico era divisa in 9 livelli. Iniziava con un esame di idoneità



IL FASCISMO

La riforma fascista della pubblica amministrazione rafforza i meccanismi gerarchici e il controllo sul rendimento



IL BOOM ECONOMICO

Negli anni '60 si registra la femminilizzazione delle qualifiche inferiori e la crescente insoddisfazione dell'impiegato

Le tappe



LE RIFORME

Negli anni '90 viene riformata la pubblica amministrazione con decentramenti e privatizzazioni



OGGI

Il decreto del governo Monti prevede tra l'altro la mobilità degli statali e la riduzione delle assunzioni del 20%

LIBRI

LUDWIG VON MISES

Burocrazia Rubbettino 2011

LUCIO MASTRONARDI

Il maestro di Vigevano Einaudi 2005

VITTORIO BERSEZIO

Le miserie d'monsù Travet Centro Studi Piemontesi 2001

ITALO SVEVO

Senilità Garzanti 2001

NIKOLAJ GOGOL'

Racconti di Pietroburgo Mondadori 2004

GEORGES COURTELIN

I mezzemaniche Utet 2008

FRANZ KAFKA

Il processo Feltrinelli 2002

Il castello Feltrinelli 2008

MARIO SOLDATI

Romanzi Mondadori 2006

ANTON CECHOV

Racconti Bur 2007

FEDERIGO TOZZI

Ricordi di un impiegato EST 1994

Da Soldati a Sordi gli impiegati tra libri e film

L'EPICA MINIMA DEL TRAVET

EMILIANO MORREALE

In una serie di articoli pubblicati sull'*Unità* all'inizio del '45, Mario Soldati sosteneva uno dei problemi fondamentali per ricostruire l'Italia era «l'assenza di buoni travet»: «Putridi e corrotti da vent'anni di fascismo, cedettero alla prima scossa. Quelli che hanno resistito sono pochi. A questi pochi, alla loro educazione tecnica e morale, è ora affidata la ricostruzione». Gli "impiegatucci" statali erano di fatto diventati proletari con la guerra, e potevano essere una forza progressiva che i partiti di sinistra avrebbero dovuto coltivare, mentre una orrenda stirpe di traffichini diventava nuova borghesia. Soldati, insomma, sosteneva che la sfida per l'Italia democratica sarebbe stata la nascita di un nuovo ceto di impiegati e funzionari. Nel frattempo, infatti, lo scrittore-regista sta preparando *Le miserie del signor Travet*, elegia del piccolo impiegato sabauda, tratta dalle commedie di Vittorio Bersezio. Il quale, all'indomani dell'*Unità d'Italia*, aveva creato un personaggio il cui cognome, Travet (da pronunciarsi con la "t" finale) sarebbe diventato sinonimo di infimo impiegato statale. Il travet non è all'origine una figura disprezzata: non lo è in Bersezio, socialista sentimentale; non lo è, qualche decennio dopo, nel Demetrio Pianelli di Emilio De Marchi. E se i grandi scrittori russi potevano puntare sul grottesco come Gogol', o fare intravedere la tragedia dietro il quotidiano come Cechov, gli scrittori italiani tendono soprattutto ai toni dolcissimi. Soldati comunque aveva intuito un nodo. In quegli anni il neorealismo non trascura la piccola borghesia impiegatizia e ministeriale (anche in pensione, come *Umberto D.* di de Sica). Vitaliano Brancati, discepolo di

Le icone comiche

Se i grandi scrittori russi come Gogol' potevano contare sul grottesco, gli italiani tendono soprattutto ai toni dolcissimi. E nel cinema icone comiche come Totò hanno interpretato vessati o fannulloni

Gogol', ci ha lasciato la più spietata descrizione del permanere dei germi del fascismo nei decenni in *Il vecchio con gli stivali*, su un impiegato vittima prima dei fascisti e poi dell'epurazione, da cui venne tratto *Anni difficili* (1947) di Luigi Zampa. Ma anche le due icone comiche nazionali, Sordi e Totò, hanno spesso interpretato figure di "statali" protervi, vessati o fannulloni. Insieme, li troviamo in un film di Monicelli tratto da alcuni racconti di Cechov, *Totò e i re di Roma* (1952), nel quale anche il paradiso degli statali è sommerso di carte bollate. L'umorismo di Sordi e di Totò, feroce e anarchico, nasce anche dall'esplosione di quel mondo lì, di ministri, passacarte, pubblici ufficiali, "impiegati di concetto" e "lei non sa chi sono io". In letteratura, va ricordato almeno *Misteri dei ministeri* di Augusto Frassinetti, esilarante "trattato di ministerialità generale e comparata" la cui prima edizione è del '52. Negli anni del boom, poi, gli impiegati del "privato", per il nostro peculiare modello di capitalismo, saranno spesso poco distinguibili dai dipendenti pubblici. Gli impiegati di Olmi (*Il posto*) o di Paolo Villaggio sono ulteriori declinazioni dei nostri travet, solo che lavorano nelle grandi industrie. Sempre alle viglie del boom, Soldati racconta un altro travet, *Policarpo "ufficiale di scrittura"* (1958), tratto da bozzetti umoristici di inizio secolo di Gandolin. Ma il tono si è fatto più amaro, il protagonista Renato Rascel ha dei tratti di meschinità più accentuati. Quasi vent'anni dopo Monicelli riprenderà l'impiegato Sordi in un film definitivo, *Un borghese piccolo piccolo*: nel pieno degli anni di piombo il travet è soprattutto membro della "maggioranza silenziosa", vittima, ingranaggio e specchio della strategia della tensione.

La fenomenologia del clientelismo targato Dc

LE ASSUNZIONI “POLITICHE”

FILIPPO CECCARELLI

Anno dopo anno, sull'enorme tappeto dell'hotel Plaza Giulio Andreotti, Pontefice Massimo degli statali, incedeva a passettini distribuendo tiepidi sorrisi e morbide strette di mano a una quantità inimmaginabile di impiegati, funzionari, dirigenti e superburocrati e pensionati, tutti della Pubblica Amministrazione. Era la festa cosiddetta «del ringraziamento» che a colpi di tartine, olive e Punt&mes, organizzava il braccio destro e secolare dell'andreottismo, Franco Evangelisti, per celebrare il fertile sposalizio tra lo scudo crociato e i lavoratori del pubblico impiego.

Difficile anche oggi capire chi ringraziasse chi. Arcipelago, fungaia, porto di mare, prateria, ventre molle, villaggio vacanze, a volte: cosa non è stato quel mondo per la Democrazia cristiana! E viceversa. «Fra le ragioni della lunga durata di questo partito – testimoniò Sabino Cassese prima ancora che crollasse – c'è anche il reclutamento dei dipendenti pubblici». Per restare all'ultimo quindicennio, tra il 1977 e il 1992, il professore fece in tempo a calcolare che su 600 mila assunti, più della metà, 350 mila, erano «entrati» senza concorso, in base a 12 leggi speciali.

E tuttavia se si estende più indietro la contabilità di quell'alleanza, e se si osserva con occhio vagamente poetico quel blocco sociale che dalla Cisl arrivava a comprendere i corpi

separati dello Stato, appare chiaro che la Dc riuscì non solo a crescere e a moltiplicare quel mondo, ma in qualche misura anche a contenerlo e a sagomarlo a sua immagine e somiglianza.

«Mentalità da statale», si disse a lungo evocando un medesimo spirito fatto di senso dell'eterna provvisorietà, scettico

solidarismo, cultura purgatoriale, complicità da cappuccino, solitudine da lavori a maglia e/o *Settimana Enigmistica*, indulgenti note di qualifica, piccoli e fiorenti commerci e poi deroghe, dispense, ponti, esoneri, assenteismo. Senza contare l'oceano di «segnalazioni» da vagliare ed eventualmente smaltire cui erano dediti i cosiddetti «comandati», preziosa e fidatissima sottospecie di ministeriali, l'élite delle segreterie particolari fatta di marines e insieme prestigiatori delle raccomandazioni; un corpo scelto di lavoratori che un altro professore, Paolo Sylos Labini, definì: «i topi nel formaggio».

Tale fu subito l'andazzo da far perdere la pazienza pure a don Sturzo, che però non era né romano, né democristiano: «Gli italiani – profetizzò cupo – arriveranno a essere tutti dipendenti pubblici e quel giorno non esisterà più una nazione di responsabili, ma un gregge irresponsabile». Chissà cosa direbbe oggi che il «governo dei saggi» vuole togliere perfino i buoni pasti, ai poveri statali.

Poveri oggi, anche se mai hanno nuotato nell'oro. Se occorre trovare una data decisiva, un momento topico della loro fortuna, è di nuovo Andreotti a fornirla, quando alla guida del centrodestra istituì la figura intermedia del dirigente (prima c'erano solo impiegati e direttori generali) e contro Ugo la Malfa e la Corte dei Conti concesse ai burocrati certi invidiatissimi «super stipendi» e al tempo stesso favori ad alcuni di essi un esodo reso celebre dal fatto che la pensione era superiore allo stipendio. Si trattava di bloccare il successo del Msi. Ma per rendere il delitto ancora più perfetto, i benefici ebbero tanto di benedizione da parte del super-liberale Giovanni Malagodi, allora ministro del Tesoro.

Era il novembre del 1972, quarant'anni fa. E a riprova che tutto sempre un po' ritorna, così la mise il Divo Giulio: «Non si può chiedere agli statali di essere i precursori di una austerità che deve, per essere giusta, cominciare altrove».

Il ventre molle

Difficile anche oggi capire chi ringraziasse chi Arcipelago, fungaia, porto di mare, prateria, ventre molle, villaggio vacanze, a volte cosa non è stato quel mondo per la Democrazia cristiana. E viceversa



LE IMMAGINI

Sopra, la locandina de "Le miserie del signor Travet", il film di Mario Soldati; in basso, impiegati all'ufficio postale. A sinistra, l'interno di un ufficio (prima metà '900)



Diario Statali quando il sogno diventa incubo

CECCARELLI, GIANNINI
E MORREALE



Gli statali in attesa della stangata «Noi, bancomat di tutti i governi»

di MICHELE CONCINA

C'è paura: per il presente, per il futuro, per il Paese in cui si troveranno a vivere i loro figli. C'è rabbia, perché sembra che la campana suoni soltanto per loro. Ma c'è anche un recupero di orgoglio, di consapevolezza che rendere un servizio al pubblico non è meno nobile che lavorare per generare profitti. C'è tutto questo, e molto altro, nelle teste degli statali che aspettano di conoscere i dettagli della spending review. Convinti, comunque, che sarà un'accetta; e che calerà sulle loro teste. «Meno si sa, e più abbiamo paura», riassume Valeria Cantelmo, che lavora al ministero dell'Interno.

Continua a pag. 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MICHELE CONCINA

«Si dice, per esempio, che migliaia di colleghi saranno messi in mobilità. Significa migliaia di famiglie, che già devono cercare di vivere con milleduecento euro al mese, costrette a cambiare città, senza alloggi di servizio, senza appoggi, senza nulla». E Manrico Macilenti, dell'Agenzia del territorio, accenna a una sorta di depressione collettiva: «Tutta questa incertezza crea demotivazione, ci toglie la voglia di lottare contro l'evasione. Quale esercito tratterebbe così i suoi uomini di prima linea?».

Il demonio dei tagli è nei dettagli: in quelle limature che al bilancio statale rendono

poco, a quello familiare sottraggono tanto. A cominciare dai buoni pasto, dieci milioni l'anno di risparmi. «Per me, capofamiglia mono-reddito con figli, è un taglio di stipendio vero e proprio», s'infuria Laura Latini, funzionario dell'Inpdap. Non parliamo, poi, della concentrazione obbligatoria delle ferie a Capodanno e a Ferragosto. «E'

improponibile, noi i servizi dobbiamo fornirli, feste e o non feste», stronca Macilenti. «E' come dire: chiudiamo lo Stato per due settimane all'anno», allarga le braccia Roberto Pallotta, impiegato del Viminale. E il blocco del turnover? «E' in atto da decenni», obietta Mario Pietracadela. «Quando sono entrato nell'amministrazione della Difesa eravamo 90 mila, siamo

rimasti poco più di un terzo. E io, a 53 anni, sono considerato uno giovane».

Claudio Furiati, anche lui dell'Inpdap, è uno di quelli che conservano antiche abitudini, come giacca e cravatta sul posto di lavoro; e antiche attitudini, come la fierezza del servizio pubblico. «Noi gestiamo il welfare, potremmo essere uno strumento della crescita. E invece non abbiamo più neppure il personale che serve a erogare i piccoli prestiti agli anziani, che ne hanno bisogno per aiutare i figli. Questa non è un'ottimizzazione, sono tagli indiscriminati che danneggiano in primo luogo gli utenti, i cittadini. Servono solo a smantellare i servizi pubblici per sostituirli con quelli privati». Arabella Montani lavora al ministero dell'Economia. «Per questo governo, come per tutti quelli degli ultimi anni, i dipendenti pubblici sono solo un bancomat, una massa di stipendi da scremare quando servono soldi subito», commenta amara. «Ma quello che spaventa davvero è l'assenza di una prospettiva. Questi non sono i sacrifici che hanno fatto i nostri nonni per consegnarci un Paese in crescita. Sono privazioni che non eviteranno ai nostri figli di andare a cercar lavoro all'estero». Molti, inevitabilmente, digrignano i denti di fronte a quelle che vengono percepite come clamorose disparità di trattamento. Ai cortili colmi di autoblu, alla selva per nulla disboscata di consulenza ed «esternalizzazioni», agli squilibri retributivi che crescono anziché ridursi: «Trent'anni fa un dirigente generale guadagnava sei volte più di un impiegato, ora sedici volte» accusa Latini. «Sappiamo fin d'ora che non avremo un centesimo d'aumento, né un'assunzione degli uffici, fino al 2017. E c'è chi ancora ha il coraggio di considerarci una casta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

Viaggio nei luoghi di lavoro
degli statali colpiti
dalla stretta di Monti

Tra i ministeriali rabbia e paura

L'attesa negli uffici pubblici: «Siamo il bancomat di tutti gli esecutivi»



Palazzo
Chigi



Dati negativi a causa della crisi nel primo trimestre dell'anno



I limiti imposti dall'Europa sono fissati al 3 per cento

Conti pubblici, vola il deficit all'8% sale del 16% la spesa per interessi

di **MICHELE DI BRANCO**

ROMA - Una secchiata di acqua gelida sui conti pubblici italiani. Era inevitabile che lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, anche se ridotto rispetto a 8 mesi fa, avrebbe avuto riflessi pesanti. E che la conseguente crescita dei rendimenti, aggravando gli oneri sugli interessi (saliti dai 76 miliardi del 2011 agli 84 previsti dal governo per il 2012), avrebbe reclamato un prezzo salato da pagare. Ma certo non fino a questo punto. L'Istat ha certificato che, nel primo trimestre del 2012, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è stato pari all'8% del Pil, in crescita del 7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. I limiti europei sono fissati al 3%.

Un risultato, spiegano i collaboratori del presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, che nasce da una

doppia tenaglia. «Da un lato - scrivono gli economisti - l'aumento della spesa per interessi dovuto alla salita nel corso del 2011 dei rendimenti sui titoli di Stato e, dall'altro, il calo delle entrate causato dall'andamento negativo dell'economia».

Nel primo trimestre del 2012 il saldo primario, vale a dire l'indebitamento al netto degli interessi passivi, è risultato negativo e pari a 11.471 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è stata drastica, con una flessione del 3%. Il rapporto deficit-Pil all'8%, registrato nel primo trimestre del 2012, è il dato peggiore dal 2009 quando era stato pari al 9,5%. I numeri dicono che nei primi mesi di quest'anno le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1%. Piuttosto negativa anche la spesa per interessi passivi, in aumento del 16%. Sul versante delle entrate, invece, la voce che ha fatto registrare la maggiore caduta sono le imposte in conto capitale (meno 87,6%). Nel primo caso,

quello degli interessi passivi, il dato è, ovviamente, legato all'aumento dei rendimenti dei titoli di stato. Sul forte calo

delle imposte in conto capitale ha pesato, invece, il venir meno di versamenti una tantum (un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali) che era stato possibile iscrivere a bilancio nel primo trimestre 2011. Entrando più nel dettaglio, l'Istat ha certificato che le uscite totali sono aumentate dell'1,3% rispetto al corrispondente trimestre del 2011. E che il loro valore in rapporto è aumentato in termini tendenziali di 0,8 punti percentuali (49,3% contro 48,5%). Le uscite correnti hanno registrato, nel primo trimestre, un aumento tendenziale del 2,6%. In particolare, si sono verificati

aumenti del 2,3% dei consumi intermedi, del 2,5% delle prestazioni sociali in denaro, del 16% degli interessi passivi e dello 0,3% delle altre uscite correnti. I redditi da lavoro dipendente hanno invece segnato una riduzione dell'1%. Le uscite in conto capitale si sono ridotte del 19,9% in termi-

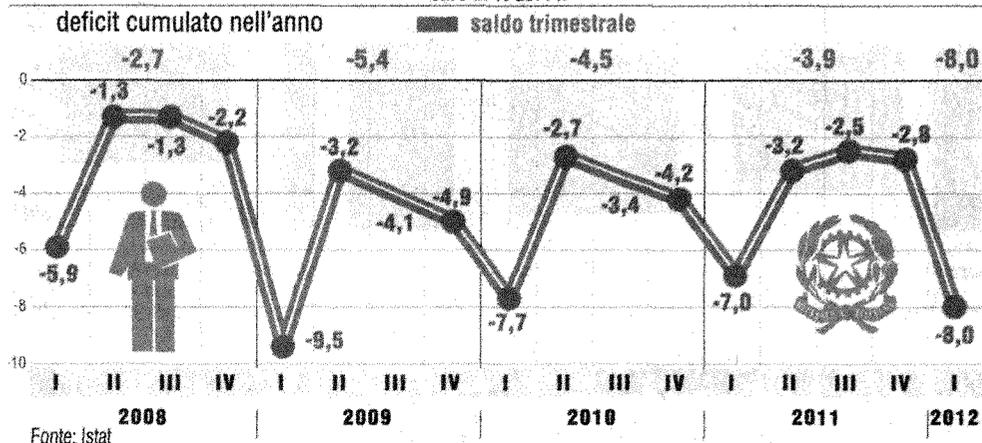
ni tendenziali. In particolare, sono risultati in diminuzione gli investimenti fissi lordi (-9,2%) e le altre uscite in conto capitale (-39,7%). Sempre nel primo trimestre 2012, le entrate totali sono diminuite in termini tendenziali dell'1%: la loro incidenza rispetto al Pil è stata pari al 41,3% in lieve riduzione dal 41,6% del primo trimestre 2011.

Le entrate correnti hanno registrato, nel primo trimestre 2012, una diminuzione tendenziale dello 0,2%, con cali delle imposte dirette (-0,5%), delle imposte indirette (-0,9%) e dei contributi sociali (-0,4%). In aumento, invece, le altre entrate correnti (+4,3%). Il quadro complessivo, sulla salute dei conti pubblici, è comunque bilanciato dal dato sul fabbisogno nei sei mesi dell'anno. Secondo i dati diffusi tre giorni fa dal ministero dell'Economia, i conti di cassa del settore statale, nei primi 6 mesi dell'anno, sono migliorati di 15 miliardi. E il merito sarebbe dell'autotassazione di giugno che avrebbe registrato un buon incasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento dei bilanci pubblici

Cifre in % del Pil



Ai massimi dal 2009 l'indebitamento delle amministrazioni

Fonte: Istat



**Il ministero
del Tesoro**



Dissensi sul calo dei posti letto da fare per decreto



Errani: «Questi sono tagli lineari è una manovra»

Maxi risparmi da 5 miliardi scontro sui piccoli ospedali

Balduzzi: nessuna chiusura sarà imposta da Roma

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' la sanità il capitolo più delicato e forse più aspro della spending review. Tagli per 5 miliardi (1 quest'anno e poi 2 nel 2013 e altrettanti nel 2014). E poi stretta sul numero di posti letto per abitante con la implicita chiusura di molti piccoli ospedali. Si è parlato di circa 200 mini-strutture. Misure che allarmano le Regioni e dividono lo stesso governo con il ministro della Salute Renato

Balduzzi deciso a puntare i piedi: «Nessuna chiusura automatica degli ospedali verrà imposta da Roma. E' sicuramente necessaria una riorganizzazione che porti a una riduzione dei costi di gestione e a una maggiore appropriatezza delle prestazioni», ha detto prima di entrare nella riunione-fiume con i rappresentanti regionali. Ma è comunque una frenata rispetto all'ipotesi più drastica che prevede l'identificazione per decre-

to della riduzione da 4,2 a 3,7 posti letto per mille abitanti e la possibile chiusura degli ospedali con meno di 120 letti, con un calo complessivo valutato da 20 a 30 mila posti in meno. Parametri che però il ministro non ha smentito. Cosicché le stesse Regioni si fanno poche illusioni sulla possibilità di spaccettare i tagli, trasferendo quelli per il 2013 in sede di rinnovo del Patto per la Salute.

«Questa è una manovra correttiva.

Non si tratta di spending review ma di tagli lineari», ha protestato Vasco Errani a nome di tutte le Regioni. E l'assessore lombardo Romano Colozzi coordinatore dell'area finanziaria della Conferenza, ha aggiunto che sommando i nuovi tagli agli altri già decisi si arriva a 15 miliardi da qui al 2015. La partita si sposta oggi in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia: da qui al 2015 15 miliardi in meno al Fondo nazionale

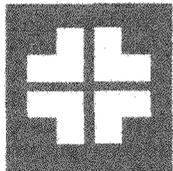
Le ipotesi sul tappeto

	Risparmi complessivi: 1 miliardo nel 2012 2 miliardi nel 2013 2 miliardi nel 2014		Nuovi tetti alla spesa farmaceutica: la spesa territoriale nel 2012 si ferma al 13,1% e scenderà all'11,5% dal 2013; la spesa ospedaliera invece sale dal 2,4 al 3,2%
	Riduzione posti letto: si passa da 4,2 a 3,7 posti per mille abitanti con la cancellazione di circa 30.000 letti		Farmacie: sale al 3,65% lo sconto a carico di quelle convenzionate con il sistema sanitario nazionale
	Chiusura ospedali: chiudono le strutture con meno di 120 posti letto e quelle con meno di 500 parti l'anno = in tutto circa 216 mini-ospedali		Industrie farmaceutiche: aumenta al 6,5% lo sconto dovuto al sistema sanitario nazionale. Inoltre pagano il 50% dello sfondamento della spesa sui farmaci rispetto ai nuovi tetti
	Acquisto di farmaci, altri beni e servizi: risparmi del 5%		distacchi e permessi sindacali retribuiti: ridotti di un ulteriore 10%

FARMACI/1

Nuovi tetti d'acquisto per Regioni e ospedali

Il taglio al Fondo sanitario nazionale imporrà innanzitutto una cura dimagrante alla spesa farmaceutica. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1 per cento per poi passare dal 2013 all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, invece, dal 2013 sale dal 2,4 al 3,2%.

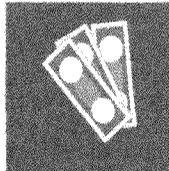


Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sfioramento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi.

FARMACI/2

Stangata sugli sconti per imprese e farmacie

Arriva una forte stretta sugli sconti per industrie farmaceutiche e farmacie. Cosa succede infatti se vengono sforati i nuovi tetti di spesa previsti per l'acquisto di medicinali? Toccherà alle aziende, ma solo a partire dal 2013, farsi carico del 50 per cento (e non più il 35 previsto inizialmente) del disavanzo. Il restante 50 per cento del disavanzo a livello nazionale va a carico delle Regioni nelle quali è stato superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi deficit accumulati. Inoltre, ma solo per quest'anno, le industrie si vedranno aumentare al 6,5% lo sconto dovuto al



Servizio sanitario nazionale. La stangata colpirà, in base alle bozze di decreto, anche le farmacie. Infatti, l'ulteriore sconto dovuto dalle farmacie convenzionate è rideterminato al 3,65% cioè circa al doppio del valore attuale. In questo caso la misura scatta nel 2012 e diventerà strutturale. Previsto infine l'obbligo per l'Aifa di segnalare l'ingresso sul mercato di farmaci innovativi e costosi.

FORNITURE

Scure sulla spesa per beni e servizi

Il giro di vite sui contratti per le forniture è uno dei pilastri della spending review e non poteva non toccare anche la sanità. Proprio ieri il presidente dell'Authority per la vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro, ha ricordato nella sua relazione annuale che proprio su farmaci e prodotti biomedicali «la variabilità dei prezzi di acquisto è elevatissima». Inoltre, su 17 miliardi di forniture alla pubblica amministrazione «9 miliardi riguardano le forniture al sistema sanitario nazionale». Da qui la necessità «di ottimizzare gli acquisti». La spending review impone dunque



un taglio del 5% sulle forniture alla sanità pubblica. Proprio l'Authority il 1° luglio ha pubblicato i prezzi di riferimento a cui le amministrazioni dovranno attenersi. Il decreto che arriva in consiglio dei ministri prevede che il taglio riguardi anche i contratti in essere. Nel caso che emergano «differenze significative dei prezzi unitari», cioè oltre il 20%, le Asl devono rinegoziare i contratti con i fornitori.

ASSISTENZA

Chiudono le mini-strutture via da 20 a 30 mila posti letto

L'ipotesi più drastica è quella che prevede il taglio di circa 30.000 posti letto; quella meno incisiva si fermerebbe a 20.000. Di sicuro i posti letto diminuiranno per effetto della proposta di rivedere i parametri rispetto a mille abitanti: si dovrebbe scendere da 4,2 letti a 3,7, quota entro la quale includere anche i posti per la riabilitazione e le lungo-degenze legate ai casi più gravi. La stretta imporrà di conseguenza una «revisione delle piante organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Per agevolare la riduzione dei posti letto,



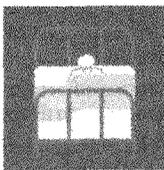
viene sollecitato «l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare». Una soluzione indicata nelle bozze di decreto ma ridimensionata dal ministro Balduzzi prevede inoltre l'ulteriore chiusura dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto o dei reparti maternità con meno di 500 parti l'anno.

GLI ALTRI INTERVENTI

INFORMATICA

Cartella clinica elettronica risparmi per 600 milioni

Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta cartella clinica in un clic che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica, il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette



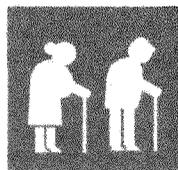
cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito i ministri della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione e Ricerca, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, nel fare il punto sull'entrata in uso del Fse. «Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno

stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune stime, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 miliardi annui. La piattaforma tecnologica prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del Fse. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria.

ESODATI

Paracadute per altri 55.000 Tutelato chi lavorava a fine 2011

Salgono di altre 55.000 unità i lasciapassare per chi si è trovato scoperto dalla nuova riforma delle pensioni. Si vanno ad aggiungere agli altri 65.000 già tutelati in base alle deroghe definite dal governo. Si è quindi voluto dare una risposta tempestiva al problema inserendo le nuove tutele



nel provvedimento di spending review. I nuovi beneficiari sono quei lavoratori in mobilità che al 4 dicembre 2011 non avevano ancora cessato l'attività lavorativa. Vengono inoltre aggiunti dodici mesi di tempo per coloro che hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che

hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziata originariamente con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano poco più di 5 miliardi dal 2013 al 2019. Toccherà comunque all'Inps monitorare le domande fino al raggiungimento di quota 55.000: gli altri resteranno fuori.

FORMAZIONE

Meno soldi all'università sforbiciata di 200 milioni

Un taglio di 200 milioni sull'Università mentre aumenta, di pari importo, la spesa per le scuole non statali. L'ipotesi, che dovrà essere confermata, ha scatenato molte proteste e fatto infuriare gli studenti. Nelle bozze del provvedimento sulla spending review sono inseriti anche accorpamenti



e riorganizzazioni delle strutture di ricerca. L'istituto della ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'istituto nazionale di alta matematica vengo soppressi e spostati all'interno del Cnr che diventa quindi il polo nazionale della

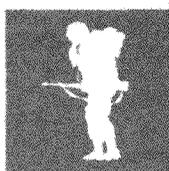
ricerca avanzata.

La vicenda dei trasferimenti a scuole e università sono comunque concentrate le osservazioni e le proteste del mondo politico e parlamentare. In generale tutti i commenti mettono in rilievo la necessità di procedere alla revisione della spesa ma sottolineano anche la necessità di non impoverire l'investimento nella formazione e nella ricerca.

DIFESA

Stretta sugli armamenti missioni di pace ridotte

Riduzione «in misura non inferiore al 10%» del totale degli organici delle forze armate è parte integrante della bozza di provvedimento sulla spending review. Attualmente i militari sono 183.000, si tratterebbe quindi di un taglio di poco più di 18.000 unità. Il personale in eccedenza,



indica la bozza, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri.

La spending review rappresenterebbe così un'accelerazione del processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola.

Nella bozza sulla spending review c'è inoltre il taglio di 5,6 dei 7,5 milioni stanziati per il 2012 alla cosiddetta mini-naja: gli stage di tre mesi di giovani volontari presso le forze armate. Sforbiciata di 100 milioni di euro per il 2012, poi, alle spese per il rinnovamento dei sistemi d'arma. Infine, la dotazione del Fondo vittime dell'uranio impoverito viene decurtato di 10 milioni di euro per il 2012.

Il capo dello Stato: "Nel vertice di Bruxelles l'Europa ha aperto una nuova strada. Sul caso Mancino il mio comportamento sempre corretto"

“Perché l'Italia deve farcela”

Colloquio con Napolitano: buona idea la Costituente, ma nel 2013 io lascio

EUGENIO SCALFARI

È UNA calda domenica di estate e l'automobile sta percorrendo il viale di Castel Porziano che porta alla residenza del presidente della Repubblica. Ai fianchi della strada si stagliano gli alti tronchi dei pini marittimi intervallati da querce. Un cinghialotto ci passa davanti e scompare nel folto del bosco. Sulle strisce di prato ai lati del viale saltella qualche merlo e un'upupa, "ilare uccello" cammina impettita con la piccola cresta sul capo. Sarà pure ilare, io invece sono preoccupato.

Con il Presidente abbiamo concordato di scambiare idee e opinioni su quanto sta accadendo in Italia e in Europa ed io metterò in carta i suoi pensieri e le sue valutazioni, ma non sarà un compito facile con i tempi che corrono e la crisi che continua ad infierire ormai da quattro anni.

L'auto è arrivata al Castello. Girando a destra si va verso il mare, a sinistra una breve salita conduce alla residenza. Ci sono stato molte volte con Sandro Pertini, con Cossiga, con Ciampi ed anche con Napolitano due o tre anni fa.

Ora siamo arrivati. Napolitano mi viene incontro e mi conduce in una piccola stanza. In un tavolo c'è la televisione, accanto alla finestra che guarda sul prato un tavolino con due sedie. Chiedo il permesso di togliermi la giacca, lui m'aiuta a sfilarmela; indossa una maglietta azzurra, io resto in maniche di camicia. Ci sediamo e la nostra conversazione comincia.

Non posso tuttavia esimersi dal chiedergli le sue reazioni ad una vera e propria campagna che è stata lanciata contro di lui partendo da telefonate al Quirinale, che sono state intercettate, dell'ex ministro e vice Presidente del Csm Nicola Mancino.

Giorni fa Napolitano è intervenuto direttamente, ha fornito i chiarimenti che gli erano stati richiesti da varie parti ed ha messo per quanto lo riguarda la parola fine a quella polemica, "costruita sul nulla". «La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho perfino resa pubblica la lettera da me inviata al Procuratore generale della Cassazione cui sono attribuiti precisi poteri per il corretto andamento dell'amministrazione della giustizia».

Ma torniamo ai temi essenziali. Alcuni ritengono che i poteri del Quirinale abbiano registrato una forzatura in questi mesi. Come se ci fosse stata, in quest'ultima fase del settennato di Giorgio Napolitano una sorta di accentuazione pre-

sidenzialista a detrimento dei partiti e del Parlamento. È così? A me non pare, ma ho davanti a me l'autore di questa supposta forzatura. Lui che ne pensa?

Lui comincia con una constatazione comune a molti studiosi: quando il potere politico è forte il ruolo del Capo dello Stato resta ben circoscritto, quando la politica è debole esso naturalmente si espande.

«Sai — mi dice — in questi sei anni al Quirinale ho potuto meglio comprendere come il presidente della Repubblica italiana sia forse il Capo di Stato europeo dotato di maggiori prerogative. I Re, dove ancora ci sono, sono figure importanti storicamente ma essenzialmente simboliche. Gli altri Capi di Stato "non esecutivi" hanno in generale poteri molto limitati. Il solo al quale, oltre a rappresentare l'unità nazionale, la Costituzione attribuisce poteri in vario

modo precisi e incisivi è quello italiano. Naturalmente il presidente francese ha prerogative di rilievo molto maggiore ma in Francia c'è una forma di presidenzialismo, la nostra invece è una Repubblica parlamentare la cui Costituzione però ha riservato al Quirinale un peso effettivo. Penso sia stata una scelta molto meditata dei padri costituenti».

Domando quale sia il suo ruolo e lui spiega: sollecita quella "leale cooperazione istituzionale" che deve essere un criterio costante nei rapporti tra i vari poteri dello Stato e le diverse articolazioni della Repubblica. Presiede l'organo di autogoverno della magistratura; presiede il Consiglio Supremo di difesa che si riunisce periodicamente con la partecipazione del Presidente del Consiglio e dei ministri degli Esteri, della Difesa, dell'Interno e dell'Economia. Inoltre il Presidente nomina i senatori a vita, 5 dei 15 giudici della Corte Costituzionale e concorre alla scelta di membri di altre istituzioni pubbliche secondo quanto previsto da disposizioni di legge. Ma soprattutto spetta al Capo dello Stato il potere di sciogliere anticipatamente le Camere quando esse non siano più in grado di esprimere una maggioranza e di svolgere correttamente la loro funzione e spetta a lui la nomina del presidente del Consiglio e, su proposta di quest'ultimo, dei ministri.

Così dispone la nostra Carta, gli dico, ma tu sai bene che questo fondamentale potere di nomina è stato rarissimamente esercitato. Certo che lo sa. La prima volta lo esercitò Luigi Einaudi. Era

l'agosto del 1953. Einaudi si era ritirato nella villa di Caprarola e chiamò Giuseppe Pella, ministro del Tesoro del governo dimissionario. Gli comunicò che l'aveva nominato presidente del Consiglio. Lo pregò di mettere al Commercio Estero l'economista Bresciani Turrone e gli chiese di portargli la lista dei ministri entro i pros-

mi tre giorni.

La Dc fu presa alla sprovvista; votò la fiducia a Pella ma definì "governo amico" quello da lui presieduto. Una forma di distacco? Risponde: «Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione, il governo, e risponde a tutti gli italiani. Naturalmente deve avere la fiducia di una maggioranza parlamentare che lo consideri un governo da sostenere attivamente. Quando non fosse più così, le Camere lo sfiducerebbero. Questo è il funzionamento corretto di una democrazia parlamentare: il Capo dello Stato nomina tenendo ben presente che il governo dovrà avere la fiducia del Parlamento».

Bene. Questa prassi è stata sempre rispettata? Vediamo. Fu seguita da Scalfaro quando nominò Ciampi nel '93 e poi quando nominò Dini un anno dopo. Poi da te nello scorso novembre quando nominasti Monti dopo averlo nominato senatore a vita. «Per nominarlo senatore a vita c'era bisogno della controfirma di Berlusconi che era ancora a Palazzo Chigi. La diede subito».

Insomma, la Costituzione esiste da 65 anni e per un atto importantissimo com'è la nomina del capo del governo è stata rispettata solo quattro volte. Qui il Presidente obietta: «Intendiamoci, è normale, nelle democrazie parlamentari, che sia il partito cui gli elettori abbiano dato la maggioranza, anche se solo relativa, in Parlamento, a esprimere il Primo ministro. Quel partito, in Italia, è stato per oltre 40 anni la Democrazia Cristiana; e se in due occasioni (1981 e 1983), a formare il governo di coalizione imperniato sulla Dc fu chiamato un non democristiano, molto pesò la valutazione e propensione del Capo dello Stato, anche in rapporto agli equilibri politici interni alla coalizione. Altro furono i quattro casi da te citati, nei quali il Presidente della Repubblica dovette esercitare il suo potere per dare soluzioni a delle crisi politiche senza sbocco».

Gli ricordo che cosa sia stato il fenomeno della partitocrazia. Risponde: «Pressioni abnormi dei partiti sono state a lungo esercitate, più che per l'individuazione del capo del governo, per la nomina dei ministri (già con Einaudi Presidente) e soprattutto per la spartizione degli incarichi negli enti pubblici e nel sottogoverno, in una condizione — per di più — di democrazia bloccata fino agli anni '90».

Napolitano ritiene i partiti insostituibili; il loro ruolo è previsto in Costituzione: contribuiscono con metodo democratico all'indirizzo politico del Paese e sono il raccordo tra il popolo e le istituzioni. Ma per farlo devono oggi profondamente rinnovarsi e operare in modo trasparente, non possono e non debbono incombere sulle istituzioni.

La nomina di Monti è stata un'innovazione, ma oggi? Che cosa accadrà dopo Monti? Si rico-

mincherà col predominio dei partiti?

Arriva una telefonata e lui risponde brevemente. Stiamo chiacchierando da un'ora e gli domando se gli dà noia il fumo. «Clio fuma spesso, lo sai». Così accendo anch'io. «Vuoi fare due passi in giardino?». Meglio no, gli dico, non siamo forti di gamba nessuno dei due. Tu però non porti neanche il bastone. Telefona a Clio che ci aspetta in riva al mare per il pranzo. Le dice che abbiamo ancora una mezz'ora di lavoro. Poi riprendiamo, ma parliamo di Sraffa e delle lettere di Gramsci. Lui era divenuto amico di Sraffa negli anni '60, l'aveva conosciuto attraverso Giorgio Amendola e andava a trovarlo ogni tanto al Trinity College a Cambridge. Sraffa aveva incontrato Gramsci da giovane a Torino e gli era rimasto legatissimo nei lunghi anni del carcere. Il giovane Gramsci aveva anche scritto su "Ordine Nuovo", ed era in rapporto con Piero Gobetti. Vedi, gli dico, lì i liberali si incontrarono con i comunisti. «Sì, diciamo però che Gobetti era un liberale molto *sui generis*». Diciamo pure che anche Gramsci era un comunista fuori ordinanza.

Mi racconta come riuscì a convincere Sraffa che custodiva una parte importante della corrispondenza gramsciana, a depositarla presso l'istituto che porta quel nome. Sraffa non si fidava.

Chiese garanzie. Giorgio glielne dette in nome del partito e Sraffa si convinse. Intanto la mezz'ora è passata e lui ritelefona a Clio per spostare il pranzo alle due.

Mi sembra venuto il momento di parlare dell'Europa. «Non mi domandare se ce la faremo. Io so soltanto che dobbiamo farcela». Sì, ma come? «Hanno provato ad aprire nuove strade, e con successo, a fine giugno a Bruxelles Monti, Hollande, Rajoy, Draghi e altri». La Merkel secondo te come si muove? Terreno scivoloso. Un Capo

di Stato non dà giudizi sul cancelliere della Germania parlando con un amico che poi scriverà. Ma lui qualche cosa la vuole dire: «Nei diversi scambi di opinioni che ho avuto in questi anni con la signora Merkel, si è sempre espressa reciproca comprensione e fiducia tra noi. Sono in giuoco questioni complesse, si sono manifestati disaccordi non lievi, ma il rapporto tra l'Italia e la Germania, e quindi tra i due governi e le rispettive rappresentanze e opinioni pubbliche, rimane un pilastro fondamentale della costruzione europea». Napolitano ha incontrato pochi giorni fa l'ex cancelliere Schmidt, governò la Germania per molti anni, è stata una delle figure che fanno parte del pantheon nazionale ed europeo come Adenauer e come Kohl. Schmidt parla della solidarietà europea come di una necessità assoluta e sa bene come per uscire dalla crisi occorrono, nel rispetto delle discipline di bilancio, investimenti pubblici e interventi che mettano al sicuro il sistema bancario europeo. Nei giorni scorsi si sono in effetti prese da parte del Consiglio Europeo e dell'Euro Summit decisioni significative in questo senso. E non c'è bisogno di essere di sinistra per apprezzarle. Keynes era un liberale, Beveridge era un liberale, ma il primo, per dominare la crisi rilanciando la domanda, volle a suo tempo l'intervento pubblico, e l'altro tracciò, già alla fine della seconda guerra mondiale, le linee del welfare state.

«Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si

costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia».

Appunto. Datempo ho la sensazione che Napolitano, da Presidente della Repubblica, sia più attento al pensiero di Einaudi. Ad un certo punto mi ha ricordato una pagina dello "Scrittoio del presidente" sulla quale Einaudi scrisse che uno dei suoi compiti era quello di trasmettere intatte le prerogative costituzionali del Capo dello Stato ai suoi successori. Questo è anche

l'impegno di Napolitano, non ne fa un mistero anzi lo considera un dovere.

Gli domando se è favorevole allo Stato federale europeo, lui che rappresenta lo Stato italiano. Certo, bisogna muovere in quella direzione senza remore e tabù. «Gli Stati nazionali, dice, garantiscono una tradizione, una cultura, una storia, ma soltanto l'unione politica dell'Europa, secondo l'originaria ispirazione federale, garantisce la speranza del futuro». C'è chi vuole uscire dall'euro. «Sciocchezze o peggio pura demagogia».

Gli pongo l'ultima domanda: si può passare dalla Repubblica parlamentare a quella presidenziale con un emendamento e nel quadro delle modifiche previste dall'articolo 138? La risposta è un secco no a ogni approccio improvvisato e parziale. «Non mi pronuncio nel merito di progetti volti a cambiare l'architettura costituzionale, ma occorre in ogni caso una visione ponderata dei nuovi equilibri da stabilire tra le istituzioni e tra i poteri, una visione ponderata alla luce di fondamentali principi e garanzie. E' stata appena presentata la proposta della elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte».

Montiamo in macchina e finalmente raggiungiamo Clio a tavola. Parliamo di comuni amici. Di vacanze. Lui ne farà poche. Di solito va a Stromboli e poi sta qui. Finché tocca a lui, deve stare al pezzo. «Però conto i giorni alla rovescia fino al maggio del '13». Tu sai come la penso, gli dico. Ma mi ferma subito. Prendo congedo con un "a presto" reciproco.

Durante il ritorno a Roma rimuginò su quanto ci siamo detti. L'Europa si può suicidare? Sembra impossibile ma un colpo può partire per caso ed esser fatale, perciò con le pistole politiche e mediatiche non bisogna giocare.

Quando ci siamo lasciati, Giorgio mi ha regalato il "Doppio diario" di Giaime Pintor, una copia sua con molte sottolineature. Una frase (della lettera al fratello Luigi) sottolineata due volte è questa: «La corsa dei migliori verso la politica è un fenomeno che si produce quando la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze d'una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere ad un estremo pericolo».

Questo è un testamento: Giaime morì poco dopo mentre attraversava le linee tedesche. Era il 1943 e lui aveva 24 anni. Vale la pena di ricordarla la storia di quel giovane e insegnarla ai giovani d'oggi. Quella "corsa verso la politica" di cui egli parlava condusse alla libertà e alla democrazia. Dove mai può condurre - si chiede Napolitano - il fenomeno opposto, la allarmante tendenza attuale a una "fuga dalla politica"?

Luigi Einaudi

Io posso citare Luigi Einaudi, a te che sei liberale farà piacere. Ad esempio, l'Einaudi delle "Lezioni di politica sociale". La libertà è un principio fondamentale e l'eguaglianza pure: così si costruiscono le libere società e si fa crescere la democrazia

Riforme

È stata presentata la proposta di elezione di un'Assemblea costituente, e dopo trent'anni di tentativi abortiti di riforma costituzionale non si può negare che questo approccio abbia una sua motivazione. Tocca al Parlamento valutare quella e altre proposte

I poteri del Colle

In questi anni ho compreso che forse il presidente della Repubblica è il Capo di Stato europeo con più prerogative

Il governo

Il governo non può mai essere pertinenza esclusiva di un partito. È un'istituzione e risponde a tutti gli italiani

Il caso Mancino

La correttezza dei miei comportamenti ha trovato il più largo riconoscimento. Ho resa pubblica la lettera al Pg

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ecco perché l’Italia deve farcela in Europa si aprono nuove strade si vada verso l’Unione politica”

Parla Napolitano: sì alla Costituente senza di me

Le citazioni

GOBETTI “LIBERALE SUI GENERIS”

Gramsci era amico di Gobetti. Per Scalfari “i liberali si incontrarono coi comunisti” e per Napolitano Gobetti fu “liberale sui generis”



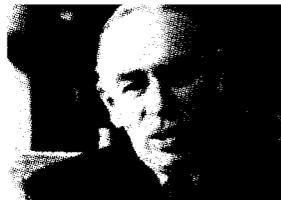
GRAMSCI COMUNISTA ATIPICO

A Napolitano che definisce Gobetti “liberale sui generis”, Scalfari risponde che Gramsci fu un “comunista fuori ordinanza”



KEYNES E L’INTERVENTO PUBBLICO

Il liberale Keynes (nella foto) per dominare la crisi mondiale rilanciando la domanda spinse per l’intervento pubblico

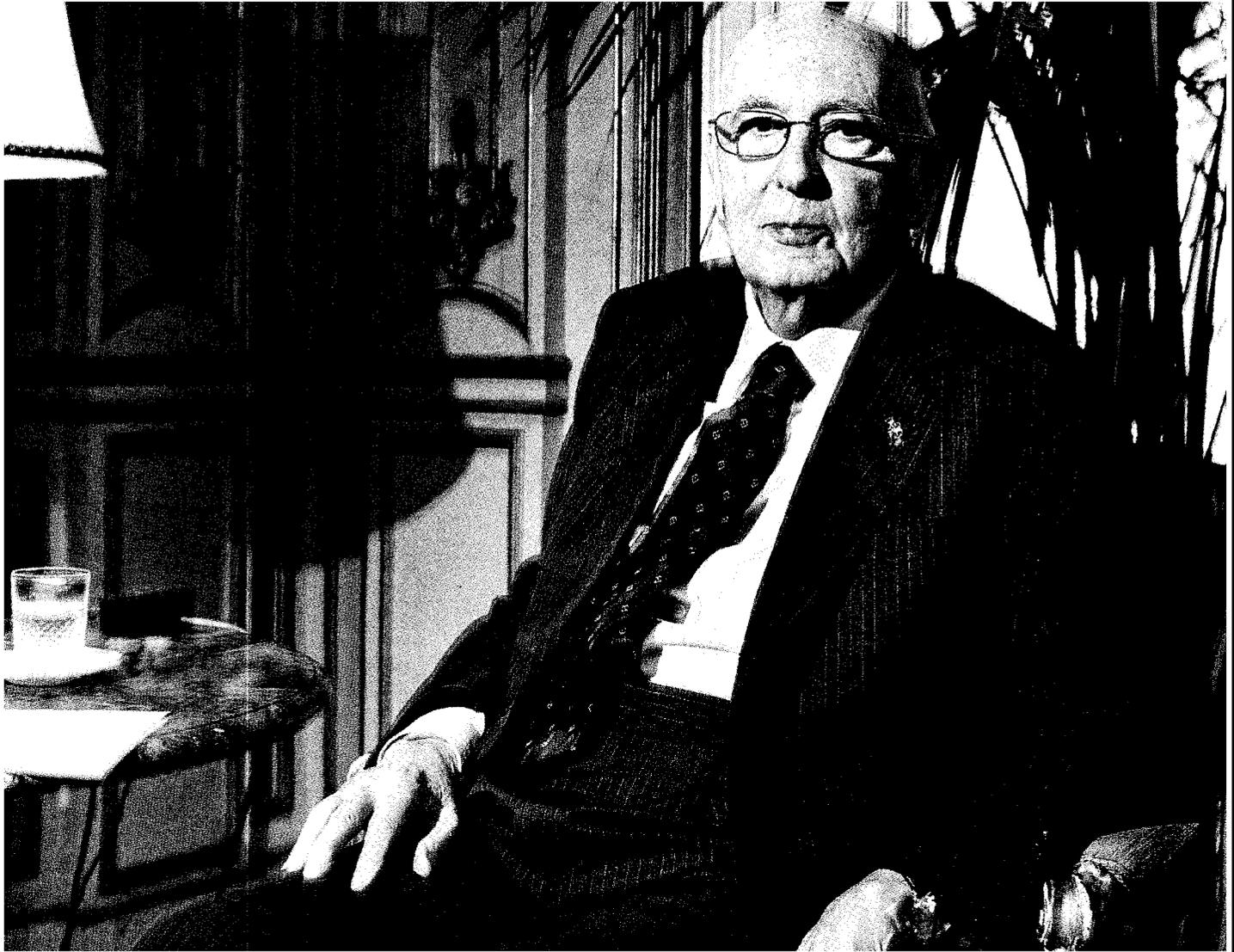


L’INCONTRO
Eugenio Scalfari è stato ricevuto nei giorni scorsi da Giorgio Napolitano nella tenuta di Castelporziano



MERKEL
“Negli scambi con la signora Merkel - dice Napolitano - si è sempre espressa reciproca comprensione e fiducia tra noi”

EINAUDI
Ne “Lo scrittoio del presidente” Einaudi scrive delle prerogative del capo dello Stato da conservare



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

TAGLI E CAMPANILI

La dieta più difficile

di **Guido Gentili**

Eccola, la Prova. Più rischiosa di un vertice europeo, più insidiosa di un'intera, vecchia legge finanziaria. Due parole - spending review, cioè «revisione della spesa pubblica» - per vivere «senza tirare a campare», come dice il premier Mario Monti. O, se la Prova non riesce, per cuocere a fuoco lento nel solito labirinto politico dei «no», dei «sì» e dei «sì, ma».

Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce con all'ordine del giorno il piano per evitare l'aumento dell'Iva e recuperare più risorse per far fronte ai costi del terremoto e del caso-esodati. Sullo sfondo, nel tintinnare dello spread e del debito pubblico crescente, i brutti dati del deficit pubblico relativi al primo trimestre 2012 e l'esigenza di dover raggiungere il pareggio di bilancio mentre le entrate scendono a motivo di una recessione ben più forte di quella prevista.

Manovra o no che sia, siamo ad un nuovo passaggio stretto. Le anticipazioni indicano la volontà del Governo di muoversi con lo spirito del novembre scorso, ai tempi del decreto Salva Italia. Forse per saggiare il terreno sono state fatte circolare bozze provvisorie delle misure in attesa dell'esame definitivo e sono dunque possibili arretramenti più o meno tattici, come quelli sui permessi sindacali nella Pubblica amministrazione ed il taglio dei compensi ai Caf (Centri assistenza fiscale) e ai patronati.

Tuttavia resta il fatto che siamo di fronte, nel complesso, ad un progetto d'intervento assai corposo. Per quantità di risorse in gioco ed ampiezza del perimetro sul quale si vuole incidere. Potremmo dire - sempre se sarà confermato il grosso delle anticipazioni - che lo Stato, a tutti i suoi livelli, centrali e periferici, inizia la sua cura dimagrante. E se così fosse saremmo ad un passaggio storico oltre che stretto.

Una novità assoluta per un Paese in cui la spesa pubblica supera gli 800 miliardi e rappresenta, continuando ad aumentare, ben più del 50% del Prodotto interno lordo (Pil).

Naturalmente l'entrata nella storia non è cosa facile. Innanzi tutto, perché in generale la stessa storia italiana è fatta su questo terreno di rocciosi corporativismi e di rancorose resistenze ai cambiamenti.

Continua > pagina 8

Sappiamo che fine hanno fatto i suggerimenti delle varie commissioni tecniche sulla spesa a partire dagli anni Ottanta. E sappiamo quanto la sottile cultura giuridica che permea le stanze della burocrazia pubblica (un vero, spietato monopolista) abbia sempre soffocato sul nascere ogni serio tentativo di rompere lo status quo.

Il Governo, per centrare l'obiettivo, deve insomma muoversi con mano ferma e decisa, cioè per decreto e senza cedere alle pressioni (legittime, s'intende) delle multiformi lobbies, comprese quelle che s'annidano nello Stato stesso. Ci saranno errori e misure da rivedere, ma il cuoco-governo non può non presentare sul tavolo della spesa pubblica piatti dietetici per consentire di abbassare l'insostenibile pressione fiscale. Proprio dal primo, vero tentativo di spending review (quello del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel 2006) cominciarono subito i guai seri del governo Prodi.

C'è poi da considerare che il fuoco di fila delle obiezioni preventive annuncia già un percorso di guerra o guerriglia altrettanto pericolosa. Esempio il caso dei piccoli ospedali (o delle sedi distaccate dei tribunali) in via di chiusura (non automatica, ha specificato il ministro della salute Renato Balduzzi). Piccolo è bello, ancora una volta. L'ospedale sotto casa è comodo, certo, ma costa di più ai contribuenti e molto spesso è carente di servizi fondamentali. E salva-vita. Però la riorganizzazione su basi di maggiore efficienza e minori costi passa come una sorta di rapina sociale, tanto più odiosa perché riguarda la salute dei cittadini. Fioccano già numerose le richieste dei politici: quanti ospedali minori chiudono in provincia di Bologna? Oppure: è vero che nelle Marche, «in nome del risparmio vengono meno, con la chiusura delle sedi distaccate dei tribunali, i presidi di legalità»?

Oggi i tribunali sono fermi, perché l'avvocatura

protesta contro la "rottamazione della giustizia", quasi che quella attuale funzioni come un orologio svizzero. Ma un po' tutte le categorie sono sul piede di guerra. Sanità, giustizia, scuola, università, statali: i tagli sono comunque "inaccettabili", "indiscriminati", tremontianamente "lineari", "iniqui". Dappertutto risuonerebbero già i colpi sordi e vigliacchi delle accette. Insomma così il Paese "non si riprenderà mai", ok ai tagli, ma vanno "mirati", e gli obiettivi sono "altri".

Anche dalla politica, compresa la "strana" maggioranza che sostiene il Governo, non giungono segnali incoraggianti. È arrivata anche per essa la sua Prova più difficile: dare un senso pratico, tangibile in numeri e riduzione di taglia di uno Stato obeso, alla parola "riforme". Dopo tanti dibattiti sulla necessità di cambiare per crescere, il riformismo italiano, se c'è, batta un colpo vero.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVA CRUCIALE

Per centrare l'obiettivo il Governo deve muoversi con decisione, senza cedere alle pressioni (sia pure legittime) delle varie lobbies

DALLA PRIMA

Tagli, la dieta più difficile



I «salvaguardati». Con altri 55mila salirebbero a 120mila: senza copertura ancora molte migliaia di lavoratori

Ma la partita sugli esodati non è chiusa

ROMA

Il paracadute offerto ad altri 55mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione da "salvaguardare" dagli effetti della riforma delle pensioni targata Fornero, contenuta nella bozza di spending review che oggi pomeriggio sarà esaminata dal Consiglio dei ministri, potrebbe non risolvere definitivamente il problema "esodati".

Almeno confrontando le stime, più o meno ufficiali, che si sono succedute nei giorni scorsi, che segnano una distanza piuttosto marcata tra la platea dei "protetti" dal Governo e i potenziali lavoratori a rischio. Senza dimenticare, anche, le parole dello stesso

ministro del Welfare che nelle due informative, del 19 e 20 giugno dinnanzi a Senato e Camera, aveva evidenziato tutte le difficoltà a individuare numeri esatti sui lavoratori da "salvaguardare" che per effetto delle nuove regole pensionistiche rischiano (o rischieranno dal 2014) di rimanere senza lavoro e senza assegno.

In totale, con questo ulteriore contingente di 55mila unità, salgono a 120mila gli "esodati" salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22 maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti»); e inferiore anche ai 300mila esoda-

ti citati dai sindacati, e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari. E la platea di salvaguardati individuata dal governo è "in difetto" pure rispetto ai 130mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55mila salvaguardati lasciati fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili (circa 4mila soggetti, si veda «Sole 24 Ore» di ieri).

La partita resta quindi aperta, e non a caso ieri la leader della Cgil,

Susanna Camusso, ha incalzato il ministro Fornero ad aprire «immediatamente il tavolo sugli esodati». Ma a chiedere attenzione al problema esodati sono anche le forze politiche. «La crisi economica con la piaga degli esodati» rientra tra le questioni «su cui è necessario un confronto immediato», ha detto Maurizio Gasparri (Pdl). E Cesare Damiano (Pd) si è rivolto direttamente al premier Monti chiedendogli di affrontare, tempestivamente, i «temi sociali» concordati con il Governo all'indomani del via libera della riforma del mercato del lavoro. Con in primis, appunto, il nodo esodati.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW
Giustizia ed enti locali

Le misure sul tappeto

Tutte le conseguenze per gli uffici giudiziari, le autonomie locali e il mondo dell'istruzione

Cancellati i tribunali più piccoli

Il Guardasigilli: no a proroghe - Trattativa fino a notte per limitare l'intervento a 32 realtà

Donatella Stasio
ROMA

Non solo risparmio, ma soprattutto efficienza. Mette i puntini sulle i, il ministro della Giustizia Paola Severino, di fronte alle pressioni per farle fare retromarcia sul taglio dei "tribunalini" o per circoscriverne ancor più il perimetro. A chi l'accusa di indebolire la giustizia per esigenze di bilancio, lei risponde chiaro: «Spesso, sbagliando, si parla della revisione delle circoscrizioni ascrivendola alla spending review. Ma è un falso: è una delega ricevuta dal precedente governo che porterà sì risparmi ma soprattutto più efficienza». A chi le chiede sostanzialmente una proroga, risponde di no: «I tempi li detta la delega, che scade il 13 settembre e quindi non ci sono spazi per molte discussioni». Ai critici di ogni parte, che vogliono salvare questo o quell'ufficio, ricorda che ci sono «criteri» da seguire. «Non voglio parlare delle singole realtà locali, ma dei criteri, perché modifiche così difficili si possono gestire solo rispettando i paletti stabiliti dalla legge delega. Solo così si può cercare di fare il meglio, anche se già so che nessuno ti apprezzerà per quello che farai. Però almeno ci sarà una ragione per tutto ciò che verrà fatto».

Che questa sia una riforma tanto importante quanto impopolare è ben noto al ministro. Troppi gli interessi toccati: politici, localistici, corporativi. Non a caso nessun governo ci è mai riuscito. Ma Severino non sembra intenzionata a mollare. Oggi porterà al Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo su tribunalini e sezioni distaccate. Queste ultime dovrebbero essere tagliate tutte e 220. Sui tribunalini si va da un'ipotesi massima di 36 tagli ad una intermedia di 32, fino a una minima di 28, come vuole la maggioranza. Che però non è coesa

su cosa salvare. Fino a ieri sera, erano 7 i Tribunali (con relative Procure) ancora in bilico: Caltagirone, Lamezia, Paola, Rossano, Sciacca, Cassino, Mondovì. Forse i più esposti alla criminalità organizzata (Sciacca, Lamezia, Paola, Caltagirone e Rossano) si salveranno e si arriverebbe a 32. Un compromesso, sempreché la maggioranza sia compatta, altrimenti si resterebbe a 36. In serata sono tornati a via Arenula Andrea Orlando (Pd), Enrico Costa (Pdl) e Roberto Rao (Udc) per giocare le ultime carte.

Ieri la commissione Giustizia del Senato ha sparato sul ministro le stesse critiche della Camera sul taglio dei giudici di pace

GLI OBIETTIVI

Per il ministro Severino la riforma della geografia giudiziaria porterà risparmi ma soprattutto efficienza. Oggi sciopero degli avvocati



GIUSTIZIA A DIETA

Nei piani del Governo vi è la riduzione dei Tribunali di minore dimensione. Si tratta di tagliare da 36 a 32 strutture che non avrebbero più i requisiti minimi di esistenza. Parallelamente saranno cancellate tutte le sezioni distaccate

(674 uffici su 800) ma anche su quello dei tribunalini. E ha chiesto una proroga criticando, fra l'altro, la «regola del 3», secondo cui in ogni distretto di Corte d'appello devono esserci almeno tre Tribunali. Una condizione inserita nella delega dal Parlamento (non dal Governo), in particolare dal senatore Pdl Domenico Benedetti Valentini, contrario ai tagli (in particolare a quello del Tribunale di Spoleto, salvato infatti dalla regola). Nessun partito, all'epoca, si oppose, ma ora maggioranza e opposizione sono contro l'«assurdità» di quel principio e hanno approvato un ordine del giorno per impegnare il governo a non tenerne conto. Risposta della Severino: «La regola è nella legge, non può essere aggirata o modificata».

Ciò non vuol dire che il Governo è sordo ai rilievi del Parlamento. I pareri previsti non sono vincolanti, quindi, anche se si annunciano negativi, l'esecutivo potrebbe tirar dritto. Ciò nonostante, «se arriveranno istanze ragionevoli, saranno prese in considerazione» ha assicurato il ministro. Sui giudici di pace, ad esempio, è possibile qualche aggiustamento.

Ma l'offensiva contro la riforma non si arresta. Oggi gli avvocati saranno in sciopero perché considerano «incostituzionali» i tagli (Organizzazione unitaria dell'avvocatura); il Consiglio nazionale forense, pur favorevole, sostiene che «i risparmi effettivi» saranno la metà di quelli stimati dal ministero (40 milioni invece di 80) e «i costi supereranno i benefici». Flebili le voci teoricamente favorevoli, di Anm e Csm.

È una sfida impegnativa per il Governo a far funzionare la nuova geografia. Ma la Severino assicura che non si tirerà indietro.

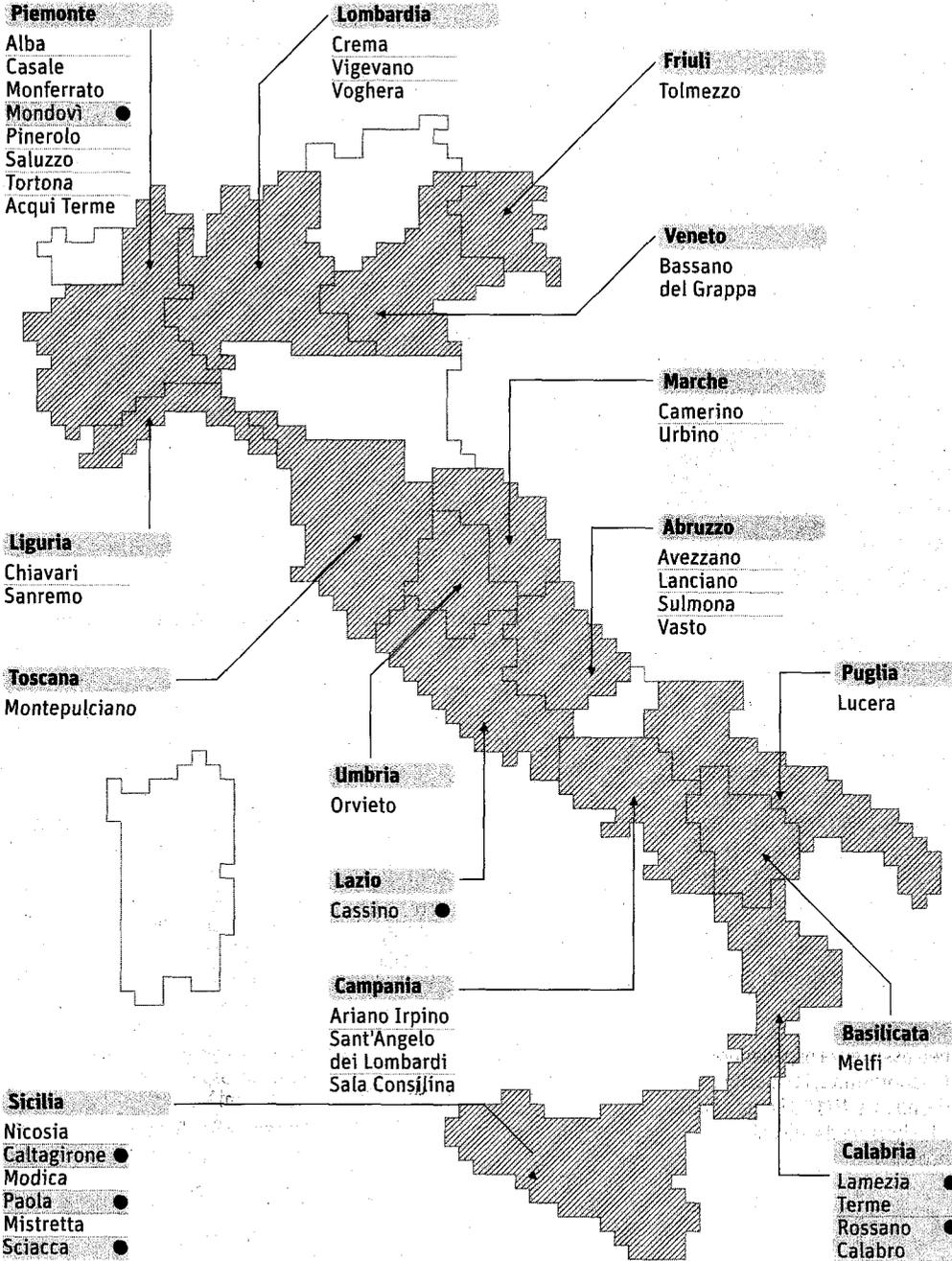
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sedi a rischio

Le strutture di giustizia destinate alla chiusura

● Tribunali ancora in dubbio



I tagli in arrivo

PICCOLI TRIBUNALI



Scontro finale sui tagli

Si tratta sulla razionalizzazione: verso la chiusura 32 tribunali (dai 36 originari) e tutte le 220 sezioni distaccate. ▶ pagina 12

Ricerca. Verso la riorganizzazione

Pronti 655 milioni per le «smart cities»

ROMA

Il progetto «smart cities» del Miur va avanti e punta a risalire lo Stivale. Dopo i 240 milioni assicurati dai due bandi emanati a marzo e destinati al Mezzogiorno, per il resto del Paese è in arrivo un'altra "fiche" da 655 milioni per la ricerca.

Sarà pubblicato oggi sul sito del Miur il nuovo avviso pubblico su «Smart cities and communities», che punta a sviluppare soluzioni innovative per problemi di scala urbana e metropolitana tramite tecnologie, applicazioni, modelli di integrazione e inclusione, mentre quello precedente poteva contare su risorse europee del Pon Ricerca e competitività stavolta il ministero guidato da Francesco Profumo attingerà al fondo nazionale per le agevolazioni alla ricerca (Far). Dei 655,5 milioni a disposizione 170 arriveranno nella forma del contributo alla spesa mentre gli altri 485,5 come credito agevolato.

Al richiamo del Miur potranno rispondere imprese, centri di ricerca, consorzi e società consortili, parchi scientifici e tecnologici che già abbiano una sede operativa nel territorio Nazionale oppure puntino a costituirli in caso di approvazione del progetto. Ma un ruolo di primo piano, è l'auspicio di viale Trastevere dovranno averlo anche le amministrazioni locali che saranno coinvolte nella sperimentazione delle soluzioni proposte. Quindici i settori interessati: sicurezza del

territorio; invecchiamento della società; tecnologie welfare ed inclusione; domotica; giustizia; scuola; waste management; tecnologie del mare; salute; trasporti e mobilità terrestre; logistica last-mile; smart grids; architettura sostenibile e materiali; cultural heritage e gestione risorse idriche.

Sempre in materia di ricerca va segnalata la riorganizzazione degli enti pubblici contenuta all'interno del Dl sulla spending review. E che anche l'ultima bozza conferma. Dei 12 organismi che oggi accedono al finanziamento pubblico ne resteranno in piedi solo cinque: l'Agenzia spaziale italiana (Asi); il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste; il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) - che accorperà l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica -; l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) - che assorbirà l'Istituto nazionale di astrofisica e il Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche "Enrico Fermi" -; l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) - che incorporerà l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale -. Fermo restando che il personale e i compiti degli enti soppressi saranno ereditati da quelli sopravvissuti.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

